

La Vedetta

II GIORNALE di LICATA e RAVANUSA

ANNO XX - N° 4 - EURO 0,80

APRILE 2002

FONDATORE E DIRETTORE: CALOGERO CARITÀ

Quando è assente la politica nascono i comitati e gli osservatori sociali

GIRO, GIRO TONDO... QUANTO È BELLO IL MONDO

di Calogero Carità

Il recente fenomeno dei girotondi attorno alle sedi "aggredite" dalla politica governativa, ci riferiamo ai tribunali e alle sedi Rai, e attorno ai palazzi del potere e delle garanzie costituzionali, rischia di diventare una moda tutta italiana che denuncia l'assenza della politica stessa nelle sedi dove essa dovrebbe contare. Soprattutto il linguaggio parlato e scritto mostrato nel corso di questi girotondi, fuori dal controllo della politica, certamente non contribuisce a rasserenare l'asprezza nei rapporti esistente tra maggioranza ed opposizione. I girotondi non piacciono ad esempio a De Mita, uno degli esponenti di spicco della neo Margherita, ma il suo intervento su tale tema nel corso della recente assemblea costituente del nuovo soggetto politico a Parma non è piaciuto ad una parte dei presenti, che hanno così dimostrato di condividere l'iniziativa di Moretti. Questi spettacoli folcloristici dei cosiddetti "indignati" del mondo della cultura e della sinistra schic e salottiera, quella della pancia piena, non piace neppure a Massimo D'Alema, politico dal fiuto raffinato, che nei girotondi vede anche un motivo di destabilizzazione politica generale e del suo partito in particolare, visto che Moretti la sua indignazione pubblica l'ha espressa nei confronti dei dirigenti dei Democratici di Sinistra, affermando che con leaders della stoffa degli attuali, la sinistra non vincerà mai. Un atto di accusa da parte degli intellettuali che Fassino è riuscito malvolentieri a digerire, cercando di cavalcarlo intelligentemente, ma che D'Alema non intende minimamente approvare. "Ecco i risultati dei girotondi, dei salotti buoni, dove c'è chi, tra un drink e l'altro, parla di rivoluzione. Gridano al regime e ora hanno fornito un alibi a quei mascalzoni del polo". Così si è espresso D'Alema nel corso dei momenti più caldi seguiti alla crudele uccisione del prof. Marco Biagi, collaboratore del ministro Maroni. "Dobbiamo finirlo -ha detto il leader diessino- con la storia del fascismo e del regime", invitando quelli della Casa della Libertà ad abbassare i toni. Strano modo di farlo nel momento in cui li definisce "mascalzoni". Una vera contraddizione in termini.

Riteniamo che ad oggi tutti abbiano sbagliato nel ricorrere all'estremismo verbale nelle piazze, nelle sedi politiche e parlamentari, all'estero, nelle sedi del parlamento europeo. Tutti, nessuno escluso, neppure il presidente del Consiglio, che continua a parlare all'estero di congiura comunista verso il suo governo, hanno contribuito ad esasperare il confronto politico nel nostro paese, senza che nessuno abbia recepito i continui inviti alla prudenza, al rispetto delle regole del confronto democratico, fatti dal Capo dello Stato.

La sinistra o il centro-sinistra non può scegliere

Continua a pag. 3

ALL'INTERNO

PAG. 4 - 5 - Quale sviluppo per Licata? Rispondono: Vincenzo Scuderi, Angelo Rinascente, Angelo Biondi, Elio D'Orsi (C.N.A.) e Mimmo Ballacchino (Confcommercio)

PAG. 6 - L'Europa ci apre le porte (Spazio Giovani)

PAG. 7 - "Banca Popolare Sant'Angelo, un anno dopo" intervista al Presidente C.d.A. Dott. Nicolò Curella

PAG. 8 - "Lo zolfo in Sicilia: tra fine Settecento e primo Novecento" di Carmelo Incorvaia

PAG. 9 - "Fenomenologia di Montalbano" di Gaetano Cellura

PAG. 10 - Nuovi assunti storici sulla chiesa di S. Angelo di Calogero Carità



La cinquecentesca torre di San Nicola posta su una rocca alta 40 metri, a presidio della cala della Mollaga.

A LICATA UNA MACROAREA ANNESSA AL PORTO COMMERCIALE. SODDISFAZIONE DELL'AMMINISTRAZIONE.

35 MILIONI DI EURO PER IL TRASPORTO VIA MARE

L'Aitras (l'Agenzia italiana trasportatori), sostenuta in sede politica sin dal primo momento dall'Amministrazione Comunale di Licata e dall'on. Giuseppe Amato per quanto concerne la nostra città, è riuscita a far approvare il suo progetto per la creazione in Sicilia di cinque macro aree, a differenza dell'Aias, altra agenzia di trasportatori, che ne aveva proposto solo due, una a Catania e l'altra a Palermo con il coinvolgimento dei porti di Catania e di Termini Imerese. Così, dopo un serrato confronto, l'assessore regionale ai trasporti Cascio ha firmato il decreto che destina più di 70 milioni di euro all'autotrasporto, accogliendo la proposta di creare ben cinque macro aree per la raccolta e lo stoccaggio dei prodotti ortofrutticoli nelle province di Agrigento, Palermo, Catania, Ragusa e Trapani, coinvolgendo i porti vicini. Alla provincia di Agrigento, una delle maggiori per produzione di prodotti ortofrutticoli, sono stati assegnati circa 35 milioni di euro e il porto di Licata è stato prescelto come luogo per la istituzione di un'agenzia di sviluppo delle cosiddette "Vie del mare" a corto raggio con navi tipo "Ro-ro". Gli altri porti interessati sono quello di Mazara del Vallo, Catania e Termini Imerese. Dopo l'avvenuta approvazione del progetto, peraltro già condiviso dal ministero delle infrastrutture e dei

trasporti e dalla Presidenza del Consiglio, si è tenuto nell'ufficio del sindaco Saito, che ha espresso la sua più viva soddisfazione, un incontro con i responsabili nazionali dell'Aitras, Salvatore Bella, Maria Giovanna Termini e Fabio Masala, l'assessore ai LL. Pubblici, Giuseppe Arcieri, l'on. Giuseppe Amato e la Sig.ra Bianca Peritore, agente marittimo e doganiere, in rappresentanza degli armatori ed è stato puntualizzato che il porto di Licata è già ben collegato con le principali arterie viarie di comunicazione, e, come ha detto il sindaco Saito, presto lo sarà meglio con la realizzazione del terzo ponte sulla foce del Salso, ha fondali adeguati al tipo di navi richieste per i trasporti ed ampi spazi per lo stoccaggio delle merci, soprattutto c'è la massima disponibilità ed assistenza da parte dell'Amministrazione Comunale di Licata. Pare ci sia già la disponibilità della società marittima "Strade Blu" e dell'armatore Cozza, che dovrebbero fornire le navi tipo "Ro-ro" necessarie per il trasporto dei tir da Licata al centro Italia. Sono stati contattati anche altri armatori, il calabrese Maticena e il greco Thomasos.

Questo progetto, hanno assicurato il sindaco Giovanni Saito e Salvatore Bella, presidente dell'Aitras, creerà a Licata un considerevole numero di posti di lavoro.

A.C.

Nuovi, vecchi conflitti ...

In un'Italia spaccata più o meno come ora, il sindacato da una parte, il padronato dall'altra, lo Statuto dei lavoratori fu approvato dal parlamento il 20 maggio del 1970. Non era la conseguenza dell'autunno caldo. Era lo Statuto il frutto del riformismo dei socialisti italiani, l'ultimo atto significativo di un centrosinistra prossimo alla fine.

I motivi principali dello scontro sociale non riguardavano allora l'articolo 18, cioè l'impossibilità per i datori di lavoro di licenziare senza giusta causa i propri dipendenti; ma altri articoli, altri diritti come il diritto alle assemblee durante l'orario di lavoro; e gli articoli che impedivano ai datori di lavoro di indagare sulle idee politiche dei dipendenti o di sottoporli al controllo del medico di fabbrica dopo che erano stati riconosciuti inabili al lavoro dagli istituti previdenziali.

Gli industriali accettarono contro voglia lo Statuto dei lavoratori, che ritenevano uno strumento unilaterale. E questo loro atteggiamento non è cambiato nel corso degli anni, fino ad oggi.

Certo, adesso non si discute più di diritto alle assemblee nei luoghi di lavoro, non si schedano i dipendenti per-

ché appartenenti a questo o a quel partito politico, ma è ferma convinzione degli industriali e del governo di centrodestra che l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori sia un ostacolo alla riforma del mercato del lavoro, alla piena occupazione, alla modernizzazione del paese.

L'odierno conflitto sociale si gioca su questo tema. Dopo vent'anni uno sciopero generale è stato proclamato per tutelare i diritti del mondo del lavoro. E mentre il sindacato difende l'articolo 18 in quanto che garanzia di libertà e di civiltà, il governo sposa la tesi delle imprese.

Le riforme sono necessarie perché sono cambiati i tempi ed è cambiato il lavoro. Ma flessibilità e riforme non possono essere realizzate a scapito dei diritti delle persone che lavorano. Lo Statuto dei lavoratori tutela questi diritti. Non sono in pochi nell'area del liberismo duro e puro a ritenerlo superato, inadeguato ai tempi. E dunque ciò che preoccupa operai e lavoratori in genere è che l'abolizione o la modifica dell'articolo 18 sia il primo passo verso l'abolizione di altri diritti e dell'attuale legislazione del lavoro. Preoccupazione tutt'altro che immotivata.

(G.C.)

E' giunto il momento di lasciare con dignità

IL LICATA IN VENDITA?

di Angelo Carità

Il Licata Calcio è quasi alle porte dei play-off. Con la vittoria schiacciante contro il Trecastagni (2-0) con doppietta del ritrovato Tonino Corona. La squadra gialloblù, allenata da Balsamo, ha agganciato al quarto posto la Nissa a quota 48 punti. E domenica va a Palagonia contro una squadra che disputerà i play-out ma che vorrà aiutare l'Atletico Catania in una rimonta ai danni del Licata o della Nissa.

Di seguito i numeri: 13 vittorie (10 in casa), 9 pari (5 in casa), 10 sconfitte (1 in casa). 38 reti fatte, 26 subite (3^ difesa).

Quello delle ultime gare è un Licata a corrente alternata; bene dentro, male fuori. Poi l'inspiegabile esonero di Maurizio Ortugno (pare incompatibilità di carattere). Il compito dei dirigenti è diventato arduo. Il dilemma è: dare conforto alla squadra, elargendo ai componenti gli incentivi necessari (rimborsi arretrati) affinché si arrivi a disputare i play-off, con buone possibilità di vittoria o mollare? E' una domanda alla quale ben presto verrà data una risposta.

La cosa più giusta è quella di portare la squadra all'obiettivo prefissato e poi mollare le redini, ovvero lasciare il posto e il passo ad altri che hanno la volontà e la forza economica per continuare. Sappiamo che ci sono persone interessate a rilevare le quote maggioritarie con programmi ambiziosi. E' il caso di valutare l'offerta e mettersi da parte dignitosamente. Alla fine tutti i dirigenti da tre anni a questa parte hanno fatto la loro parte, guadagnando una promozione e forse i play-off in Eccellenza. Non è male. Ora basta. Si lasci ad altri.



La Vedetta, anche per l'anno 2002 dedica spazio alle attività dell'Amministrazione Comunale e alle informazioni che questa vorrà dare ai cittadini. In attesa che il Comune, nella persona del Sindaco dott. Giovanni Saito, dia parere favorevole, questa testata continua a fornire il servizio.

La redazione

MASTER SU COLTURE PROTETTE

Partirà il prossimo anno

Per il prossimo anno accademico partirà con assoluta certezza, con sede a Licata, il master post universitario sulle colture agrarie, in particolare su quelle protette, rivolto ai neo dottori in scienze agrarie ed avrà durata di un solo anno accademico sia che si tratti di primo che di secondo livello. Lo hanno riferito il sindaco, dott. Giovanni Saito, e l'assessore alla P.I., dott. Salvatore Avanzato che hanno incontrato il preside della facoltà di agraria dell'Università di Palermo, prof. Sciortino. I dettagli dell'accordo sono stati poi definiti con il presidente del Consorzio Universitario di Agrigento, prof. Roberto Lagalla che ha dato il via libera al corso. L'Amministrazione Comunale si farà carico dei locali e del personale amministrativo necessario. Il corso potrebbe essere ospitato o nei restaurati locale dell'ex convento del Carmine o in quelli dell'ex convento di Sant'Angelo, entrambe le strutture ritenute idonee dal prof. Sciortino nel corso della sua visita a Licata.

I consiglieri diessini interrogano Saito

Acque reflue e diga sul Gibbesi due risorse in agricoltura

Diverse sono le vie da seguire prospettate nel corso di un recente dibattito, soprattutto sollecitato dalla mancanza della necessaria pioggia, per sollevare l'economia agricola: il completamento della diga sul Gibbesi, la realizzazione di bacini di raccolta dell'acqua piovana a monte, la costruzione di un mini dissalatore ed infine l'uso delle acque depurate. Su questo problema i consiglieri diessini, Tabone, Carlino e Iacopinelli, hanno interrogato il sindaco per sapere se è stata presentata la domanda di finanziamento dei lavori di completamento del depuratore al fine di poter utilizzare per l'agricoltura le acque depurate. Nel testo fanno riferimento all'incontro tenutosi in Comune con i docenti universitari Indelicato e Barbagallo, nel corso del quale avevano appreso della esistenza di un apposito progetto redatto dall'ing. Raffaele Quignones, che pare debba essere ancora completato in alcune sue parti con incarico a professionisti esterni o all'ufficio tecnico comunale. I tre consiglieri chiedono anche di sapere se sono state attivate le procedure necessarie per richiedere il finanziamento del completamento delle opere della diga sul Gibbesi con la relativa canalizzazione.

I CONSIGLIERI D.S. INTERROGANO

IL SINDACO PRESENTI LA RELAZIONE SEMESTRALE

Con una interrogazione presentata lo scorso 8 marzo, i consiglieri del gruppo consiliare D.S., Vincenzo Carlino, Paolo Iacopinelli e Armando Tabone, hanno sollecitato il sindaco a presentare la relazione semestrale relativa al periodo luglio-dicembre del 2001. Nel caso in cui la stessa non verrà depositata al più presto, i tre hanno chiesto al presidente del Consiglio Comunale, Giuseppe Ripellino, di investire del problema le autorità regionali preposte.

Orario degli Uffici Comunali
Gli uffici comunali sono aperti al pubblico
da Lunedì a Venerdì dalle ore 8 alle ore 14
il Martedì e il Giovedì
anche nelle ore pomeridiane
dalle ore 15.30 alle 18.30

Trasmessi gli atti al ministero BB.CC.

Restauro chiostro S. Francesco con l'8 per mille

Come abbiamo più volte riferito si potrà procedere al completamento del restauro del chiostro di San Francesco e del tetto a lacunari lignei del vano superiore del convento del Carmine in uso del Comune attraverso le provvidenze dell'8 per mille dell'Irpef. Si tratta di due distinti finanziamenti, l'uno di 850 milioni e l'altro di 150 circa e tutto ciò grazie all'interessamento del sottosegretario ai BB. CC. Nicola Bono del collegio di Siracusa a cui l'assessore comunale ai BB.CC. e P.I., Salvatore Avanzato, si era rivolto. Licata così è stata inserita nel piano di riparto del 2001, approvato con decreto della presidenza del Consiglio dei Ministri il 29 novembre del 2001. Il Comune ha già provveduto ad inoltrare tutti i documenti richiesti per il perfezionamento delle due pratiche. Sempre nel campo dei BB.CC. c'è stato un ulteriore intervento dell'assessore Avanzato presso la Soprintendenza di Agrigento per ottenere il trasferimento nel museo di Licata delle tesorette dei 500 aurei di epoca arabo-normanna scoperti negli anni sessanta in contrada Manca, del tesoro della Signora di epoca ellenistica (monili, anelli, collane d'oro e circa 400 monete d'argento) scoperto circa quattro anni fa sul monte Sant'Angelo nel corso di una breve campagna di scavi. Un trasferimento non gradito alla Soprintendenza e al direttore del Museo archeologico regionale di Agrigento viste le continue dilazioni e le promesse mai mantenute. Di recente un intervento epistolare è stato fatto anche dalla Associazione Culturale "I. Spina" che ha sollecitato l'assessore regionale ai BB.CC., Fabio Granata, perché intervenga con autorità su Agrigento. L'assessore Avanzato ha sollecitato anche la ripresa degli scavi archeologici, la realizzazione del parco archeologico del Monte Sant'Angelo e la fornitura dei calchi della lapide greca e dei due bassorilievi di Entimo e di Antifemo, fondatori di Gela, trasferiti dall'aula consiliare al museo civico. Impegno ad oggi mai mantenuto dalla dott.ssa Graziella Fiorentini, soprintendente ai BB. CC. di Agrigento.

Servizi sociali e trasporto disabili

Il dirigente del dipartimento comunale alla solidarietà sociale, dott. Sabina Bonelli, ha annullato con propria determinazione la gara d'appalto per la gestione del servizio comunale del Servizio Sociale Professionale che era stato aggiudicato per l'importo di 54.669,48 euro all'associazione temporanea di imprese Ati coop. Soc. "Per la vita" di Licata e coop. "Azione Sociale" di Caccamo. E ciò per il ricorso presentato da una terza cooperativa "Socio sanitaria C2". E' andata invece scoperta la gara di appalto del servizio di trasporto dei disabili per una spesa di 12.911,42 euro. Nessuna delle diciassette imprese invitate si è infatti presentata. Intanto è stato prorogato il servizio, per l'importo di 2.500 euro, all'impresa che attualmente lo gestisce e che non ha ritenuto di partecipare alla gara.

Prevista una spesa di un milione e 854 mila Euro

Sarà completato lo stadio "Calogero Saporito"

Lo stadio comunale, intitolato al giornalista "Calogero Saporito", costruito negli anni Ottanta in contrada Safarello, presso il Villaggio dei Fiori, verrà ristrutturato grazie ad un finanziamento regionale di un milione e 854 mila euro. I lavori verranno appaltati il prossimo 16 aprile presso il dipartimento dei lavori pubblici con una somma a base d'asta di un milione e 132.346,25 euro per lavori e 67.139,40 euro per l'attuazione del piano di sicurezza. L'impresa aggiudicatrice dovrà completare i lavori entro venti mesi dalla loro consegna. L'intervento prevede anche la sistemazione dell'intera area attorno all'impianto sportivo.

Numeri utili Dipartimenti (0922)

Affari Generali	868104
Finanze e programmazione	868411
Sol.Soc., P.I., Sport, Spettacoli	773181
Lavori Pubblici	868515
Urban. e Gestione del Territorio	865003
Servizio al Cittadino e P.M.	868428

Casa per Anziani - La Regione ha risposto a Ripellino

Per l'affidamento il Consiglio legittimato

Spetta al Consiglio Comunale deliberare l'affidamento della gestione dei servizi della casa per anziani da tempo completata e soggetta a continue manutenzioni, anche straordinarie, per i danni rilevanti causati più volte dai vandali. In questo senso si è espressa la Regione, interpellata dal presidente del Consiglio Comunale, Giuseppe Ribellino, sollecitato anche dal consigliere di F.I., avv. Giuseppe Peritore, dopo che il segretario comunale, dott. Paolo Plumari, aveva eccepito l'inammissibilità a deliberare da parte del Consiglio. Se tutto andrà per il meglio, questa importante struttura sociale, che può ospitare un centinaio di anziani, potrà essere inaugurata per la prossima estate ed entrare in funzione già prima del prossimo autunno.

L'ha comunicato l'Ass. LL.PP. A. Bennici

Licata avrà una pista ciclabile

Licata avrà una pista ciclabile che unirà le tre importanti località estive: Torre di Gaffe, Pisciotto e Mollarella. L'ha comunicato al sindaco Saito l'assessore ai lavori della provincia regionale di Agrigento, il licatese Angelo Bennici di Forza Italia. La realizzazione di questa opera, che garantirà ai ciclisti di potersi muovere in sicurezza, rientra nel piano di riparto delle piste ciclabili da realizzare in Sicilia in base alla legge regionale 366/98 che prevede una spesa di ben 10 miliardi di lire. Alla provincia di Agrigento andranno due piste ciclabili, una di queste è stata destinata a Licata. L'Amministrazione Provinciale ha, inoltre, provveduto ad appaltare alla ditta Giovanni Tosto di Lercara Friddi i lavori per l'ammendamento della strada provinciale n. 38 che collega la SS. 115 con la rotatoria della Mollarella. Importo dei lavori a base d'asta 1 miliardo e 280 milioni di lire, oltre 66.000 euro. All'impresa Sosedil di Ragusa sono stati, invece, appaltati i lavori di manutenzione di alcune strade provinciali, comprese anche nel territorio di Licata, per un importo complessivo a base d'asta di 1 miliardo e 600 milioni di lire, pari a poco più di 800 mila euro. Infine all'impresa La Falita costruzioni spa di Catania, sono stati appaltati i lavori per la costruzione del nuovo edificio destinato ad ospitare l'ITG "Ines Giganti Curella". L'importo a base d'asta è di 10 miliardi e 306 milioni. Sull'aggiudicazione di questo appalto però grava un ricorso presentato al Tar Sicilia, per il quale è pervenuta alla Provincia una richiesta di sospensione delle procedure in attesa che i giudici amministrativi esaminino nel merito la questione.

Per i danni da gelate gli agricoltori indennizzati

Licata non è stata esclusa dai benefici regionali per i danni da gelate registratesi tra la fine del 2001 e l'inizio di quest'anno. L'assicurazione proviene dalla direzione locale della sezione operativa dell'Assessorato Agricoltura (Soat 86) che ha chiarito i termini della questione. Quanto prima la Giunta di governo della Regione Siciliana con un atto declaratorio provvederà ad inserire anche la nostra città e questo perché mentre gli ispettorati provinciali del ragusano e del nisseno hanno tempestivamente comunicato alla Regione le zone di loro pertinenza in cui si era verificato l'evento calamitoso, quello di Agrigento ha, invece, trasmesso gli atti a Palermo solo in un secondo momento. Nessuna provvidenza invece avranno gli agricoltori licatesi per i danni subiti dalla siccità del 2000/2001 in quanto l'intervento della regione era riferito agli agricoltori dei comuni agrumicoli della zona di Sciacca e di Ribera. Da Licata, allora, non parti per Palermo alcuna richiesta di riconoscimento di calamità naturale, in quanto i danni subiti dagli agricoltori sono rimasti al di sotto del 35% della produzione lorda, che è la soglia minima prevista dalla legge per poter accedere alle provvidenze.

Numeri Utili di interesse generale

(prefisso 0922)

Palazzo di Città (centralino)	868111
Carabinieri	774011
Polizia	774204
Guardia di Finanza	774801
Vigili del Fuoco	891010
Capitaneria di Porto	774113
Pronto Soccorso	869132
Polizia Municipale	772255
Stazione FF.SS.	774122



I° CONGRESSO CITTADINO DI A.N. A LICATA

VINCENZO FEDERICO
ELETTO PRESIDENTE

An di Licata domenica 3 marzo ha celebrato il suo I° Congresso cittadino. Un congresso che ha registrato una affollata partecipazione di iscritti e simpatizzanti oltre alla qualificata presenza delle delegazioni di quasi tutti i partiti locali. Erano presenti gli esponenti di Forza Italia guidati dall'On. Giuseppe Amato, del Cdu con il Presidente del Consiglio Provinciale Carmelo Castiglione e il capo gruppo al Consiglio Comunale Franco Della Rosa; di Nuova Sicilia con i consiglieri comunali Angelo Rinascente e Giuseppe Spiteri; dei Ds con il segretario cittadino Enzo Iacopinelli, dello SDI con Totò Miceli, del Biancofiore con il capo gruppo Salvo Lombardo. Il Presidente del Consiglio Comunale Giuseppe Ripellino; alcuni consiglieri ed assessori comunali, i rappresentanti dei movimenti civici Libera Licata e Licata 2000, il difensore civico, i rappresentanti della Confcommercio e della FENAPI, i vertici di alcuni enti ed associazioni. Alcuni hanno portato il saluto e dato un valido contributo al dibattito. Un

dibattito vivace che si è incentrato sulla situazione politica locale e sull'importanza del ritorno alla politica, al confronto e al dibattito civile.

A conclusione dei lavori è stato eletto per acclamazione il nuovo presidente del circolo cittadino di An, nella persona di Vincenzo Federico, attuale consigliere comunale e nominato l'esecutivo del coordinamento comunale del partito.

Fanno parte del nuovo Coordinamento cittadino di Alleanza Nazionale i seguenti componenti: Amoroso Alfredo; Bellomo Antonio; Bona Angelo; Bruna Francesco; Callari Vincenzo; Cannarozzo Giuseppe; Consagra Giuseppe; Consagra Massimo; Fracapane Giuseppe; Gati Rosario; Graci Rosario; Graci Vincenzo; Incorvaia Salvatore; Lanza Tullio; Mancuso Gennaro; Marino Alessandro; Mugnos Francesco; Rizzo Salvatore; Vecchio Roberto; Ventimiglia Giuseppe.

Un esecutivo di qualità che vede rappresentate tutte le componenti della società civile dal mondo dell'imprenditoria, delle arti e delle professioni, al

mondo della produzione agricola; Dal campo del pubblico impiego: scuola, sanità, enti locali, funzione pubblica; al mondo giovanile, sociale, sportivo e culturale.

Nella stessa riunione è stato definito un calendario di attività che vedrà impegnati i componenti del coordinamento e i responsabili dei dipartimenti interni nello studio e nell'elaborazione di progetti e proposte da inserire nel programma di rilancio della città.

ANGELO BIONDI
SEGRETARIO
PROVINCIALE

A conclusione del 2° Congresso Provinciale di An, tenutosi ad Agrigento il 17/03/2002, Angelo Biondi è stato eletto all'unanimità Segretario Provinciale del partito ed al Congresso Nazionale di Bologna è stato eletto componente dell'Assemblea Nazionale di A.N.

IL GRUPPO TECNICO DELL'ENEA HA DATO PARERE FAVOREVOLE PER LA COSTRUZIONE DI UN DISSALATORE ALIMENTATO DA ENERGIA SOLARE.

DIGA SUL GIBBESI, LA REGIONE HA
FINANZIATO LA RIPRESA DEI LAVORI

La Regione ha decretato il necessario finanziamento per la ripresa dei lavori della Diga sul Gibbesi. Se tutto procederà secondo i tempi prescritti, entro l'anno, secondo il sindaco Saito, si potrebbe avere anche l'invasamento delle acque che dovranno servire per gli usi irrigui e civili ad un intero comprensorio di Comuni. L'ente appaltante è il Consorzio Gela 5 che ha redatto il relativo progetto. Per quanto, invece, attiene alle opere di canalizzazione delle acque, il sindaco Saito ha comunicato di avere avuto notizia che le somme stanziolate dalla Unione Europea sono già disponibili. Tutto ciò lascia sperare che finalmente questa importantissima opera idraulica, costruita tra gli anni sessanta-settanta, su precisa istanza agli organi regionali del Comune di Licata, possa entrare in attività.

In tema di acqua, registriamo i risultati a cui è giunta la commissione di esperti messa su dall'Enea (Ente Nazionale per le Nuove Tecnologie, l'Energia e l'Ambiente) a Licata, nel corso del recente seminario europeo sulla desertificazione tenutosi lo scorso 9 marzo presso il centro studi "Rosa Balistreri". La principale proposta scaturita a conclusione dell'importante incontro, patrocinato dall'Unione Europea e presieduto dal dott.

Gaetano Borrelli dell'Enea, è stata quella di creare a Licata, attraverso una società mista, un dissalatore per usi agricoli e civili presso la zona portuale alimentato da energia solare. Oltre al dissalatore, è stato suggerito uno studio di fattibilità per un programma di approvvigionamento idrico da sorgenti, acque superficiali, falde sotterranee e, soprattutto, è stato suggerito il riuso delle acque reflue urbane per le

colture agricole da realizzarsi presso la foce del fiume Salso. Dal seminario, al quale hanno partecipato semplici cittadini, politici, tecnici ed addetti ai lavori, tra le altre cose, stando sempre in tema di ambiente, è emersa anche la necessità di creare a Licata un centro di formazione ambientale a disposizione dei cittadini e delle scuole con l'apertura di uno sportello della provincia.

I REDDITI DEI LICATESI
CONSIGLIERI PROVINCIALI

I componenti la giunta ed il consiglio provinciale hanno reso, a norma di legge, i loro redditi, relativi al 2001. Il più ricco è risultato il presidente della Provincia, Enzo Fontana, che ha dichiarato un imponibile di 263 milioni. Nella parte alta della classifica si è collocato il presidente del Consiglio Provinciale, Carmelo Castiglione, con un reddito di circa 173 milioni di lire. Filippo Lauria (F.I.) ha dichiarato più di 91 milioni, seguito con 90 milioni (compreso il reddito della moglie) da Gaetano Trusi (D.S.). A più di 82 milioni ammonta il reddito di Giuseppe Gabriele (CCD), mentre quello dichiarato dal vice presidente del Consiglio Provinciale, Angelo Biondi (A.N.), ammonta a poco più di 11 milioni.

E mentre per il contratto del pubblico impiego si parla di aumenti medie lordo pro-capite di circa di 103,29 Euro lorde, si apprende che per i porta borse dei senatori, circa 320, che già percepiscono 3.800 Euro al mese, è stato chiesto un aumento mensile di 1.000 Euro, condiviso, ovviamente, da tutti i gruppi parlamentari del Senato, ma non dal presidente Pera, che ha ritenuto inopportuna la richiesta, bloccandola.

Quando è assente la politica nascono i comitati e gli osservatori sociali

GIRO, GIRO TONDO ... QUANTO E' BELLO IL MONDO

Continua da pag. 1

l'Aventino in Parlamento e nell'intifada nelle piazze, confondendosi, in assenza di una leadership forte e di un programma di contrasto verso il centro-destra, con gli "indignati", con Agnolotto, con Casarini, che ha gridato, con lo stile rozzo ed aggressivo che lo contraddistingue, al delitto di regime, riferendosi alla morte del prof. Biagi, con Caruso, dei no-global napoletani, che urla a quelli del Polo "arrendetevi, siete circondati". Non può applaudire all'urlo "resistere, resistere" del procuratore generale di Milano, che ha avuto anche l'ardire - grave per una persona della sua levatura culturale e per la sua sensibilità di uomo di legge - di affermare che le scorte sono state tolte a quei magistrati di Milano che guarda caso indagano sul presidente del Consiglio. La sinistra non può avvallare all'estero, in cerca di solidarietà dei governi amici, la teoria che in Italia c'è un regime e non c'è libertà, affermazioni gravissime, peraltro ribadite da uomini di cultura come Tabucchi, Consolo e Camilleri, demolendo l'immagine del nostro paese

all'estero e provocando prese di posizioni, frutto di anacronistico strabismo politico, come quella della Signora Catherine Tasca, italo francese, ministro della cultura del governo di Parigi. La sinistra non può continuare a dire che al governo ci sono malfattori che utilizzano la politica solo per gli interessi personali e non per garantire gli interessi del popolo italiano. Ci riferiamo alla legge sulle rogatorie internazionali, a quella sul falso in bilancio, a quella sulla abolizione della tassa di successione. Ne può affermare, cercando di consolidare i suoi rapporti con quelli di magistratura democratica, che il governo vuole mettere il bavaglio ai giudici e condizionarne le decisioni. Ci riferiamo alla riforma della Magistratura e a tutti quei provvedimenti in cantiere per riformare il nostro ordinamento giudiziario e le carriere dei giudici che vengono promossi per anzianità e non per merito e ai processi di Milano, dove oggettivamente non ci sono più le condizioni ambientali per poterli tenere. La sinistra non può affermare che si vuole distruggere la scuola pubblica per favorire quella privata o che il

governo è in computta con la Confindustria per cancellare i diritti dei lavoratori, dicasi Statuto dei Lavorati, il cui padre, Gino Giugni, ha asserito che nel suo impianto generale può essere anche modificato. D'altronde, le tutele non possono più essere quelle di cinquanta anni fa, nel momento in cui l'Europa ci chiede flessibilità e rinnovamento. Quindi bisogna "resistere" contro che cosa, contro quale regime, se D'Alema, risentito anche con il suo partito, dice che è ora "di finirla con la storia del fascismo e del regime". In Italia, e sia chiaro per tutti, che piaccia o non piaccia, abbiamo un governo legittimo, eletto dalla maggioranza dei cittadini e governerà sino a che questa maggioranza gli accorderà la fiducia. Sono le regole della democrazia e del maggioritario, che pare iniziano a funzionare. Certo Berlusconi non sta zitto ed alcuni suoi ministri logoroi con certe uscite non gli facilitano il lavoro, certe posizioni contro il sindacato non hanno contribuito a svelenire la situazione. Il "cinese", ultimamente, investendo ben 30 miliardi, ha voluto dimostrare al governo e al popolo della sinistra la forza

della Cgil e la sua capacità di chiamare a raccolta, quando lo decide, i sindacalizzati, gli intellettuali e i pensionati organizzati dietro le bandiere rosse, tanto rosso quanto mai ne aveva visto nella sua vita ha esclamato soddisfatto Andrea Camilleri. Anche il fare arrogante di alcuni capi gruppo del CdL non si è dimostrato rispettoso nei confronti della minoranza. Le riforme non si possono fare solo a colpi di maggioranza. Va cercata una mediazione tra chi è al governo e chi sta all'opposizione. L'ha ripetutamente detto anche Ciampi che la maggioranza deve rispettare chi sta all'opposizione. Ovviamente non si può legiferare con i veti, quelli di Cofferati, quelli di Rutelli, quelli di Bertinotti, quelli di Fassino e quelli di Diliberto.

Non c'è dubbio che va riconosciuto il diritto a dire no e di manifestare le proprie convinzioni in tutte le forme legittime consentite. Le manifestazioni, ha detto Ciampi, "sono il sale della democrazia". Ma c'è anche il diritto di decidere, di pronunciare le parole conclusive. E tale diritto spetta al governo legittimato a governare dal voto popolare e ad esso spetta assumer-

si le responsabilità davanti a chi gli ha espresso la fiducia. Il compito del sindacato è quello di fare accordi, i migliori possibili e tutti quelli che riesce a fare ad esclusivo interesse dei sindacalizzati e non. Non può accampare il diritto di fare politica o di riempire quegli spazi che la politica ha abbandonato o è incapace di gestire. E questo modo di fare ha spaccato il sindacato confederale che sino ad oggi ha avuto la primogenitura in tutti gli accordi, ha co-gestito lo sviluppo e il potere. La posizione della Cisl, in particolare, nella persona del suo segretario, Pezzotta, è stata coerente e lineare. Questo per dire che il sindacato al di là di certa arroganza di alcuni titolari di ministeri chiave non può abbandonare il tavolo della trattativa, tenendo presente che le scelte della Cgil e del loro leader, guardato con sospetto dai vertici dei D.S. e dell'Ulivo, non sono affatto Vangelo, perché così facendo Cofferati dimostrerebbe di essere arrogante e presuntuoso nella stessa misura dei suoi interlocutori politici.

Ora tutti, dopo la morte di un innocente, il prof. Biagi, dopo il ringalluzzirsi delle Brigate Rosse, parla-

no di abbassare i toni e di trovare una via comune, per l'interesse del paese, per lottare il terrorismo che ha trovato terreno fertile nel clima di scontro e di accuse verbali pesantissime, dimostrando che il troppo fascismo, da parte di talune organizzazioni politiche, verso certe arcaiche visioni ideologiche, legate ad un leninismo che non vuole morire e che esprime disprezzo per chi è definito "servo della borghesia", ha armato, certamente, la mano delle Brigate Rosse. Le parole, come ha detto Cossiga, hanno anche la capacità di trasformarsi in proiettili. La storia italiana passata e recente ce lo insegna. E di parole grosse se ne sono dette anche tante. Fortunatamente la società non si cambia con le pallottole e con il terrorismo. Questo lo sanno tutti, sindacati e partiti, che anche nella circostanza luttuosa che ha portato via alla sua famiglia un servitore dello Stato, hanno alzato il muro del rifiuto e di condanna aperta ed incondizionata contro questi assassini che scelgono di colpire le loro vittime, sperando di indebolire lo Stato e la Democrazia nel nostro paese.

Calogero Carità



LICATA, QUALE SVILUPPO ? DIBATTITO AL QUALE HANNO PARTECIPATO L'ASSESSORE VINCENZO ANGELO BIONDI E I DUE RAPPRESENTANTI DELLA C.N.A. ELIO D'ORSI E DELLA CONFCOMMERCIO

UNO SVILUPPO SERIO DI LICATA CON:

Cosa bisogna fare, cosa deve fare la politica per assicurare un futuro ai tanti giovani di Licata, per fare in modo che non debbano partire, come hanno già fatto in tanti, per cercare lavoro al nord o all'estero?

Rinascente - "Prima di tutto bisogna reinventare la politica: individuare soggetti nuovi, intelligenti e dinamici, per costruire partiti politici liberi dai condizionamenti "Romani" e fedeli interpreti delle esigenze del nostro territorio. Ridare la parola ai partiti che sono stati i grandi assenti negli ultimi dieci anni. E' l'unico modo per creare un futuro programmato e non improvvisato".

Scuderi - "Ciascun individuo, ciascun cittadino deve essere l'artefice, il protagonista del proprio avvenire. Il giovane non deve porsi in atteggiamento di attesa. Sicuramente la politica deve aiutare con ogni mezzo disponibile i cittadini attuando tutte le iniziative produttive che possano portare sviluppo al territorio. I giovani sono la ricchezza della comunità, sono l'oggi, il futuro. Sono l'immagine delle nostre famiglie e della cultura che in essi si radica e vive. Sicuramente vanno sostenuti con i mezzi e gli strumenti che le legislazioni vigenti ci consentono, senza false illusioni e senza mezzi termini".

D'Orsi - "Per evitare che il nostro paese si svuoti completamente dei nostri giovani, costretti ad emigrare in cerca di miglior fortuna all'estero o al nord, bisogna che decolli l'economia di Licata, investendo sulla viabilità, il porto, l'agricoltura, le aree artigianali, il turismo, e soprattutto sulla formazione professionale delle risorse umane, di tutto ciò poco ha fatto sia la politica locale, provinciale, regionale e nazionale".

Biondi - "Prima di rispondere alle domande, voglio fare un plauso alla Direzione de "La Vedetta" per l'impegno che continua a mettere nel tentativo di portare la classe politica licatese a riappropriarsi del suo vero ruolo, e cioè quello di fare POLITICA nell'interesse della comunità, della "Polis". Cosa si può fare per impedire l'esodo di massa in atto? Purtroppo ben poco; allo stato delle cose non ci sono risposte immediate che possono sanare i danni di tanti anni di politica miope e inefficiente. La mancanza di pro-



L'Ass. allo Sviluppo Scuderi

grammazione, di una strategia di valorizzazione e utilizzo delle tante risorse disponibili sul nostro territorio ci hanno portato lentamente, ma inesorabilmente alla grave crisi attuale. Cosa si può fare per evitare che nel prossimo futuro altri giovani e meno giovani continuino l'esodo? Riacquistare fiducia; credere nelle grandi possibilità che questa nostra Licata può offrire; rimboccarsi le maniche e progettarsi un futuro. Occorre l'aiuto e l'impegno di tutti, uscire dal pessimismo che attualmente pervade giovani e anziani, e con la convinzione che non ci sono maghi o valorosi condottieri che da soli possano risolvere, come per incanto, le disfunzioni di decenni di malgoverno".

Ballacchino - "Sviluppare l'associazionismo, snellire le procedure burocratiche e creare dei canali privilegiati per i giovani che intendono avviare delle attività produttive".

Quale sviluppo, o idea di sviluppo, ritenete sia possibile realizzare per la nostra città? Licata vive principalmente di agricoltura e di pesca. Negli anni settanta ha visto fallire un'iniziativa di tipo industriale. Il turismo, di cui tanto si parla come della sua vera vocazione, è stato invece una grande occasione mancata. Secondo voi, Licata deve puntare ancora sull'agricoltura e sulla pesca per costruirsi un futuro o decidere che solo un vero sviluppo turistico può fare la sua fortuna? Quali sono le vostre idee al riguardo?

Rinascente "Sicuramente il turismo, senza tuttavia tralasciare la pesca e l'agricoltura che vanno incentivate e non solo a parole".

Scuderi - "Devo ribadire che i settori dell'agricoltura e della pesca sono stati e devono

Da questo mese abbiamo pensato di dare spazio a dibattiti su argomenti che interessano molto da vicino i problemi della nostra città. Chi vive la città di Licata e guarda oltre il proprio naso, che non è quello di Cirano de Bergerac, il famoso nasone lungo, non potrà certo dire che l'economia locale sia florida. Unico settore che riesce a trainare è l'agricoltura, il cui indotto alimenta le banche di tanta liquidità. Pur con tutti i problemi secolari che lo

essere sempre privilegiati nella nostra città. Accanto ad essi va pienamente riscoperto ed attuato in modo serio e programmatico il settore del turismo che ritengo complementare ai due sopra esposti. Questa amministrazione ha intrapreso iniziative e progetti a sostegno di tali settori. Occorre lavorarci su in maniera mirata e farne obiettivi prioritari di sviluppo globale del territorio".

D'Orsi - "Lo sviluppo possibile per il futuro della nostra città passa attraverso l'agricoltura, la pesca e soprattutto il turismo. Tre settori che vanno incentivati, con investimenti mirati. L'acqua è fondamentale per l'agricoltura. Ormai non fa più notizia quanto si sente dire che qualche contadino viene condannato per essersi collegato abusivamente alla condotta idrica. Egli sicuramente commette un reato, ma ci siamo chiesti perché debba commettere questi reati? Lo fa per avere quell'acqua che gli consente lo sviluppo della propria azienda e di riflesso del nostro paese. Ci piacerebbe leggere che assieme alla condanna del contadino, ci sia anche una condanna alla politica che nulla ha fatto per evitare tali reati. Il turismo è un settore trainante per la nostra economia, per cui bisognerebbe sfruttare quel patrimonio naturale che sono le nostre coste. Oggi Licata offre un turismo mordi e fuggi, perché mancano le infrastrutture, quindi bisogna crearle".

Biondi - "Licata deve puntare ad uno sviluppo che coniughi in maniera armonica e sinergica tutte le sue potenzialità. Agricoltura, pesca, turismo, sono senza dubbio i tre comparti di maggiore risalto, ma non si possono trascurare le grandi potenzialità offerte dall'incremento delle piccole e medie imprese artigiane e industriali;

attanagliano (vedi l'acqua!) e la mancanza di cultura in capo agli interessati, che si ostinano a rimanere per convenienza braccianti e a non diventare coltivatori diretti, in modo che usufruiscono dell'assistenza dello Stato.

La pesca sta attraversando un momento duro, vuoi per la scarsa pescosità dei mari, vuoi per le scarse provvidenze economiche di cui gli armatori non usufruiscono, vuoi per il malfunzionamento del mercato o meglio per la

dalle potenzialità derivanti dall'utilizzo commerciale, croceristico e diportistico della nostra imponente e geograficamente strategica struttura portuale; dalle attività di servizi e dagli



Il Dott. Angelo Rinascente

indotti che si creerebbero grazie allo sviluppo e al rilancio dei comparti economici principali. Pensare ad uno sviluppo che punti su un solo settore sarebbe un ulteriore errore. Senza dubbio Licata deve continuare a puntare sull'agricoltura, creando tutti i presupposti: acqua, sostegno alla commercializzazione e collegamenti, in grado di consentire il pieno utilizzo di tutta le potenzialità di questo grande comparto. Il turismo deve diventare l'altra grande risorsa per il rilancio della città. Occorre rimettere mano al piano regolatore generale per individuare aree più vaste ed idonee da destinare all'insediamento di moderne ed attrezzate strutture alberghiere, almeno 1500 posti letto; gestite da operatori turistici in grado di veicolare grandi flussi di vacanzieri in tutte le stagioni dell'anno. Nello stesso tempo, grazie alla pubblicità prodotta da simili flussi turistici, sviluppare iniziative locali di case albergo, pensioncine familiari,

mancanza dell'indotto. I pescatori diminuiscono sempre più.

Il turismo, lo sappiamo, può dare tantissimo, ma manca l'idea. Comunque, bisognerebbe prima mettere ordine nella città, educarla, truccarla, abbigliarla e predisporla ad un felice matrimonio d'interesse e d'interessi con le masse ed i tour operator. Ospitereste degli amici mentre avete la casa sporca e in disordine? Non credo.

Tutti siamo concordi che

la nostra città abbia delle grandi potenzialità per esprimere uno sviluppo in tutti i settori; non bisogna sottovalutare l'artigianato, in questo settore si può fare tanto. Noi riteniamo importante che alla base dello sviluppo della città ci vogliano delle scuole che consentano di formare i giovani ed indirizzarli nei settori anzidetti. Scuole agrarie, marittime e alberghiere. Infine mancano veri uomini capaci di guidarci.

A.C.

zioni ambientali che scoraggiano ogni tipo di iniziativa?

Rinascente - "Tre sono i motivi che bloccano l'iniziativa privata nella nostra città: l'eccessiva burocratizzazione e la lentezza amministrativa; la mancanza di reali incentivi, l'incertezza di legalità e giustizia. Bisogna concentrarsi in questi tre punti, rimuovendo ogni ostacolo, per incoraggiare gli imprenditori del Nord ed i nostri giovani".

Scuderi - "Per fortuna solo una parte degli imprenditori licatesi sta attraversando un periodo critico, non certo di crisi economica. Il proliferare di sportelli bancari nel nostro comune, a dismisura è segno questo, non certo di malessere economico. L'imprenditore locale deve superare questa fase critica e di attesa e ridiventare protagonista della crescita della città a fianco dell'amministrazione (che ha risorse economiche in questi ultimi anni molto limitate) artefici, assieme del futuro della città a sostegno dell'avvenire anche dei propri figli. I Giovani devono mutare atteggiamento cambiando la mentalità, convincendosi che il posto di lavoro non viene calato dall'alto. Occorre che si svincolino dalla convinzione della dipendenza e dell'attesa".

D'Orsi - "L'idea del posto fisso è molto più allettante dell'iniziativa privata, esso ti consente di condurre una vita più serena, tranquilla, e sicuramente non ti fa rischiare economicamente, ma bisogna dire che questa è una tendenza che va svanendo nella mentalità dei giovani. Basta vedere le iniziative che ci sono state nel nostro territorio con il prestito d'onore, giovani che potendo accedere a questo tipo di credito hanno iniziato delle attività, che portano avanti con successo. Ciò sta a significare che se la

Ballacchino - "I settori trainanti possono essere tre: agricoltura, pesca e turismo, senza dimenticare l'artigianato ed il commercio. Lo sviluppo dell'agricoltura è subordinato all'acqua, fondamentale per l'irrigazione. Sappiamo d'altro canto che a Licata piove poco. Per quanto attiene la pesca, bisogna che la marineria si ammoderni sfruttando tutte le opportunità che l'Europa mette a disposizione e che si creino dei consorzi o cooperative di pescatori per meglio commercializzare il pescato. Non sarebbe disdicevole se si pensasse anche alla creazione di industrie di conserviere. La stessa cosa è auspicabile in agricoltura. Per quanto riguarda il turismo non mi pare che nel contesto del piano urbanistico siano previste zone da destinare allo sviluppo degli alberghi, pertanto allo stato attuale l'unico turismo che si può sviluppare è quello a carattere familiare.

Perché, a vostro parere, l'iniziativa privata, salvo rari casi, a Licata non decolla? Forse perché i giovani non hanno la mentalità giusta per rischiare e cercano sempre il posto sicuro o sono le condi-

FORMULA UNO
 Abbigliamento Uomo - Donna
 SEGUI LA MODA
 A PREZZI ECCEZIONALI
 Via M. Sauro, 29 - Tel. 0922/77.32.48 - LICATA (AG)

SISLEY
 C.so Umberto, 74,76
 LICATA
 www.vecchlogroup.com
 info@vecchlogroup.com

LABORATORIO ELETTRONICO
 DITTA
RIZZO ANTONIO ANGELO
 VIA ORETO GRATA, 6
 TEL. 0922/891287 - FAX 0922/893997
 LICATA



SCUDERI, IL CONSIGLIERE COMUNALE ANGELO RINASCENTE, IL CONSIGLIERE PROVINCIALE DOMENICO BALLACCHINO. TUTTI AUSPICANO UN'AZIONE TESA ALLO SVILUPPO DELLA CITTA'

AGRICOLTURA, PESCA E TURISMO

politica, riesce a fare delle buone leggi di sviluppo, i nostri giovani sono pronti ad intraprendere attività produttive, non tenendo conto anche di problemi ambientali che potrebbero esserci, in quanto i nostri giovani cercano solo la possibilità di avere un riscatto socio-economico".

Biondi - "Per dare una corretta risposta a questa domanda sarebbe necessaria un'analisi ampia e variegata. In sintesi, bisogna prendere in considerazione almeno tre aspetti principali. Il primo è certamente il vecchio retaggio culturale che ha indirizzato, fino a poco tempo fa, tanti giovani alla ricerca del 27 assicurato. Il secondo, è attribuibile alle condizioni ambientali che scoraggiano l'intrapresa. Per condizioni ambientali intendiamo non solo i problemi legati alla microcriminalità e agli atti di teppismo diffusi, ma anche l'immagine di degrado che la città proietta; la situazione di crisi economica sempre più grave che sta costringendo migliaia di cittadini ad emigrare; un sistema bancario e creditizio poco incline ad investire sulle idee e sulle iniziative locali. Costo del denaro troppo alto, richiesta di garanzie esagerate e tempi biblici per la concessione di finanziamenti. Il terzo aspetto riguarda l'indifferenza e l'inefficienza delle pubbliche amministrazioni. Provate a mettere in piedi una attività imprenditoriale, per ottenere i necessari permessi e nulla osta, esageratamente tanti e di differenti e a volte sconosciuti Enti, devi aspettare mesi e mesi, devi pregare questo e quello, accettare mortificazioni e comportamenti arroganti di funzionari ignoranti e presuntuosi, devi avere una pazienza e una solidità economica tale da sconfiggere il mostro senza volto e senza sentimenti di nome burocrazia. Sono molti quelli che si arrendono".

Ballacchino - "Qui il discorso sarebbe molto lungo, ma per essere brevi diciamo che è una questione di cultura e mi rifaccio a quanto detto rispondendo alla prima domanda".

Cosa fa la politica per invertire questa tendenza culturale e fare capire ai giovani che i tempi sono cambiati?

Rinascente - "Assolutamente nulla. I soggetti politici che orbitano a Licata, a tutti i livelli di responsabilità istituzionale, non sono all'altezza di questo compito. La maggioranza dei politici locali vive alla giornata".

Scuderi - "Lo Stato ha messo e mette a disposizione dei giovani risorse finanziarie, non certo a pioggia ed in modo indiscriminato, ma premia chi ha delle idee originali da proporre avviandolo in attività di lavoro autonomo d'impresa. Per attingere a tali risorse occorre che il giovane abbia creatività, inventiva, originalità, coraggio nell'intraprendere nuove attività. Le norme in

vigore finanziano i progetti dei giovani attraverso il prestito d'onore (molti giovani licatesi hanno utilizzato tale opportunità); iniziative nel settore del commercio, agricoltura, turismo sino a 2.500.000 euro. Su queste opportunità l'amministrazione ha effettuato numerosi incontri anche nelle scuole oltre che nelle proprie sedi istituzionali, alla presenza degli esperti del settore".

D'Orsi - "La politica credo che faccia poco per far capire ai giovani che i tempi sono cambiati. I giovani hanno capito che poco hanno da sperare da essa, questo lo dimostra il fatto che si organizzano in gruppi fuori dalle logiche degli schieramenti politici e parlano del futuro del nostro paese. Questo è un fatto positivo che sta a significare che i giovani prendono coscienza della realtà in cui vivono, e non vogliono più delegare nessuno per la soluzione dei propri problemi".

Biondi - "Fino ad ora ben poco. Bisognerebbe iniziare subito con il dare, ai vari livelli, risposte serie e concrete ai punti sopra citati".

Ballacchino - "Poco o niente anche perché a mio modo di vedere i giovani si sono disaffezionati alla politica".

L'attuale sindaco, il dottore Saito, e la sua giunta di centrodestra come si sono comportati? Alle prossime elezioni, fra un anno, il sindaco è da cambiare o da riconfermare? Secondo voi, il dottore Saito, alla luce dei risultati conseguiti dalla sua amministrazione, è in grado di programmare lo sviluppo futuro di questa città?

Rinascente - "Da circa quattro anni sono all'opposizione in Consiglio Comunale. Questo le dà una risposta esauritiva alla domanda. Se Saito è da riconfermare lo dovrà dire la città, con il voto, come accade nelle democrazie reali. Se i cittadini saranno soddisfatti del suo operato, lo voteranno come nel 1998. Per quanto mi riguarda, non l'ho votato e non lo voterò se dovesse riproporsi".

Scuderi - "Il sindaco con la sua giunta ritengo abbiano operato nel migliore dei modi, offrendo ai cittadini i servizi indispensabili soprattutto a sostegno delle classi più deboli anche se in presenza di risorse finanziarie molto limitate. A costo zero, ha realizzato e sta per realizzare progetti che si sono rivelati importanti per il futuro della città (vedasi sportello unico per le imprese, patti territoriali, alfabetizzazione informatica ed altri). Da come ha amministrato il Sindaco dott. Saito e a seguito delle iniziative intraprese sicuramente è da confermare per continuare quell'opera di modernizzazione dell'ente intrapresa a beneficio della cittadinanza che sicuramente darà effetti positivi ed opportunità di lavoro a media scadenza così come sarà evidenziato di seguito. Ha mostrato di avere attuato



Un pescatore rammenta le reti

il programma proposto all'elettorato centrando pienamente le aspettative della città, non ultimo l'aver risolto l'annoso problema idrico pur fra mille difficoltà con la sua tenacia e perseveranza".

D'Orsi - "A questa domanda rispondo dicendo che la CNA è una confederazione di artigiani e di piccole imprese che dialoga con la politica sia di destra che di sinistra, al solo fine di dare il proprio contributo per la soluzione dei problemi che investono la categoria, ed in tal senso segnalo, che abbiamo richiesto, sia all'Amministrazione guidata dal Prof. Ernesto Licata che all'Amministrazione guidata dal Dott. Giovanni Saito, la consultazione dell'artigianato, che altro non è che la rappresentanza degli artigiani nelle commissioni in cui si discute di problemi degli artigiani. Ciò non è mai avvenuto, con nessuna delle due amministrazioni, probabilmente perché si pensa che non è necessario o perché sanno tutto sui problemi della categoria. Però i problemi restano irrisolti".

Biondi - "Sulla capacità amministrativa della giunta Saito, il sottoscritto e il partito che rappresento ha da tempo espresso un giudizio fortemente negativo. Le condizioni socio economiche della città sono sotto gli occhi di tutti. Questo la dice lunga sulla capacità di Saito e di quanti lo sostengono, di programmare un possibile sviluppo futuro di questa città. In quando all'eventuale ricandidatura dell'attuale sindaco, noi siamo dell'avviso che Saito farebbe bene a lasciare il passo; la città ha bisogno di energie fresche, di mentalità moderne e dinamiche, al passo con il nuovo modello degli Enti Locali di oggi".

Ballacchino - "Non conosco molto bene i programmi che hanno realizzato Saito con la sua Giunta, perciò mi esimo dal dare giudizi. Però, se non sbaglio l'età pensionabile è a 65 anni, quindi con tutto il rispetto che merita il dott. Saito, direi largo ai giovani".

Concludendo: ritenete che Licata abbia ancora la forza di risalire la china di un possibile sviluppo economico, oppure ogni discorso è vano, come dicono alcuni, i più pessimisti?

Rinascente - "Il ritardo

che Licata ha accumulato è enorme. Le scelte che questa città ha fatto sono le peggiori che potesse fare, e temo possa continuare a fare. La nostra è una città, che non pensa, incolta e astenica. Se non cambia radicalmente e subito, non ha futuro".

Scuderi - "Il futuro della città non nasce dall'oggi al domani, si costruisce amministrando dopo amministrazione, attraverso la iniziale ed essenziale programmazione, perseverando pazientemente ma con fermezza e risolutezza. Ritengo che Licata oggi, abbia tutte le carte in regola per iniziare un percorso di modernizzazione. Compito delicato della prossima amministrazione sarà continuare l'attività. Questa amministrazione ha messo in atto talune condizioni di sviluppo della città: mi riferisco al Patto territoriale del Golfo conclusosi dopo tre anni e mezzo di intenso lavoro, che porterà, con il decreto del 21.12.2001, risorse finanziarie per 35 miliardi di lire; mi riferisco al terzo ponte sul Salso (finanziato attraverso il Patto territoriale per 7,5 miliardi), alle iniziative di prossima conclusione i cui progetti sono stati chiesti a finanziamento con Agenda 2000 e con i bandi regionali e della Comunità europea. Ancora, al bando nazionale da poco uscito che vede il Comune di Licata Capofila nel Progetto che finanzia i Comuni per dotarli di strumenti informatici: ci riferiamo, infine, al sogno che si intende realizzare: anello del Porto turistico e tante altre iniziative ancora in itinere. Ritengo Licata, oggi pronta ad affrontare la sfida verso la modernizzazione, per farne una città al passo coi tempi. Con i presupposti già creati da questa amministrazione il lavoro è tutto da continuare pur se faticoso. Non potrà gravare certamente su una persona, ma occorre la collaborazione, la disponibilità di tutti e di tutte le forze sociali, economiche, produttive, sindacali, del territorio. E' tempo di abbandonare la critica, le lamentele, le accuse, che analizzano in maniera penosa, al centesimo, le responsabilità attribuibili a questa o a quell'altra persona. E' tempo di rimboccarsi le maniche per lavorare assieme, per non dover dire mai più "la colpa è degli altri", se non dopo aver esaminato la

propria coscienza di cittadino. Diffida da chi impreca, attacca e si erge a giudice. Chi attribuisce alla città di Licata ogni aggettivo degradante, distruttore, demolitore. Chi dichiara di avere in tasca la soluzione dei mali della città. Chi si limita alla sola critica, distoglie e vuole distogliere l'attenzione di chi invece si adopera per il proprio paese. Licata, ne sono convinto, può iniziare a risalire la china".

D'Orsi - "Sì, ritengo che Licata abbia tutti i presupposti per poter rilanciare la propria economia ed il proprio futuro, ma bisogna essere attenti nelle scelte future, di programmazione, e di investimento, ricordandosi che bisogna tenere conto anche della piccola realtà artigianale, la quale ha bisogno delle infrastrutture necessarie per un maggior sviluppo. Quella degli artigiani è una realtà che nel passato è stato un carro trainante dell'economia Licatese, facendo bene dove la grande industria ha fallito".

Biondi - "Siamo concettualmente avversi ad ogni forma di pessimismo. E' vero

che al peggio non c'è mai fine, ma è altrettanto vero che finché c'è vita c'è speranza. In una intervista di non molto tempo fa dissi che Licata è paragonabile ad un malato in coma, un coma fortunatamente ancora non irreversibile. Noi crediamo fortemente alla possibilità che questa nostra città possa proiettarsi verso un futuro di prosperità economica, sociale e culturale. Licata ha tanti punti di forza che se ben valorizzati possono farle intraprendere un cammino di crescita e di sviluppo. Occorre non sbagliare nello scegliere la prossima classe politica a cui affidare le aspettative e le speranze della nostra comunità. Occorre che le forze sane, i cittadini di buon senso, i giovani di talento, che hanno a cuore questo paese, scendano in campo, a viso aperto per dare il loro contributo alla rinascita di questo nostra amata Licata".

Ballacchino - "Ritengo che la nostra città abbia tante potenzialità da esprimere a condizione che ognuno faccia la sua parte".

LA REDAZIONE

LA VEDETTA

Mensile licatese di libera critica, cultura e sport
FONDATA NEL 1982

Aut. n. 135/82 Trib. AG

DIRETTORE RESPONSABILE:

CALOGERO CARITA'

CONDIRETTORE:

ANGELO CARITA'

VICE DIRETTORE:

Responsabile Edizione Ravanusa e Campobello di Licata:

SALVATORE ABRUSCATO

SEGRETARIA DI REDAZIONE:

ANNALISA EPAMINONDA

COLLABORATORI LICATA:

GIUSEPPE ALESCI, ANGELO BENVENUTO, GIOVANNI BILOTTA, ALESSANDRO BONVISSUTO, GAETANO CELLURA, LUIGI FORMICA, CARMELO INCORVAIA, ANGELO LUMINOSO, GIUSEPPE PATTI, TONY RAGUSA, ANTONINO RIZZO, AUGUSTO SORRISO, CAMILLO VECCHIO, CARMELA ZANGARA

SPAZIO GIOVANI:

RESPONSABILE: ANGELO BENVENUTO

COLLABORATORI:

GIUSEPPE FRAGAPANI, ROBERTO PULLARA, PIERANGELO TIMONERI, GAETANO TORREGROSSA, MARCO TABONE

EDIZIONE RAVANUSA

SALVATORE ARONICA, GINA NOTO TERMINI, DIEGO TERMINI, CARMELO MALFITANO

VENDITE E PUBBLICITA':

GAETANO CALLEA

EDITORE:

ASSOCIAZIONE CULTURALE "IGNAZIO SPINA"

Direzione, redazione, pubblicità e segreteria:

via Barrile, Int. 15

Tel. e Fax 0922/772197 - LICATA

E-Mail: lavedetta@tin.it

ABBONAMENTI CCP n. 10400927

Ordinario: Euro 10,33 (€ 20.000)

Sostenitore: Euro 25,82 (€ 50.000)

Benemerito: Euro 51,65 (€ 100.000)

Esteri (UE): Euro 25,82 (€ 50.000)

U.S.A. e Paesi extracomunitari:

Euro 51,65 (€ 100.000)

Gli articoli firmati esprimono esclusivamente le opinioni dei rispettivi autori



Associato all'USPI

Unione Stampa Periodica Italiana

Fotocomposizione:

Angelo Carità

Tel. 0922 - 772197

E-Mail: lavedetta@tin.it

Stampa: SAVIGRAF S.n.c. - NARO - 0922 / 957848



L'ordinanza c'è, i cortei pure STORIE DI VITA QUOTIDIANA

Angelo Benvenuto

Aspetto un amico, deve portarmi un pezzo per il giornale. L'appuntamento è per le 17, di solito è puntuale; stranamente però sono già trascorsi dieci minuti. Ecco arriva; si scusa, ha incontrato del traffico in corso Roma: un corteo funebre. Mi stupisco, a quell'ora ci sono i vigili e poi c'è l'ordinanza del Sindaco che li vieta i cortei, anche perché il nostro Paese è di per sé abbastanza caotico per la presenza di un passaggio a livello in pieno centro abitato.

Altro giorno, è sera, incontro un amico medico, mi dice, ancora un pò arrabbiato, di aver trovato nel pomeriggio un lungo corteo funebre che percorreva lentamente la via Principe di Napoli. Ha fatto tardi ad un appuntamento!

Nell'attesa di passare ha pure telefonato alla Polizia Municipale, anche lui ricordava dell'ordinanza.....

Purtroppo nessuno riesce a dargli una risposta esauriente. Mentre parliamo ecco un vigile: chiediamo spiegazioni; ci viene confermato che l'ordinanza è in vigore.

Dunque i miei amici si sono sbagliati! Non può esserci stato nessun corteo; il centro è presidiato dalla mattina alla sera. In più da qualche mese ci sono pure gli ausiliari del traffico!

Sono curioso: il giorno dopo, verso le 17, voglio verificare di persona.

Prendo la macchina? No, forse è meglio lo scooter. Sicuramente non ci saranno cortei, ma non si sa mai!

Aprilia Amico GLE, classe 1993, color azzurro: è un pò malandato, ma cammina ancora. Certo non parte più al "primo colpo", ma quel giorno non fa bizzze.

Parto da corso Umberto, svolto per Piazza Linares e poco dopo sono al porto. Ecco la via Principe di Napoli. Tutto a posto, non vedo alcun corteo. Proseguo per piazza Progresso: poche auto a farmi compagnia. Ci sono già gli uomini in divisa.

Avevo ragione io! Non poteva essere diversamente, anche perché Licata è ormai capitale della legalità: si sono abbattute pure alcune case abusive...

Mentre percorro la via Amendola verso il Carmine, mi sembra di aver fatto un giro inutile. Ma qui è appena terminata una cerimonia funebre.

Allora mi attardo per vedere cosa succede. Il motore non è più quello di una volta!

Dopo un pò una strana fila di macchine. Mi assale un dubbio che smorza pensando che tempo addietro la stazione degli autobus era proprio in corso Roma ed è stata trasferita altrove, proprio per evitare che il traffico diventasse caotico a causa delle fermate di qualche minuto.

E poi c'è sempre l'ordinanza del Sindaco!

Decido di superare le macchine, ho vita facile, non è merito del mio scooter: le auto sono quasi ferme.

Ecco la "sorpresa": il corteo comincia a formarsi! Alzo gli occhi ed ecco un vigile con lo sguardo aguzzo, che presidia il corso.

Mi è stato confermato che l'ordinanza c'è e dunque va rispettata, quindi il tutore dell'ordine rileverà la violazione e farà opera di persuasione per sciogliere il corteo dopo i parenti più stretti, anche perché più di trenta macchine suonano il clacson per avere la strada libera. Magari anche loro, come i miei due amici, hanno un appuntamento o forse devono andare a lavorare.

Anche l'attento vigile intanto viene superato, il corteo procede lentamente lungo il Corso Roma, mentre la fila di macchine aumenta. Assurdo!

Poco prima di rientrare chiedo ancora ad un ausiliare del traffico: mi risponde, l'ordinanza c'è ancora!

angbenve@jumpy.it

L'EUROPA CI APRE LE PORTE

di Roberto Pullara



Perchè non farle conoscere agli altri?

FESTE RELIGIOSE: UN RICHIAMO TURISTICO, OLTRE CHE DI FEDE

La vita di un Popolo nel corso del tempo è scandita da attività lavorativa e periodi di festa. Le feste, in particolare quelle religiose, costituiscono l'espressione più alta e rappresentativa di un Popolo, in cui appare il volto autentico di una comunità, che esprime nelle diverse forme caratterizzanti una festa (processioni, canti, preghiere) la sua fede e la sua cultura.

La festa religiosa è celebrazione, è un momento di fede, è anche un fenomeno sociale aggregante.

Le tre grandi feste cristiane: la Settimana Santa, il Natale e la festa Patronale sono vissute in ogni città con particolari riti che impegnano tutta la comunità. La Settimana Santa, più che festa, è meglio considerarla una commemorazione. Ogni paese, specie della Sicilia, la rivive con processioni di gruppi statuari o con drammatizzazioni sacre o celebrazioni liturgiche penitenziali.

Nel Natale e nelle feste patronali l'aria è più allegra e vivace. La festa con i suoi riti, celebrazioni e tradizioni diventa un forte richiamo turistico, un modo per presentare un ricco programma di manifestazioni e di itinerari ambientali, storico-artistici e culturali che permettono ad una città di farsi conoscere. La nostra città è ricca di manifesta-

zioni religiose particolarmente sentite dagli abitanti. Molto toccante è la Settimana Santa con momenti di vera commozione, di profonda fede: non è raro vedere tra la folla che partecipa alle processioni gente che piange, che cammina scalza o qualche anziano vestito a lutto.

La festa di S. Angelo invece è vissuta all'insegna dell'allegria, per via delle tradizionali corse, delle bancarelle e per i giochi d'abilità che si svolgono al porto.

È importante far conoscere le nostre feste con le loro tradizioni, esse possono diventare fonte di richiamo turistico oltre che di ritorno alla fede. Mi ha molto indignato aver notato nei giorni della Quaresima alcuni manifesti affissi nei muri della nostra città che pubblicizzavano la Pasqua di Caltagirone. Forse noi non abbiamo niente da far vedere agli altri? O la nostra città è sempre stata centro di appropriazione altrui? Nessuno ha mai pensato di far conoscere il nostro Venerdì Santo fuori? Se vogliamo parlare di turismo, parola sempre sulla bocca di tutti ma mai realizzata, è necessario per prima cosa che Licata con la sua storia, con i suoi monumenti e le sue feste si faccia conoscere in giro per il mondo con l'offerta di un'immagine bella e accogliente.

Pierangelo Timoneri

Ora mai l'Europa unita è cosa fatta e l'euro è divenuta la moneta comune a centinaia di milioni di persone. Volenti o nolenti, facciamo quindi parte di questa grande "famiglia", nella quale, però, non tutti dimostrano di volersi bene. D'altronde è impossibile pensare che genti diverse possano fondersi in un'unica civiltà, con una sola lingua, cultura, ecc... Ma non si può tornare indietro.

Per noi giovani, però l'Europa potrebbe rappresentare un'importante fonte di opportunità.

Innanzitutto la circolazione dei mezzi e delle persone è stat uno dei punti cardine su cui si cominciò a costruire la CEE.

Perciò, in un'epoca di crisi occupazionali come quella attuale, specialmente dalle nostre parti, la possibilità di trovare un posto di lavoro all'estero, una volta a boliti i confini nazionali ed esigenze di passaporto connesse, diverrà in un prossimo futuro una chance sempre più importante.

Serviranno ovviamente tanta volontà, perseveranza e disposizione al sacrificio di allontanarsi dalla propria terra. Ma per tanti alla ricerca di un'occupazione, ciò potrebbe rivelarsi decisivo. Forse noi oggi non ce ne rendiamo immediatamente conto, ma fra poco diverrà una scelta più praticabile.

In quest'ambito altresì basilare si rivela la conoscenza dell'inglese, divenuto oggi linguaggio globale. Per chi ha qualche aspirazione, di lavoro o di altro genere, la sua conoscenza apre importanti scenari e vie di comunicazione. Potersi spostare non dovendo superare gli intralci di un idioma straniero e potendo contare pure sulla medesima unità monetaria sarà un bel vantaggio che agevolerà lo scambio interculturale e l'avvicinamento fra i popoli.

Volendo, a questo punto giunti, allargare il discorso devo dire che non sono tutte rose e fiori, come ho sopra

precisato.

Ho notato infatti che ci sono punti di attrito tra i rappresentanti degli Stati membri: è ovvio che ciò accada, perchè è giusto che in una comunità ci si confronti e ci si scambi civilmente le idee. Però talvolta questi scontri sono forse il frutto di una volontà tesa a prevalere sulle Nazioni meno rilevanti all'interno dell'Unione Europea per imporre le proprie idee guida.

Ora, non voglio fare moralismi poichè non posso dire di essere un profondo intenditore delle vicende europee però alcune cosette le ho notate.

Prendete ad esempio la questione dei proddotti alimentari: si vuole omologarli eliminando le peculiarità che li rendono tipicamente caratteristici di un certo paese. L'Italia in ciò potrebbe, a causa della genuinità e bontà dei suoi cibi, subire un danno potendo altri copiarli senza rispettare più determinati standard di qualità. Lo stesso dicasi per gli altri Paesi. E che dire di tutti quei parametri che continuamente ci vengono propinati con minacce varie in caso di mancato rispetto?

Io voglio semplicemente dire questo: di fronte alle prospettive verso cui si dirige il mondo contemporaneo è stato probabilmente opportuno formare tale nuovo organismo socio-politico. Ed è pure giusto che ci sia, di conseguenza, omogeneità tra le Nazioni, ma non si può pretendere di uniformare ed appiattare in modo così umiliante le varie componenti nazionalistiche presenti al suo interno. "Il mondo è bello perchè è vario" si diceva un tempo.

In fin dei conti è anche interessante confrontarsi con gli altri popoli, con le loro usanze, costumi, lingue e modi di vivere. Anche perchè ritengo che, pur con tutta la buona volontà possibile, le differenze continueranno a resistere. D'altronde che bello ci sarebbe se nella stessa famiglia tutti i figli fossero uguali? Si perderebbe il gusto del confronto.

Edito dalla Rizzoli nella collana "Sintonie" un libro di Giuseppe Casa

"LA NOTTE E' CAMBIATA"

Trecento pagine ricche di influenze culturali spesso diverse tra di loro: il genere picaresco, quello autobiografico, l'aspra satira politica e il romanzo di formazione. Il protagonista è Giuseppe, giovane geometra licatese che lascia la sua terra alla ricerca di migliori opportunità a Roma. Qui vive per alcuni anni una lunga e buia notte di rassegnazione e depressione, rischiarata alla fine da un raggio di speranza. La lettura certamente godibile, avvincente il lettore con vicende sempre deliranti. Lo

stile è asciutto, sobrio ed ellittico, privo di punteggiatura, che richiama alla mente le liriche di Ungaretti, la prosa degli anni '90, soprattutto quella di Malerba. Sul piano lessicale non mancano le voci dialettali, in linea con quel gusto della narrativa italiana degli ultimi anni che si è affermata con Camilleri; sono presenti inoltre crude denunce sul degrado sociale delle periferie metropolitane.

Lo stile risulta sempre più personale, originale e stravagante quando l'autore si abbandona,

nel bel mezzo della narrazione, a lunghi elenchi di sigle pubblicitarie e avvisi di servizio che i suoi occhi colgono nella realtà che lo circonda.

Descrivendo la propria personalità riesce a fornirci un ritratto generazionale assai incisivo, fatto di impegno politico (frequentemente lo sfondo è quello dei centri sociali autogestiti), rifiuto iniziale di ogni responsabilità ma anche coscienza e sensibilità (la gravidanza indesiderata e poi l'amore catartico per il figlio spastico).

La dimensione delle caotiche metropoli quali Londra, Amsterdam e Roma è lo sfondo perfetto per ambientare la vicenda nella quale la depressione, la disoccupazione e la tristezza trovano il loro contraltare nella passione erotica e nell'amore per il figlio.

Un libro di denuncia polise-mico che sembra avere un fine etico: aiutare un'intera generazione ad uscire dal vuoto esistenziale che si è creato.

Montana Giuseppe Marco
Liceo V. Linares - Cl. II sez. D

IL TEATRO COMUNALE
E' CHIUSO
DA BEN 4.858 GIORNI



La Vedetta
Spazio Giovani

Coordinatore: Angelo Benvenuto

Per inviare articoli, lettere o piccole poesie scrivere a:

"La Vedetta - Spazio Giovani",

via Sole, 2 - Licata

tel. 333/8721677 - fax 0922/772197

E-mail: lavedettagiovani@virgilio.it

Gli articoli, le lettere devono essere firmati e completi di indirizzo e numero di telefono. La redazione si riserva a suo insindacabile giudizio la facoltà di pubblicare, modificare o abbreviare il materiale ricevuto.



Intervista al Dott. Nicolò Curella, Presidente della Banca Licatense: "La nostra Banca intende schierarsi tra i protagonisti dello sviluppo della provincia di Agrigento... Inoltre da poco abbiamo aperto un nuovo sportello a Palermo che servirà gli oltre 1.600 Soci".

BANCA POPOLARE SANT'ANGELO, UN ANNO DOPO

Le scelte strategiche della Banca Popolare S. Angelo, che l'hanno condotta tra l'altro ad intensificare l'impegno nella provincia di Agrigento e nella vicina Gela, sono state particolarmente apprezzate all'interno dei territori interessati, dove più si avverte l'esigenza di solidi apporti, in funzione dei problemi specifici di un territorio che sconta gravi ritardi nell'attuazione dei suoi progetti di sviluppo.

Al Dr. Nicolò Curella, chiediamo di fare una prima valutazione delle scelte compiute, con riferimento soprattutto ai risultati registrati dalla Banca da lui presieduta, in chiusura d'esercizio 2001.

Curella: "Partendo dai semplici numeri, posso intanto dire che la crescita della raccolta globale della "Popolare", con la cifra del consuntivo al 31 dicembre 2001, pari a 1.196 miliardi di lire, è stata di un più che soddisfacente 12%. Sono cresciuti anche gli impieghi con la clientela, che hanno evidenziato in chiusura d'anno una cifra di 337 miliardi di lire, con un incremento del 3,4%: un dato, quest'ultimo, anch'esso significativo, ove si tenga conto dell'andamento poco favorevole di alcuni settori produttivi e della politica di revisione del portafoglio crediti, correttamente perseguita dalla mia Banca."

La Vedetta: "Riprendendo il tema dell'intensificazione degli sforzi a sostegno delle attività economiche dell'agrigentino, può dirci in quali iniziative si concretizza il vostro proposito?"

Curella: "E' un proposito che ha trovato sbocco in un consistente, qualificato e soprattutto mirato sostegno alle imprese dell'agrigentino, a cui si aggiungono l'assistenza e la consulenza che forniamo loro, tramite la nostra partecipata "DI.S.TE. Consultino", che si è già attivata con un qualificato supporto tecnico-amministrativo e una accurata assistenza, per la predisposizione dei Progetti Integrati Territoriali (P.I.T.) e dei Patti Territoriali per la provincia di Agrigento."

Una citazione a parte va fatta per la nostra Fondazione

"Angelo Curella", che fornirà a sua volta un grosso contributo al comparto imprenditoriale della stessa provincia, con un costante monitoraggio del territorio e accurate analisi congiunturali e previsionali, che saranno guida preziosa per gli



Il Dott. Nicolò Curella durante una conferenza

operatori economici locali.

La Banca Popolare S. Angelo intende fornire un sostegno responsabile e costante alle imprese che intendano gestire la loro attività con la professionalità e gli strumenti che consentano di competere efficacemente sul mercato, cogliendo tutte le opportunità che vengono offerte dalla legislazione nazionale, regionale e comunitaria.

I prodotti ed i servizi mirati della mia Banca fanno il resto, venendo incontro in modo diretto ed efficace a precise esigenze che via via si manifestano nel corso dell'attività delle piccole e medie imprese dell'agrigentino, con particolare attenzione agli artigiani ed ai commercianti.

In estrema sintesi, l'attività e la crescita della mia Banca sono direttamente correlate a quelle del territorio al quale essa fa riferimento. La Banca Popolare S. Angelo intende schierarsi tra i protagonisti

dello sviluppo della provincia di Agrigento".

La Vedetta: "Quali sono le più importanti iniziative che la sua Banca ha in cantiere per gli



Il Dott. Nicolò Curella durante una conferenza

2002?"

Curella: "Posso dire intanto che prosegue l'impegno volto ad accrescere il livello di professionalità, efficienza e agilità operativa della struttura, con particolare attenzione al sistema informativo, che oggi più che mai, soprattutto con l'avvento della banca virtuale, costituisce uno dei principali indicatori della capacità di un'azienda di stare sul mercato. Un evento di particolare rilievo è rappresentato indubbiamente dall'apertura di una filiale a Palermo - in aggiunta a quella di una terza dipendenza nel comune di Gela -, che intende essere una risposta concreta alle esigenze di servizio avvertite dal consistente numero di Soci (oltre 1.600) residenti nel capoluogo regionale e nella sua provincia."

E in tema di crescita territoriale, va segnalato il progetto allo studio, relativo all'ipotesi di acquisizione degli sportelli di una piccola banca

dell'agrigentino, che rappresenterebbe un'occasione di ulteriore radicamento nella nostra provincia, in coerenza con gli indirizzi della politica territoriale tracciata dal Piano strategico della Banca per il periodo 2001-2003."

La Vedetta: "Abbiamo appreso di qualche cambiamento in corso, nel rapporto di partnership con il Credito Valtellinese, per quanto riguarda la "Regionale Sant'Angelo". Cosa c'è di nuovo?"

Curella: "La prospettiva riorganizzazione delle tre aziende di credito controllate in Sicilia dal Gruppo Valtellinese, avrebbe visto ridotta la valenza strategica della partecipazione della nostra Banca. Per tale motivo, la Banca ha ritenuto preferibile rinunciare del tutto a tale partecipazione che è stata remunerata secondo gli accordi ed i criteri già fissati in precedenza. Oltre a trarre grande beneficio sul piano patrimoniale, in coerenza con l'obiettivo primario del Management di rendere l'azienda sempre più solida e forte, la Banca disporrà di maggiori risorse da destinare all'espansione delle attività sul territorio di competenza, garantendo nel contempo stabilità di risultati e capacità reddituale adeguata all'investimento dei Soci."

La Vedetta: "Quali ritiene che siano, oggi come oggi, i reali punti di forza della sua Banca?"

Curella: "Non sono pochi, ma mi piace soffermarmi su quei due che considero di importanza prioritaria rispetto a tutti gli altri: il solido know how della Banca, cioè il bagaglio di conoscenze e di capacità acquisito nel corso degli anni, in virtù della costante attenzione prestata allo scenario complessivo del settore creditizio e della piena attitudine a recepire i cambiamenti e

accogliere l'innovazione, senza mai perdere di vista le peculiarità del mercato di riferimento; la serietà, la competenza, la propensione al dialogo e le straordinarie motivazioni delle nostre risorse umane, che costituiscono un autentico valore aggiunto del nostro orientamento al mercato, il perno della nostra capacità di soddisfare e fidelizzare la clientela".

Si chiude qui l'intervista al Presidente Curella. Possiamo trarne la conclusione che la

Banca Popolare S. Angelo saprà fare la sua parte, come soggetto solidale, posto al servizio delle esigenze delle famiglie e degli operatori economici della provincia di Agrigento. Ci riuscirà in pieno, per quanto sia facilmente prevedibile un ulteriore inasprimento della competizione di mercato, che vede coinvolte le tante realtà del centro-nord d'Italia, discesse in massa ad appropriarsi del sistema creditizio regionale, e le poche aziende locali, rimaste a presidiarlo.

Più 19 per cento nella raccolta, più 3,4 per cento negli impegni. Ceduta la partecipazione della Regionale. La Banca è liquida e rilancia con altre 4 nuovi sportelli a Palermo, Gela e due nell'agrigentino. Agli azionisti un dividendo di euro 2,20 (lire 4.260).

BILANCIO 2001 POSITIVO PER LA POPOLARE SANT'ANGELO

Il Consiglio d'Amministrazione della Banca Popolare Sant'Angelo ha approvato il bilancio al 31 dicembre 2001, il primo dopo la scissione a favore della banca regionale, che evidenzia un utile netto di euro 11.465.530 (Lit. 22.181 milioni) e la distribuzione di un dividendo deliberato nella misura di euro 2,20 (Lit. 4.260) per ciascuna azione in circolazione.

Da evidenziare la significativa crescita della raccolta diretta che ha superato i 461 milioni di euro (892 miliardi di lire) con un incremento del 19% rispetto al dato al 1° gennaio 2001, e il positivo andamento degli impieghi cresciuti nell'esercizio di 12,9 milioni di euro. La raccolta indiretta, nonostante le difficoltà evidenziate da tutto il sistema, si attesta a fine anno a 157 milioni di euro, per il positivo andamento di prodotti assicurativi a capitale e rendimento garantito collocati dalla Banca. Complessivamente al 31 dicembre 2001 la raccolta globale della Banca si attesta a 618 milioni di euro, con un incremento di oltre 56 milioni rispetto ai 562 al 1° gennaio.

Il soddisfacente risultato economico della Banca, che trova conferma nei risultati espressi nel primo scorcio dell'esercizio in corso, oltre al soddisfacente andamento della gestione, riflette la plusvalenza per la cessione parziale della partecipazione della Banca Regionale. Anche per il successo dell'aumento straordinario di capitale sottoscritto dai soci, risulta in forte crescita il patrimonio netto che al 31 dicembre 2001 si attesta a 75,5 milioni di euro.

La Banca Popolare Sant'Angelo il 4 marzo scorso ha aperto una sua filiale a Palermo, in via R. Wagner, si accinge ad aprire un terzo sportello a Gela e ad acquistarne altri due nell'Aggrigentino.

A.C.

LETTERE AL DIRETTORE

LA TANTO DISCUSSA FOCE SUL SALSO

Vogliamo tornare ad interessarci delle condizioni ambientali della foce del nostro fiume Salso. In occasione di una rapida visita a Licata, il giorno del Venerdì Santo, ho avuto l'occasione di rivedere la foce del Salso e oggi più che mai mi convinco che è necessaria la creazione di un Parco che salvaguardi tutta la zona. Intanto si potrebbe incominciare con la istituzione di una oasi di protezione degli animali, infatti tra qualche giorno sarà inaugurato un capanno per farvi attività di "birdwatching" attualmente in costruzione e regolarmente autorizzato dalla capitaneria di Porto che ne ha la competenza demaniale.

Questo capanno a parer mio, porterà tantissimi visitatori alla foce del nostro fiume per potere osservare la copiosa avifauna che vi si trova giornalmente, e porterà a Licata un indotto economico non indifferente; durante la mia visita non saprei descrivere la meraviglia che ha destato in me, la presenza di tanti uccelli, alcuni nidificanti altri solo di passaggio, oltre a Cavalieri d'Italia, Anatre, Follaghe, Gallinelle d'acqua, anche un buon numero di Cormorani che si crogiolava al sole, appollaiati sui piloni in cemento costruiti per la fognatura volante.

Non è dello stesso avviso il Sindaco, infatti, avendo incon-

trato il Dr. Giovanni Saito ed avendogli accennato la mia convinzione, Lui ribadiva la necessità di costruire proprio alla foce del fiume un ponte che mettesse in comunicazione il Porto con la s.s. 115.

Una iniziativa di questo tipo rimetterebbe in discussione l'utilizzo stesso del porto, e dato i tempi che stiamo vivendo, non si può più parlare di porto commerciale, in primis perché a Licata non ci sono industrie per alimentare il traffico portuale, non ci sono più nel nostro entroterra le miniere di zolfo come nei passati anni '30; e poi oggi tutto viaggia sul gommato piuttosto che per altre vie. Ma si

dovrebbe parlare invece di porto turistico creando degli ormeggi per imbarcazioni da diporto. Oppure in ultima analisi piuttosto che un ponte (che porterebbe tanto disturbo all'ambiente) ed un inevitabile viadotto di circa Km. 3 e un elevatissimo impatto ambientale con grave danno al paesaggio (ad un costo non indifferente, ricordiamo che la zona urbanizzata della 'Plaja' si trova quasi al livello del mare, ed è necessario sopraelevare un eventuale collegamento con la strada statale), si potrebbe collegare il porto con accesso dalla via Marconi, realizzando un tunnel, sicuramente ad un costo inferiore del viadotto, che dalla

fine di questa via Marconi - piazzale ex Licata Marittima (Chiesa di S. Agostino) porti direttamente alla s. s. 115, all'altezza dell'Olivastro o di San Michele. Si eviterebbe, sicuramente a parità di costo, qualunque influenza di imbatto ambientale con la zona di futuro 'Parco' della nostra foce e si lascerebbero indisturbato l'ambiente ed in pace la popolazione avifaunistica.

Che ne direbbe Sig. Sindaco, di provare a portare in consiglio comunale quanto da me esposto ed a Licata, così facendo, migliorerebbe anche la qualità della vita? Grazie per l'ospitalità.

Sottoscrivete il vostro abbonamento Sostenitore a "LA VEDETTA" versando Euro 25,82 sul conto postale n. 10400927 avrete un libro in regalo

Alti e bassi, rapide fortune e tracolli subitanei: e cala il sipario

Lo zolfo in Sicilia: tra fine Settecento e primo Novecento

Il *big spurt*, 'grande slancio', dello zolfo siciliano, alla fine del '700, parte "d'improvviso e con sorpresa degli stessi siciliani" (Romeo 1950, 199-200). E' indotto dall'applicazione, alla fabbricazione della soda, del metodo Leblanc, basato sul trattamento del sale comune con acido solforico. L'effetto immediato è quello di far lievitare vertiginosamente la domanda.

La produzione dalle 2.500 tonnellate della fine del secolo si impenna alle 9.000 tonnellate del 1815. Si impenna anche il prezzo per tonnellata: dalle 52 lire alle 120, mentre il valore delle esportazioni schizza, nel giro di qualche anno, da lire 130.000 a 1.080.000, con un impatto straordinario su tutta l'economia dell'area mineraria.

La Sicilia gode del monopolio naturale e registra il 91 per cento della produzione mondiale. Decine e decine di velieri fanno rotta da Licata e dal Molo di Girgenti, sulla costa meridionale, per Marsiglia, carichi del prezioso minerale, che verrà impiegato nelle fabbriche di acido solforico e di soda artificiale.

In conseguenza dell'applicazione delle scoperte di Antoine Lavoisier, nell'ulteriore giro di qualche decennio, attorno al 1830, la domanda internazionale, legata alla fabbricazione dell'acido solforico, cresce ancora vertiginosamente. Lo zolfo è ormai materia prima indispensabile alla moderna industria chimica europea. Le zolfare attive risultano 83 nel 1830, con una produzione di 15.000 tonnellate. L'occupazione è di 1.330 unità, mentre il prezzo medio per tonnellata, nel 1833, tocca la punta di 208 lire.

La maggiore domanda proviene dalla Gran Bretagna, che ha concluso il ciclo della rivoluzione industriale. I produttori di acido solforico britannici hanno anche ottenuto una forte riduzione del dazio in entrata.

Lo zolfo diventa la voce più consistente delle esportazioni siciliane. Il controllo del commercio è accentrato nelle mani di una quindicina di ditte britanniche, insediatesi nell'isola nel periodo napoleonico, dal 1806 al 1815. Sono affiancate da ditte francesi, belghe e austro-ungariche.

Operano a Licata le britanniche *Ball* e *Frank*, a Girgenti la francese *Granet*, a Palermo le britanniche *Turner-Rose*, *Morrison*, *Wood*, *Ingham-Lowell*, la *Gardner* e la *Rose* a capitale misto anglo-americano e le francesi *Donaudy* e *Guilbert-Alaimo*.

Con i capitali per investimenti a lungo termine giungono, perfino "dalla Cornovaglia e dalla Scozia", tecnici e operai specializzati: sono uomini

del futuro, portatori di cultura industriale (Mack Smith 1973, III, 511).

L'asse di imbarco è costituito dalle rade di Licata e di Girgenti. A Licata, dall'anno 1814, opera la Agenzia Marittima Angelo Peritore. Il titolare è "incaricato particolare di capitani e padroni di legni reali", e svolge funzioni di spedizioniere, come leggiamo in un documento nell'archivio della Agenzia, tuttora attiva. In rada, nel 1834, fanno scalo 108 bastimenti, in media due la settimana; a Girgenti uno.

Licata è anche importante residenza consolare. La Gran Bretagna, che nell'isola, nel 1812, ha trenta consoli e vice-consoli, vi è rappresentata, dal 1801 all'anno della morte, da Tommaso Cascino (1771-1838), poi negli anni '50 da William Frank. Cascino resta sepolto nella chiesa di san Francesco lungo il Piccolo Cássaro, oggi corso Vittorio Emanuele II.

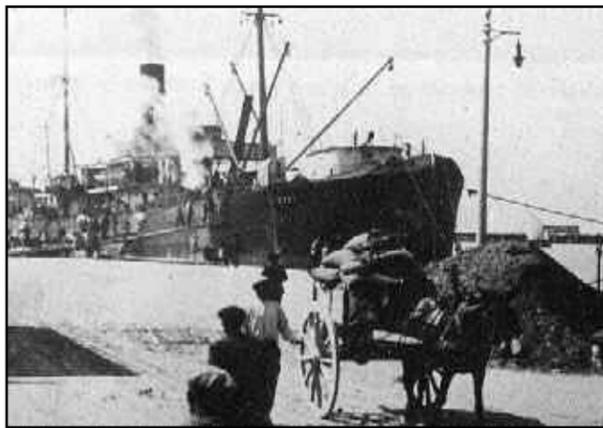
Nel 1834 si verifica la prima grande crisi di sovrapproduzione. Solo nel girgentino le zolfare sono 90, con 2.144 addetti. I prezzi scendono a 154 lire la tonnellata. Nel 1837 scendono ancora a 85 lire, mentre le zolfare attive, in Sicilia, risultano 182, con una produzione di 65.000 tonnellate. I produttori hanno aumentato l'offerta e sono costretti a svendere.

Occorrono misure rigorose per limitare la produzione e a un tempo abbattere i costi, ma sono rese difficili dalla arcaica organizzazione legata al contratto di gabella, alla parcellizzazione dei bacini e soprattutto al regime fondiario. I proprietari del suolo hanno la disponibilità anche del sottosuolo, e percepiscono una *royalty*, 'canone', tra il 20 e il 40 per cento del valore dello zolfo.

I trasporti costituiscono un gravissimo problema. Il minerale viene portato in superficie a spalla e poi, fino alla costa, a schiena di mulo. Le operazioni di stivaggio in rada, lente e dispendiose, richiedono, per un bastimento di stazza media, fino a quattrocento tra spalloni e zavorrieri. I velieri sono soprattutto inglesi e francesi. La marina mercantile siciliana nella sostanza ancora non esiste.

Si cerca la soluzione della crisi nell'intervento straniero. Nel 1838 il governo di Napoli concede il monopolio dello zolfo alla *Compagnie des soufres de Sicile* di Parigi, costituita dalla società *Taix-Aycard & C.* con l'intervento del banchiere Jacques Laffitte e dei proprietari delle raffinerie di

di Carmelo Incorvaia



Marsiglia. La *Compagnie des soufres* si impegna, per dieci anni, ad acquistare fino a 48.000 tonnellate di zolfo ad un prezzo tra le 134 e le 112 lire la tonnellata, a seconda della qualità. Questa si distingue in *Inferior Yellow*, *Good*, *Current*, 'gialla inferiore, buona, corrente'.

I britannici, che possiedono zolfare attrezzate e controllano l'esportazione dalla Sicilia, sollevano vive proteste. Henry Palmerston, ministro degli esteri di sua maestà, minaccia il blocco navale del regno borbonico, costringendo re Ferdinando II, nel 1840, a sciogliere l'accordo.

Il mercato dello zolfo resta però stagnante fino al 1850, quando si scopre la sua efficacia nella cura dell'oidio, malattia parassitaria della vite, importata dall'America del Nord, che devasta i vigneti europei. La solforazione delle viti come prevenzione dell'oidio fa salire il livello della produzione e dei prezzi, che nel decennio 1850-1860 aumentano rispettivamente da 80.000 a 114.000 tonnellate e da 70 a 120 lire.

Solo dalla rada di Licata, nel decennio, si movimentano mediamente 38.363 tonnellate l'anno. L'esportazione si dirige, oltre che in Gran Bretagna e Francia, in America del Nord, Olanda, Germania e Russia. La produzione si avvantaggia anche di innovazioni tecnologiche, quale la sostituzione del calcare alla calcarella, e delle migliorate condizioni della viabilità.

Con l'unità, nel 1860, gli zolfi siciliani rappresentano una voce consistente della bilancia commerciale italiana, ma dal 1876 inizia una nuova grave crisi. Il prezzo, che nel 1875 è di circa 142 lire, crolla a precipizio nel 1895 a 55 lire, il minimo storico. La produzione è attestata sulle 352.908 tonnellate. Le miniere complessivamente sono 432, con 24.194 addetti.

I fattori della crisi sono la depressione economica europea e anche l'eccesso di produzione, la diffusione del metodo

Chance e, per la soda artificiale, la scoperta del metodo Solvay. Non aiuta la svolta tecnologica rappresentata dal forno Gill, a celle comunicanti. I costi restano alti. A Licata e Porto Empedocle - come dal 1863 è chiamato il Molo di Girgenti -, lo stivaggio di una nave di trecento tonnellate, ancora nel 1881, richiede fino a quindici giorni.

Nel 1896, per iniziativa di industriali soprattutto britannici, si costituisce a Londra la *Anglo-Sicilian Sulphur Company*, che assume l'impegno di acquistare l'intera produzione al prezzo di 80 lire. Vi partecipa la ditta Florio, la cui *Oreteia*, fondata nel 1841 da Vincenzo Florio (1799-1868), produce macchinari per miniere. L'esportazione aumenta fino alle 507.000 tonnellate del 1904, con profitti lauti per i produttori.

Ma la *Anglo-Sicilian* non sempre trova mercato, resta spesso con enormi giacenze di zolfo e si scioglie nel 1906, trascinando nel fallimento numerosi proprietari ed esercenti siciliani. Le zolfare attive, che nel 1890 sono 480, nel 1894 si riducono a 449 e nel 1909 a 218: il *turnover*, 'ricambio', è patologico e devastante.

Si costituisce ora con legge 333 del 1906, su proposta dei ministri Malvezzi e Tedesco - capo del governo è Giovanni Giolitti -, il *Consorzio obbligatorio per l'industria zolfifera siciliana*. Il *Consorzio*, che nella sostanza è un cartello di vendita, riunisce i proprietari e gli esercenti delle zolfare siciliane. Ha sede a Palermo ed agenzie e depositi nei porti di Licata, Porto Empedocle, Termini Imerese e Catania.

Espleta il servizio di cassa il Banco di Sicilia, che presta i capitali necessari alla fondazione della Banca di Credito Minerario. La ditta *Matteo Verderame & Figli* di Licata, che ha grande solidità finanziaria, vi deposita, a garanzia dell'adempimento dei contratti stipulati, una cauzione di rendita e denaro di lire 300.000.

In provincia di Girgenti, nel 1880, sono attive 72 zolfare,

con 3.875 addetti. Licata e Porto Empedocle, vicine ai luoghi di produzione, pullulano di depositi e raffinerie, che confezionano il minerale in *balate*, 'pani', e producono acido solforico e concimi chimici. A Licata le zolfare sono nove, con 309 dipendenti, tra capimastri, scrivani, pesatori, catastieri, picconieri, carusi e tredici donne. La media dei salari giornalieri è di quattro lire per i capimastri, due per gli scrivani e i picconieri, 85 centesimi per le donne e i carusi.

Il porto moderno, i cui lavori sono iniziati nel 1872, nel 1904 ospita 859 navi per un totale di 169.000 tonnellate di merce e, dal 1902 al 1917, registra una media annua di 155.162, con punta massima di 174.000 nel 1910: per l'80 per cento si tratta di zolfo. Spalloni e zavorrieri, organizzati da Francesco Cibardo (1853-1931), console della compagnia portuale, lavorano a tempo pieno, senza sosta.

Tra gli imprenditori emergono i Sapio Orlando e i Vecchio Verderame. I Sapio Orlando, che hanno zolfare anche a Naro, le gestiscono direttamente, intrecciando rendita e profitto. I Vecchio Verderame - il padre, Matteo (1822-1915), e i figli, Giuseppe (1858-1947), Roberto (1860-1943) e Gaetano Arturo (1863-1956) -, stipulano nel 1906 contratti quinquennali, che saranno rinnovati nel 1911, per la fornitura a fabbriche di cellulosa di Germania, Austria-Ungheria e Svizzera di trenta mila tonnellate annue di zolfo, il 75 per cento dell'importazione di quei paesi; e nel 1912 con Francia e Brasile.

Allo scoppio della grande guerra europea, disporranno, oltre che di una moderna zolfara, di due raffinerie, una fabbrica di olio al solfuro e un piroscavo, il *Matteo Verderame*. La loro ditta esporta "circa il 25 per cento dell'intera produzione zolfifera siciliana" (Carità, in *La Vedetta*, settembre 2001, 7). I Sapio Orlando e i Vecchio Verderame appartengono alla classe emergente, la classe media, e dispongono di capitali e soprattutto di spirito imprenditoriale e capacità tecniche.

Con l'impianto delle ferrovie dopo il 1869 - a Licata il treno fischia per la prima volta nel 1881 -, la strada per i due porti della costa sud-occidentale si mette in salita. Essi resistono con i denti, ma via via cessano di godere della tradizionale rendita di posizione, a favore di Palermo e soprattutto di Catania. Tra gli imprenditori catanesi si mettono in evidenza gli Alonzo e i Consoli Marano, gli inglesi Trewella e i tedeschi Fog.

Giungono intanto notizie allarmanti dall'America. Il metodo brevettato dal chimico tedesco Hermann Frasch ottiene largo successo nelle miniere della Louisiana e del Texas, dove lo zolfo si trova, quasi allo stato puro, in cunicoli sotterranei. Il minerale, che viene fuso direttamente con l'immissione di acqua surriscaldata ad alta pressione, ha costi molto bassi e rappresenta una sfida mortale allo zolfo dell'isola.

La *Union Sulphur Company*, costituita nel 1895, installa nel 1909 una raffineria a Marsiglia e apre depositi ad Amburgo e Rotterdam: nel 1912 assorbe l'intero mercato americano. Per l'estrazione dello zolfo del Texas, si costituiscono nel 1911 la *Freeport Sulphur Company* e poi, nel 1917, la *Gulf Texas Sulphur Company*. Nel 1922 le tre società si cartellizzano, dando vita alla *Sulphur Export Corporation* (SULEXO).

Per lo zolfo siciliano si annuncia la fine. Il canto del cigno si leva nella prima guerra mondiale: dal 1914 al 1918 i prezzi salgono dalle 100 lire alle 431, e la domanda si fa elevatissima, soprattutto per usi bellici. La *Montecatini*, che dal 1918 ha rilevato il pacchetto di maggioranza dell'*Unione Raffinerie Siciliane*, si accinge praticamente a controllare l'intero settore.

Finita la guerra, è un susseguirsi affannoso di leggi e leggende e di interventi dello Stato e poi della regione. Ricordiamo la società F.O.R.Z.A. del 1925, l'elettrificazione delle zolfare del 1926, la legge mineraria del 1927, lo scioglimento del *Consorzio obbligatorio* del 1932, l'*ITALZOLFI* del 1933, l'*Ente Zolfi Italiani* del 1940, l'*Ente Minerario Siciliano* del 1962, la *SO.CHI.MI.SI.* del 1967.

Ma è tutto inutile. Mancano la riorganizzazione produttiva e l'integrazione verticale con la chimica dell'acido solforico e dei fertilizzanti, mentre gli interventi pubblici risultano solo uno spreco di soldi. Lo zolfo siciliano non sta più sul mercato. Negli anni '50 gli americani vendono zolfo in Europa a 20.000 lire la tonnellata, mentre lo zolfo siciliano di qualità corrente costa intorno alle 40.000-45.000.

Nel 1975 le zolfare sopravvissute - vera e propria archeologia industriale - sono quattro. Dopo qualche anno vengono chiuse. Mestamente cala il sipario sull'industria zolfifera siciliana, un'occasione sicuramente perduta per l'isola. La sua storia resta costellata di "rapide fortune economiche e di subitanei tracolli, di improvvisazione artigianale e di alta tecnologia" (Ponticello 2000, 1).



E' la semplicità la chiave del successo del personaggio di Camilleri

FENOMENOLOGIA DI MONTALBANO



E' stato definito il Maigret siciliano. In realtà, non soltanto a Maigret ma ad altri poliziotti o investigatori privati Montalbano può essere accostato. Ci ricorda il commissario Santamaria (anche lui siciliano) di Fruttero e Lucentini; ci ricorda il Pepe Carvalho di Manuel Vazquez Montalban.

Carvalho è più avanti negli anni di quanto non sia il personaggio inventato da Camilleri. Se Montalbano ha cinquant'anni, Carvalho può già essere in pensione o esserne prossimo. Santamaria ha fatto da ragazzo la guerra partigiana. Carvalho ha avuto un'adolescenza anarchica e una giovinezza premarxista o postmarxista. Montalbano, per non essere da meno, ha fatto il Sessantotto. E' stato un sessantottino cui non è dispiaciuta quella poesia di Pasolini in difesa dei poliziotti a valle Giulia. Poesia nella quale ha forse intravisto il suo avvenire di sbirro.

Maigret può essere considerato un suo vecchio zio, uno zio francese dal quale ha ereditato la semplicità e l'umanità; e Santamaria e Carvalho i suoi fratelli maggiori.

Camilleri ha fatto di Montalbano un personaggio in carne ed ossa: con i suoi momenti di "umore nivuru", gli atti di coraggio estremo e di generosità, il senso dell'amici-

zia, l'insofferenza per i superiori. Un commissario di polizia che ama i libri e la buona cucina, che va in giro disarmato, sempre così "nirbusu e squieto", e che persegue la verità senza trasformarsi in un moderno inquisitore. Cosa fa quando è alle prese con un'indagine difficile che richiede la massima concentrazione? Se ne va al porto di Vigata, principia

"Ma la difficoltà del romanzo poliziesco sta appunto nel fatto che il lettore è sempre di un acume che supera di gran lunga quello dell'autore".

Stevenson e Lloyd Osbourne

a camminare "un pedi leva e l'altro metti" lungo il braccio di levante, ne respira il particolare "sciauro" (l'odore): "un dosaggio perfetto tra cordame bagnato, reti asciugate al sole, iodio, pesce putrefatto, alghe vive e alghe morte, catrame". Riflette. E se è preda della malinconia, si siede su uno scoglio e fuma. Oppure fugge verso la campagna tra Vigata e Montelusa, si siede "a cavasè" su un ramo d'albero, e pensa e ripensa arriva alla soluzione. La semplicità del personaggio è la chiave che ne spiega il successo. Il commissario siciliano è un uomo comune.

Come Maigret, Carvalho e Santamaria non possiede quelle straordinarie facoltà di analisi e di deduzione proprie, per intenderci, del cavalier Dupin o del "consulente investigativo" Sherlock Holmes, e tali da far nascere nel lettore complessi d'inferiorità.

Camilleri ce lo fa vedere anche negli atti quotidiani della vita: mentre compra le scarpe, va al ristorante, fa un viaggio in treno o una gita in barca: atti nei

quali, comunque, mai tradisce la sua natura di sbirro. Di simpatico sbirro.

Non è tutto. Pur riconoscendo che deve molto al commissario Maigret, è opportuno dire ciò che a noi succede tutte le volte che vediamo all'opera Montalbano. Non ci riesce di non pensare in particolare modo a Pepe Carvalho, cui forse più d'ogni altro somiglia; e di notare ciò che avvicina e allontana questi due moderni investigatori. Sono entrambi uomini d'azione e uomini soli, senza famiglia. Uno vive a Barcellona e ha perduto ogni illusione politica. Fa il detective privato per vivere, o l'"annusapatte" come viene volgarmente definito dalla polizia spagnola; ha una fidanzata che trascura; fuma sigari delle Canarie; non va a votare; ama cucinare e mangiare. E' un ex comunista, apparentemente senza rimpianti. E' anche un ex lettore. E' il detective che brucia i libri tutte le volte che le vicende della vita gli dimostrano che non servono a niente, che contengono false verità. I libri sono buoni per l'accendino o il camino. L'altro, il commissario di Camilleri, i libri continua a leggerli, a comprarli, e qualche volta l'aiutano a risolvere un'indagine complicata. Non fuma sigari ma sigarette. Come Carvalho ama mangiare ed ha una fidanzata, che vive lontano e di cui spesso si dimentica.

A differenza del detective spagnolo, Montalbano è ancora, sotto sotto, comunista. Le loro vite solitarie forse un giorno si incontreranno sul molo di Vigata o nelle ramblas di Barcellona. E chissà se questi due uomini mai nati, così uguali e così diversi, avranno voglia di raccontarsi le reciproche avventure.

Gaetano Cellura

Prove di intolleranza

STRABISMO IDEOLOGICO NELLA CULTURA CONTEMPORANEA

Umberto Eco, Antonio Tabucchi, Vincenzo Consolo e Andrea Camilleri non hanno fatto parte della delegazione italiana al Salone del libro di Parigi. Fin qui niente di strano, anche perché la cultura italiana contemporanea non è rappresentata unicamente da questi quattro grandi nomi che hanno avuto la sorte ed il privilegio di occupare tutte le cronache letterarie del nostro tempo, oltre ad avere anche fatto la loro fortuna finanziaria. Ma non sono stati a Parigi "perché il governo Berlusconi non ha nulla a che vedere con la cultura". Lo ha annunciato il 5 febbraio scorso a Parigi Vincenzo Consolo in occasione della manifestazione che quest'anno è stata dedicata all'Italia, respingendo l'invito degli organizzatori ad entrare nella rappresentanza ufficiale, anche se tutti e quattro vi hanno partecipato a titolo personale. Una vera epidemia di strabismo ideologico che va in cerca di qualsiasi pretesto per bollare di qualche cosa il governo Berlusconi.

Personalmente non abbiamo la tessera di Forza Italia, ma ci dispiace sentire da un uomo della levatura di Consolo, che appunto per questo dovrebbe avere il buon gusto di non scendere nella mischia ideologica perché i suoi libri sono acquistati da quelli di destra e da quelli di sinistra e persino da quelli che non militano in nessuna delle due parti, che la cultura alberga solo a sinistra. E soprattutto è più grave quando ha affermato, parlando

anche a nome degli altri suoi tre colleghi, che "non vogliamo rappresentare il governo italiano perché non può esserci cultura in un paese senza democrazia, né democrazia senza cultura", dicendosi d'accordo con il ministro francese della cultura, Catherine Tasca, anch'essa sofferente di strabismo ideologico, che aveva detto di non gradire la presenza di Berlusconi alla manifestazione, al quale non avrebbe mai voluto stringere la mano. "Sono con lei - ha detto Consolo -, non si può stringere la mano a Berlusconi".

Siamo davvero al delirio ideologico. In Italia non c'è democrazia? Ma chi ce l'ha portata via, quando? Forse i libri dei nostri quattro scrittori sono stati messi all'indice e buttati fuori dalle biblioteche per farne un pubblico rogo? Sarebbe bene, con tutto il rispetto della libertà di opinione, che certi nostri personaggi che non rappresentano solo e narcisisticamente se stessi, ma tutto il nostro Paese, quando parlano da un podio internazionale, misurassero davvero la loro acrobazia politica, malattia comune a tutta la sofferente e spaccata sinistra che anziché fare proposte serie continua a manifestare dovunque, all'estero soprattutto, cercando la solidarietà dei governi socialisti, deliri incontrollati. Qualcuno di questi soloni, che si credono depositari della verità perché hanno avuto la ventura di fare cassetta vendendo libri, ha osato persino paragonare

il nostro presidente Carlo Azelio Ciampi a Vittorio Emanuele III che permise a Mussolini, dopo la marcia su Roma, di arrivare al governo e di imporre la dittatura al popolo italiano. Pesante ed offensiva l'allusione che in un paese senza democrazia, come dicono loro sia l'Italia, avrebbe pagato pesantemente.

Davvero farneticazioni offensive, frutto di intolleranza politica e figlie di una sinistra senza programmi e senza intendimenti unitari, lacerata da guerre intestine di potere. Certamente Consolo non ha fatto una bella figura. Per sua fortuna passerà alla storia per quello che scrive e non per quello che inopportuno dice. A rispondergli è stato Alain Elkann, consigliere di Vittorio Sgarbi, sottosegretario ai Beni Culturali, definendo "incivili ed antidemocratiche le dichiarazioni che hanno fatto a Parigi sul governo del nostro Paese" e sottolineando che "questi scrittori dovrebbero sapere che la differenza di patente di democrazia si vede proprio quando si è all'opposizione".

Tuttavia, la presa di posizione del ministro della cultura francese, signora Tasca, figlia di Angelo Tasca, esule comunista italiano degli anni trenta, e le dichiarazioni dei nostri soloni della cultura, hanno creato a Parigi quel clima di odio e di intolleranza manifestatosi, fotocopia di quello creato da tanti altri in Italia, durante l'inaugurazione del Salon du Livre lo scorso 21 marzo contro la delegazione ufficiale del governo italiano, rappresentata in quella circostanza dai sottosegretari ai BB.CC. Sgarbi e Bono, che hanno ricevuto insulti di ogni genere e, grazie alla polizia parigina che ha lasciato fare e al ministro Tasca che stranamente si è presentata con un'ora circa di ritardo, non sono stati messi in condizione di procedere alla inaugurazione ufficiale del padiglione italiano, ospite d'onore quest'anno a Parigi.

Il governo italiano, in segno di protesta e davanti alle ambigue ed inaccettabili scuse della signora Tasca, all'origine dei fatti accaduti, ha ritirato la sua delegazione, protestando presso il governo francese, al quale ha chiesto le opportune spiegazioni.

L.S.

AVVOCATO E PER DIVERSI ANNI VICE PRETORE A LICATA

E' SCOMPARSO ANGELO GRACI

Un grave lutto ha colpito l'ordine forense di Licata. Angelo Graci se ne è andato prematuramente, quando ancora non aveva superato la soglia dei 55 anni. E' stato nostro compagno di scuola e di classe al ginnasio e al liceo. Persona discreta e di poche parole, docente presso il locale ITG "Ines Curella Giganti", da sempre amante del diritto, tant'è che poté coronare l'ambito sogno di laurearsi prima in legge e poi di diventare anche avvocato e persino vice pretore onorario di Licata per diversi anni.

Un dolore incolmabile per la sua famiglia privata così presto del suo affetto. La camera penale di Licata, rappresentata dall'avv. Vincenzo Peritore, ha commemorato l'immatura scomparsa di Angelo Graci, presenti il P.M. Carmine Oliveri ed il giudice Giacomo Ebner. La Vedetta partecipa sentitamente al dolore dei familiari tutti, la moglie e i figli, ai quali rivolge le più sincere condoglianze per la scomparsa di un caro compagno di scuola.

La Vedetta

nel ventesimo anno di attività, augura buona lettura a tutti gli affezionati lettori, abbonati e non, ai fedelissimi inserzionisti. Ricorda, inoltre, che "non vi è futuro senza la conoscenza del proprio passato". Per questo La Vedetta esiste, perchè ama la storia di Licata, il suo passato e vuole un futuro certo e migliore per tutti noi e per i nostri figli. Leggete "LA VEDETTA". Diffondetela. E' un patrimonio di tutti.

Poeti Licatesi

I VERSI IN VERNACOLO DI B. ARNONE

L'ACQUA (1985)

L'acqua vinni oh fimmini!
Finalmente i rubinetti acumingianu a curriri;
co lava a machina,
co lava i rrobbi,
co si fa u bagnu.

Ppi chiddi cannu li isterna, si fannu a 'ngiusa
ppi quannu vena nadda vota.

Lu sinnicu ni dissi ppi televisioni,
che l'acqua avi arrivari tutti li iorna.

Ma, liggennu li giornali
ci dici che a cundutta dil'acqua è rrutta.

Oh fimmini!
I rubinetti asciutti arristarunu!
Co api quannu vena l'acqua nu stu
Paisi siccu di siti.
Oh fimmini!
Ingitivi i caputi.

IL TOUR DELLE PROVINCE

"La salvaguardia, la tutela e l'incremento turistico delle località in cui operano le Pro Loco", è stato il tema di un convegno organizzato dal comitato delle Pro Loco agrigentine, tenutosi nella sala consiliare del Comune di Raffadali. E' stata anche l'occasione per presentare l'iniziativa "Quattro itinerari turistici". Si tratta di quattro distinti percorsi che permetteranno a turisti e curiosi di venire a contatto con il ricco patrimonio artistico in essi custodito. L'idea è quella di valorizzare tutti quei comuni che all'ombra di Agrigento non riescono ad attrarre un flusso turistico. Il primo percorso riguarda "La via delle arance" (Ribera, Sciacca e dintorni), il secondo "La via del sale e dei Sicani" (Sant'Angelo Muxaro, Cammarata etc.), il terzo "La via del Barocco" (che include Licata, Palma di Montechiaro e Naro) e il quarto è quello del "Parco letterario di Tomasi di Lampedusa" (Santa Margherita Belice e Menfi).



Il Cantiere della fabbrica del nuovo tempio patronale rimase aperto dal 1626 al 1788. Una miniera di notizie negli atti dei notai licatesi custoditi presso l'Archivio di Stato di Agrigento. L'attuale prospetto non apparterebbe al gesuita Angelo Italia, a cui si deve invece probabilmente il primo prospetto e con certezza la cupola

Nuovi assunti storici sulla chiesa di Sant'Angelo

di Calogero Carità

La chiesa di Sant'Angelo richiede più di 150 anni per essere completata e lasciata con un prospetto di colonne libere e progressivamente aggettanti, arrestatosi a parte della prima elevazione. A completare il quadro della storia della nostra chiesa patronale intervengono due interessanti studi monografici di Ciro D'Arpa, apparsi distintamente nel volume degli atti della giornata di studio sul tema "Dal tardo barocco ai neostili - il quadro europeo e le esperienze siciliane", tenutasi a Catania il 14 novembre 1997, e nella rivista "Lexicon - Storie ed architetture in Sicilia" (n. 0, dicembre 2000). Il primo intervento porta il titolo "Il prospetto chiesastico a due campanili in area agrigentina nel tardo Settecento", il secondo "Il contributo dell'arch. Angelo Italia al cantiere della chiesa di Sant'Angelo di Licata". Ma, ancora più interessante è la mole di notizie che proviene dagli atti dei notai licatesi dal 1630 al 1788, custoditi presso l'Archivio di Stato di Agrigento. Quest'ultime, in particolare, oltre a scandire le varie tappe della costruzione della chiesa del Santo Martire Carmelitano, la cui prima pietra fu posta nel 1626 per volontà dei giurati licatesi che vollero ringraziarlo per lo scampato contagio pestilenziale che in quell'epoca tanti morti aveva mietuto in tutta la Sicilia e nelle città vicine, ci fa finalmente capire quale sia stato il vero contributo dato a questo importante monumento dall'architetto licatese Angelo Italia, gesuita, al quale viene attribuita la prima fronte della chiesa, che ancora oggi sulla estremità destra presenta tracce evidenti di una configurazione architettonica più antica, contrassegnata da semplici ordini di lesene binate corinzie che rigirano sull'angolo. Gli atti notarili certificano, inoltre, con assoluta certezza l'esistenza di un progetto della chiesa patronale firmato da Angelo Italia nel 1658 e il contributo dato dallo stesso ai restauri della chiesa dopo il sisma dell'11 gennaio 1693 e alla costruzione della cupola nel 1696.

Angelo Italia imparò il mestiere nella bottega del padre Francesco che nel 1631 figura compreso nell'elenco dei "mastri muratori" operanti a Licata, come si rileva da un atto

del notaio Baldassare Pecorella (in ASA, vol. 12035, cc. 85r-86v), e nel 1636 si obbliga presso lo stesso per la costruzione del castello sul monte Sant'Angelo (in ASA, vol. 12040, cc. 187r-189r). Nel 1653 Angelo Italia opera già autonomamente con la qualifica di maestro intagliatore. In quell'anno si obbliga presso il notaio licatese Giuseppe Scicolone (in ASA, vol. 539, cc. 360r-361r) a realizzare "un finestrone intagliato" per una abitazione all'interno della città murata.

Ma vediamo, ora, sinteticamente, attraverso l'ausilio dei notai, le varie tappe costruttive della chiesa di Sant'Angelo, assegnata in patronato all'antica ed omonima confraternita con atto del 23 dicembre 1625 rogato presso il notaio licatese Antonio Sfragarò (in ASA, vol. 15989, cc. 261r-266v). La prima data certa sull'inizio dei lavori è quella del 31 agosto 1639, quando il mastro Giuseppe Consagra si impegna presso il notaio licatese Giacomo Murci (in ASA, vol. 354, c. 231v) per la fornitura di materiale edile per la erigenda chiesa. Il 5 agosto 1640 con atto stipulato presso il notaio palermitano Giovanni Vito Musso (in ASP, vol. 3621, cc. 796r-v) i deputati della fabbrica di Sant'Angelo commissionano ai marmorari palermitani Giovambattista La Barbera e Girolamo Masa la realizzazione delle 12 colonne in pietra di Billiemi per la navata. Tale obbligazione viene ratificata a Licata il 10 giugno 1642 presso il notaio Baldassare Pecorella (in ASA, vol. 12044, cc. 397 r-v). Il 10 giugno 1643 presso il medesimo notaio (in ASA, vol. 12046, cc.307r-308r) il patron Antonino Di Blasi di Messina si impegna a trasportare a Licata, via mare, da Palermo le prime 6 colonne comprensive di "capitelli e zoccoli di detti colonne consistenti in pezzi dieciotto". Successivamente, il 12 giugno 1653 viene saldato, come si legge in un atto del notaio licatese Giuseppe Pileri (in ASA, vol. 443, cc. 170r-v), al patron Matteo Guarino il compenso per il trasporto di altri capitelli e basi per le colonne. Di ciò si ha anche conferma nel rendiconto predisposto dal sovrintendente della fabbrica, Francesco Bennici, depositato presso il notaio Giuseppe Scicolone (in ASA, vol. 7838, cc. 385r-403v). Tre anni dopo, siamo nel 1656, il capo mastro licatese Angelo Bennici, responsabile della



costruzione della chiesa, chiede al messinese Nicola Missineo, residente a Naro, una consulenza tecnica sulle opere già fatte e su quelle da fare. La perizia, convalidata da autentica del notaio narese Luigi Favara (in ASA, vol. 5748, cc. 157r-158r), riguardava i seguenti punti: forma e costruzione della cupola, altezza della navata centrale, dimensionamento dei pilastri della crociera e l'altezza dell'imposta degli archi che dai bracci del transetto portano alle navate laterali.

Il 27 febbraio 1654 presso il notaio Giuseppe Scicolone (in

ASA, vol. 7840, cc. 337r-338r) i marmorari palermitani Giuseppe Ferrera, Giuseppe Romano e Giovanni Collica si impegnano con il capomastro Angelo Bennici a trasferirsi a Licata per tutto il tempo necessario alla rifinitura e messa in opera delle colonne. Nello stesso periodo a favore del predetto Bennici vengono liquidati i pagamenti in conto di lavori per la costruzione dei pilastri e degli archi maggiori della crociera, per la demolizione della vecchia chiesa e per l'assistenza tecnica nella messa in posa dalle colonne come si ricava da tre distinti atti del

medesimo notaio Scicolone (in ASA, vol. 17054, c. 336v; vol. 539, cc. 524v-525r; vol. 539, cc. 325r-v).

Il 28 giugno 1658 i mastri muratori licatesi Onofrio Falcone e Angelo Scicolone si impegnano presso il notaio Giuseppe Scicolone (in ASA, vol. 504, cc. 817 r-v) per la fornitura di materiale lapideo per la facciata, i pilastri e i nuovi archi. Un anno dopo, precisamente il 14 dicembre 1659 i mastri lapidei trapanesi Antonio Modica e Giuseppe Scalisi vengono pagati, come viene riferito in un atto del notaio Giuseppe Pileri (in ASA,

vol. 17116, c. 118v), per la fornitura di una grossa partita di "pietre e cantoni fatti venire da Trapani e Marsala in questa città". Ed è proprio in questo periodo che si ha notizia di una presenza attiva di Angelo Italia nella costruzione della chiesa di Sant'Angelo. Infatti nel rendiconto sull'avanzamento dei lavori redatto il 28 giugno 1658, custodito tra gli atti del notaio Giuseppe Scicolone (in ASA, vol. 7845, cc. 500r-505r), viene registrata l'esistenza di "disegni fatti per mastro Angelo Italia consistenti in fogli tre in cannolo di ottone bianco e sono cioè la pianta della chiesa, il profilo di fuori della chiesa et il profilo di dentro della chiesa". Il riferimento è alla pianta, al prospetto e alla sezione. Questa, al momento, è l'unica testimonianza che attesta la partecipazione di Angelo Italia nella fase della stesura grafica del progetto definitivo, considerato che nei documenti degli anni successivi viene, infatti, riportato il nome del religioso trapanese, Andrea Noara, in qualità di responsabile della fabbrica (architectus et soprastans fabricae). Così leggiamo, ad esempio, nell'atto "solemnis Translationis Gloriosissimi Corporis Sanctis et Martyris S. ti Angeli

Continua a pag. 16

Si diffonda già a partire dai più piccoli il senso dell'unità e l'amore verso la bandiera.

HA RAGIONE CIAMPI. BISOGNA CONOSCERE L'INNO NAZIONALE

Non c'è stato Presidente della Repubblica che, come Carlo Azelio Ciampi, si sia tanto adoperato per il recupero della nostra appartenenza, delle nostre radici storiche, della italianità, nell'ambito dell'Europa, e soprattutto della valorizzazione del nostro inno nazionale e della nostra storica bandiera. Mai Presidente della Repubblica come Ciampi si è avvicinato ai giovani parlando loro di unità e agli adulti parlando di abbandono delle faziosità ormai condannate e superate dalla storia.

E se dopo l'8 settembre 1943 tantissimi giovani, dietro alla medesima bandiera, si trovarono l'uno contro l'altro per scelte intimamente sentite, lo fecero perché convinti di difendere allo stesso modo l'onore della Patria e per essa immolarsi. Parole di grandissimo significato quelle pronunciate da Ciampi, il cui desiderio sarebbe che ogni famiglia possedesse un tricolore e che tutti, grandi e piccini, intonassero nei momenti solenni l'inno nazionale, che le nuove generazioni disconoscono e

Da secoli calpestati e derisi dallo straniero

Fratelli d'Italia,
l'Italia s'è desta;
dell'elmo di Scipio
s'è cinta la testa.
Dov'è la Vittoria?
Le porga la chioma,
che schiava di Roma
Iddio la creò.

Stringiamoci a coorte
siamo pronti alla morte;
Italia chiamò.

Noi siamo da secoli
calpesti e derisi,
perché non siam popolo,
perché siam divisi.
Raccoltaci un'unica
bandiera, una speme;
di fonderci insieme
già l'ora sonò.

Stringiamoci a coorte
siamo pronti alla morte;
Italia chiamò.

Uniamoci! Amiamoci!
L'unione e l'Amore
rivelano ai popoli
le vie del Signore.
Giuriamo far libero
il suol natio: uniti, per Dio
chi vincerci può?

uniti, per Dio
chi vincerci può?

Stringiamoci a coorte
siamo pronti alla morte:
Italia chiamò.

Dall'Alpe a Sicilia
dovunque è Legnano
ogn'uom è Ferruccio
ha il core e la mano,
i bimbi d'Italia
si chiaman Balilla,
il suon d'ogni squilla
i Vespri sonò.

Stringiamoci a coorte
siamo pronti alla morte:
Italia chiamò.

Son giunchi che piegano
le spade vendute:
già l'aquila d'Austria
le penne ha perdute
il sangue d'Italia
e il sangue polacco
bevè col Cosacco
ma il cor le bruciò.

Stringiamoci a coorte
siamo pronti alla morte:
Italia chiamò.

che gli anziani hanno dimenticato. Fa rabbia vedere negli incontri internazionali di calcio i nostri ben pagati calciatori masticare chewing gum mentre viene intonato il nostro inno. E' una vergogna, uno spettacolo davvero ributtante.

Il sindaco di Verona, Michela Sironi Mariotti, a capo di una amministrazione di centro-destra, regalerà a tutti i bambini dell'ultimo anno dell'asilo e di tutte le classi elementari una copia, spiegata, dell'inno di Mameli e le maestre saranno chiamate ad insegnare a cantare "Fratelli d'Italia".

Noi siamo con Ciampi e da questo mese, per un intero anno, pubblicheremo puntualmente il testo dell'inno nazionale, per ricordarlo agli adulti e per far conoscere il testo ai più giovani. E non sarebbe male che l'assessore alla P.I. del nostro comune investisse qualche centinaio di biglietti da mille per emulare l'esempio di Michela Sironi Mariotti. Berlusconi e Fini certamente plaudirebbero.

UNIVERSALFOTO
Marrali
di Catabrese Angela

Partita I.V.A. 01755610643
92027 LICATA - RETT. GARIBALDI, 1 TEL. 0922-803020



Il brutto male visto da un medico che lo racconta da paziente

“Vivere con il cancro” di Angelo Rinascente

Grande folla e significative presenze, domenica 24 marzo nel salone del museo archeologico, per la presentazione, relatore il prof. Vito Coniglio, docente di latino e greco presso il locale liceo, del libro di Angelo Rinascente dal titolo "Vivere con il cancro", prefato dalla prof.ssa Bruna Montana Malfitano. Tra i presenti i vertici della giunta e del consiglio della Provincia regionale di Agrigento, della giunta e del consiglio comunale di Licata, deputati regionali e nazionali, assessori regionali, tanti consiglieri comunali, soprattutto amici e parenti e vari oncologi di Palermo. Si tratta di un volumetto di 76 pagine, edito Savigraf di Naro agli inizi dello scorso mese di marzo, di grande importanza per il rilevante contenuto espresso dall'autore con chiarezza, sintesi e semplicità, ovunque pervaso da una sottile, ma evidente filosofia che se da una parte spinge a prendere coscienza della superbia degli umani e della caducità della nostra vita, dall'altra manifesta un intenso amore per la ritrovata vita, quella vera, fatta di affetti familiari e di cose semplici, soprattutto senza programmi ambiziosi e a lunga scadenza.

"Vivere con il cancro" Angelo Rinascente l'ha voluto "dedicare a tutti coloro che, loro malgrado, hanno scoperto che il cancro non è solo un segno zodiacale, ma un male devastante per l'uomo". "Non è un romanzo, né una storia fantastica" quella scritta da Rinascente, "ma si tratta di una storia vera, la mia, una storia vera in ogni sua parte e - quindi, come precisa, - ogni riferimento a persone o cose non è affatto casuale".

In otto capitoli la storia, quasi un diario, di un uomo, ancora giovane e forte, ma provato nel recente passato da tristi e luttuose vicende domestiche, che all'improvviso si scopre essere affetto da cancro. Angelo Rinascente ha voluto così raccogliere in un volume i suoi pensieri, le sue quotidiane

di Calogero Carità

meditazioni, la sua angoscia e paura, maggiore perché sostenuta dalla consapevolezza della sua cultura medica, per "dare speranza a chi crede di averla perduta, per dare merito alla struttura pubblica che, se diretta seriamente e con professionalità, è superiore a quella privata e per testimoniare (Dio me lo conceda) che di cancro si può guarire", facendo presente che lui l'incubo della morte è riuscito in qualche modo a perimetrarlo. Angelo Rinascente, come scrive nella prefazione Bruna Montana Malfitano, "scrittore-medico legge il lettore a compagno del suo percorso, dal primo, improvviso traumatico rivelarsi del male, via via attraverso le sue tappe: le visite mediche (duro essere dalla parte del paziente), la ricerca dell'ospedale e del chirurgo, l'operazione, la chemio...".

"Vivere con il cancro" non è un testo scientifico, ma una saggio letterario che riporta la breve storia autobiografica di una malattia che colpisce molte più persone di quello che si crede. Questa malattia, che spesso non si vuole nominare con il suo vero nome, è il cancro. La narrazione parte dall'estate del 2000. Le visite periodiche ad un caro amico Gaetano, ammalato di cancro, la sua prematura scomparsa, lontano da Licata, il 13 di settembre, i suoi funerali il 16 settembre. Il giorno dopo, il 17, infausto per Angelo Rinascente, ha segnato l'inizio della sua angoscia. E' la data che segna la manifestazione in lui, che "sfiga"(!!!), come dice spesso nel suo narrare, del cancro. Il sospetto è giustificato.



L'indagine viene approfondita. Una prima e poi una seconda colonscopia e con essa i prelievi biotipici per l'esame istologico. Una attesa dei risultati ansiosa e sofferta. Il 26 settembre arriva il responso dell'anatomopatologo: è un cancro. Una notizia chiara e precisa che un uomo di scienza non può non dare ad un altro suo collega.

E' l'inizio del dramma, della crisi dell'uomo che si guarda attorno e si vede già finito, ma è anche l'inizio delle riflessioni che lo spingono a reagire con forza - tanta gente ha ancora bisogno di lui, le sue due figlie, soprattutto -. E' l'ora delle decisioni: la corsa a Torino, nuovi accertamenti, che sono per lui anche frutto di consolazione, che gli confermano l'assenza di metastasi e che gli danno la speranza di potercela fare. Rinascente si viene a trovare in quell'ospedale in una dimensione diversa, si scopre un medico malato, un paziente come tanti e questa sua nuova umana condizione gli consente di capire, fino in fondo, gli altri, i compagni di sventura, un uomo ormai distrutto dal cancro in silente rassegnazione nell'attesa che scocchi l'ora del termine della vita. Questo suo non previsto ruolo gli consente di capire quelli che soffrono non solo per la malattia, ma anche perché ammalati di serie B ai quali non è permesso di godere della "grande scienza".

Arriva l'intervento, seguono le dimissioni ed inizia la chemioterapia precauzionale, i cui effetti si rivelano devastanti (nausea, diarrea, vomito, mucosite e anche disidratazione) tant'è che è stato costretto a ricoverarsi per una terapia riabilitativa. Aveva perso ben 12 chili di peso in appena 10 giorni. Scatta la ricerca di un nuovo farmaco e trova quella giusta e compatibile. La vita riprende, ma con una comprensibile spada di Damocle sul collo. Accetta con filosofia la caduta dei capelli e la scomparsa della peluria.

La rinata speranza e gli esiti incoraggianti dei controlli periodici lo restituiscono alla sua professione e all'agone politico, tant'è che partecipa con impegno ed entusiasmo alla campagna elettorale per le regionali del 24 giugno 2001 che l'ho visto candidato. Ha preso tanti voti, ma non ha vinto e non ha pianto di rabbia e di delusione come quelli che si credono di essere immortali.

Rinascente, scampato il peggio, si definisce "precario della vita", "tumurato di Dio", medico e paziente nello stesso tempo, consapevole che la morte può giungere da un momento all'altro. Quelli come lui, scrive con assoluta convinzione "vivono la vita a piccoli sorsi, ognuno dei quali li appaga anche se non li disseta". Una cosa ha imparato. Tutt'oggi per lui è vita ed ha preso a rispettarla più di quanto non lo facesse prima.

Il male (il carcinoma coloretale) che l'ha colpito e che spera di aver debellato è la quarta causa di morte per cancro, con 783 mila nuovi casi per anno in tutto il mondo e colpisce in maniera quasi uguale uomini e donne con un'incidenza maggiore nei paesi occidentali rispetto a quelli in via di sviluppo (circa il doppio). L'età media più colpita è 50 anni. La maggior parte dei carcinomi coloretali deriva dalla trasformazione di polipi adenomatosi, in un intervallo di tempo che oscilla dai 5 ai 10 anni. Circa il 20% della popolazione generale può sviluppare un polipo adenomatoso del colon e la probabilità che un polipo evolva in carcinoma è del 5%. Una dieta ricca di fibre, verdure, calcio e vitamine D, come pure l'attività fisica, riducono il rischio di cancro del colon, mentre i grassi aumenterebbero. Così in linea generale. Ma, afferma Rinascente, sono solo ipotesi. Suggestive ai lettori, come assolutamente indispensabile, la prevenzione e i controlli periodici anche se fastidiosi. Conclude la sua narrazione, che merita stima e plauso, con un elenco di 6 fitte pagine per indicare dove farsi curare in caso di necessità ed elenca i dieci tipi di tumori più diffusi in Italia. **Il volume, è in vendita in tutte le edicole e le librerie di Licata e della provincia, costa solo 8 Euro. I proventi verranno destinati alla creazione di un centro di informazione oncologico.**

RICORDO DEL GENERALE PASQUALE DE MARCO



Alla veneranda età di 96 anni, festeggiati il 22 Agosto del 2001, è venuto a mancare il nostro concittadino, Pasquale De Marco, Generale di Corpo d'Armata a riposo, dopo un'intera vita dedicata al servizio dell'Esercito Italiano, alla moglie Stefania Re, sacra come la Patria, agli amati figli Maura ed Arturo ed a Licata, sua città natale, sempre nel suo cuore.

Nonostante la più che avanzata età la notizia è tanto dispiaciuta specie nei non più giovani che hanno avuto il piacere e l'onore di conoscerlo, di apprezzarlo e stimarlo.

Tanto io quanto mio fratello e le mie sorelle abbiamo avuto modo di frequentare per tanti e tanti anni il gen. De Marco e l'amata sua moglie Stefanina, come era da tutti noi affettuosamente chiamata, siccome amici di vecchia data dei nostri genitori, Angelo e Maria. E' un ricordo indelebile nel nostro cuore la compostezza, la simpatia, la spigliatezza e la sempre disponibilità della zia Stefanina, che la rendevano unica.

Il gen. De Marco, giovanotto, ha intrapreso la carriera militare, lasciando la sua Licata per frequentare l'Accademia Militare di Modena, la Scuola applicazione d'arma. Il primo incarico lo svolge in guarnigione nell'Isola di Rodi (Egeo). La seconda guerra mondiale bussava alle porte, il gen. De Marco è in prima linea in Africa Occidentale dove, purtroppo, i nostri militari non hanno vita facile: viene catturato dagli inglesi e deportato in India, trascorrendo quattro lunghi anni di prigionia. Rientrato in Patria, viene assegnato alla delegazione trasporti a Palermo. L'amore per lo studio e le armi lo portano a partecipare ed a superare il corso della Scuola di guerra.

Assume, quindi, il comando del Distretto Militare di Caltanissetta. Da lì a poco, lo troviamo al Comando del 75° Reggimento di stanza a Cosenza. Subito dopo, gli viene affidato un nuovo incarico: quello di capo di stato maggiore presso il Comando della divisione Pinerolo a Bari e, successivamente, ancora capo di stato maggiore al NINE (Nucleo intendenza nord-est) a Verona. Dopo il lungo peregrinare, lo troviamo Capo di stato maggiore presso il Comando militare della regione siciliana a Palermo, dove conclude la lunga ed onorata carriera.

Ed a Palermo trova ancora il tempo di tenere vivo l'amore patrio, svolgendo per circa venticinque anni l'attività di Capo gruppo regionale dell'UCI (Unione nazionale ufficiali in congedo).

Tutte le volte che il gen. De Marco aveva qualche breve periodo di licenza e durante le ferie, ritornava puntualmente e con immenso piacere a Licata dove trascorrevano le ore serali in compagnia di sua moglie e di molti amici, a gustare i famosi gelati in un noto caffè di Piazza Progresso, frequentato allora dalle famiglie bene di Licata.

Per noi era un vero piacere intrattenerci con la zia Stefanina, ma era il gen. De Marco ad affascinarci. La signorilità, il carattere dolce, la cultura e la preparazione ci spingevano a chiedergli di raccontarci i momenti più esaltanti della vita militare vissuta. Ci piaceva sapere sempre qualcosa in più dei lunghi anni di prigionia, anche per rivivere quella subita ad opera degli stessi inglesi da mio zio materno, Vincenzo.

La sua vita si è chiusa quando il 1.3.1994 ha perso la sua amata ed inseparabile compagna. Ormai gli rimanevano solo i suoi figlioli e l'amore per i libri e ricordarsi nelle festività dei suoi amici più cari con bigliettini augurali che battevano nella tempestività. Entrambi come suo espresso desiderio riposano a Licata.

Alla fraterna amica Maura, al marito Gianni, al fratello Arturo con la moglie Maria Rita il ricordo più affettuoso del loro papà, Gen. Pasquale De Marco.

Maria Benvenuto Alaimo

Bando alle polemiche

Piazza Sant'Angelo, ritorni ad essere la Piazza delle Erbe

La piazza delle polemiche tiene banco, ma non si trova una destinazione della piazza barocca più bella di Licata, diventata luogo di incontri e scontri tra giovani, di bivacco e di devianze, oltre che di parcheggio selvaggio. Ci riferiamo alla piazza Sant'Angelo, dove prospettano le emergenze architettoniche più prestigiose della nostra città che andrebbero adeguatamente valorizzate. Piazza Sant'Angelo ritorni ad essere la piazza del mercato com'era una volta, diventi la piazza delle erbe e dei fiori come ogni città che si rispetti si vanta di avere. Solo in questa maniera si possono sgombrare tutti i marciapiedi del centro storico dai venditori abusivi, anche, di frutta e verdura, di erbe, di aromi e di ogni altra cosa. In questo modo si bonifica, quanto meno sino alle 14, la piazza e si rivalizza riconsegnandola nuovamente al commercio. In un nostro recente viaggio abbiamo visitato Frigurbo, una stupenda cittadina della Germania. Ebbene la sua piazza principale, quella che ospita la meravigliosa cattedrale gotica, è la sede del mercato della frutta e verdura e dei fiori, che con i suoi banchi, circonda la monumentale chiesa e convive armonicamente, in una cornice festosa, con i bar, i ristoranti, le tavole calde ed i vari esercizi commerciali, macellerie, panetterie e pasticcerie. Ecco cosa si può fare di piazza Sant'Angelo. Solo dal pomeriggio si potrebbe destinare in parte a sosta a tempo per le auto. E' una questione di civiltà e buon senso.

EDIZIONI "LA VEDETTA"

Calogero CARITÀ, **La chiesa di Sant'Angelo e la festa di maggio a Licata**, Licata 2000, pp. 128, foto 55, Euro 10,33 (€ 20.000)

Carmela ZANGARA, **10 Luglio 1943 - Le testimonianze dei Licatesi**, Licata 2000, pp. 200, foto 22, Euro 12,91 (€ 25.000)

I due volumi possono essere richiesti direttamente alla Redazione de La Vedetta versando la relativa somma sul ccp 10400927 o inviando la somma con un assegno circolare intestato a La Vedetta. Per gli abbonati in regola sarà praticato lo sconto del 10%, se i volumi verranno ordinati singolarmente, del 20% se verranno ordinati insieme. I volumi possono essere richiesti, contrassegno, anche tramite E-mail all'indirizzo: lavedetta@tin.it

LUXOTTICA
AVARELLO

**IL MEGLIO DELL'OTTICA OPTALMICA
E DELLA CONTATTOLOGIA**

Corso Umberto, 17
TEL. E FAX 0922/773098 - LICATA (AG)



Posta una lapide commemorativa nella casa natale della cantante a cura del Comune e del Circolo Filarm. Petrella

RICORDANDO ROSA

"Quannu moru ricurdati di la vostra amica, [...] purtata-millu un sciuri; Quannu iu moru cantati li me canti [...] faciti ca nun moru".

Così cantava Rosa Balistreri in uno dei suoi ultimi canti, con pochi versi, poche note, accompagnata dalla sola chitarra. Anche se il rapporto di Rosa con la sua città fu sempre conflittuale, lei continuava, nonostante tutto, ad amare Licata, e si augurava che almeno dopo la sua morte i licatesi riuscissero a comprenderla e ad apprezzarla. In effetti il Comune di Licata già dopo alcuni anni dalla sua morte, sollecitato anche da alcune istituzioni culturali ed anche da "La Vedetta", diede inizio ad una serie di iniziative celebrative e commemorative in suo onore: le fu dedicata una strada, intitolato un centro culturale polivalente presso il chiostro del convento carmelitano di Sant'Angelo (ex carcere mandamentale), si istituì un premio cittadino che porta il suo nome, si organizzarono giornate di studio e concerti in suo onore. Più recentemente, lo scorso settembre il Comune e l'associazione Circolo Filarmonico Petrella hanno organizzato il I° Memorial "Ricordando Rosa" con un convegno ed un concerto di musica popolare.

L'impegno di questa amministrazione, ed in particolare dell'assessore alla cultura Salvatore Avanzato, nel recuperare la memoria dell'illustre cantante folk e nel riscoprire i suoi canti e le sue nenie è forte e costante come lo dimostra l'ultima cerimonia organizzata in suo onore lo scorso 23 marzo: la posa e la scoperta di una targa commemorativa presso la sua abitazione in via Martinez. La cerimonia, coordinata dal direttore artistico dell'associazione Circolo Filarmonico Petrella, Claudio Bonvissuto, ha avuto inizio alle ore 18 in piazza Progresso; da qui un corteo, che ha visto la partecipazione di autorità locali e dei tre gruppi folcloristici cittadini, ha attraversato corso V. Emanuele fino a giungere in via Martinez; dopo la scoperta della targa e la deposizione di fiori, si è assistito all'esibizione della nota cantante popolare Sara Cappello che ha proposto due tra i canti più conosciuti di Rosa: "Mi votu e mi rivotu" e "Lu venniri matinu". Conclusasi la cerimonia l'assessore Avanzato ha ribadito il desiderio e l'impegno da parte dell'Amministrazione a portare avanti iniziative e manifestazioni che possano tenere vivo il ricordo della nostra illustre concittadina e dei suoi meravigliosi

canti. Di seguito il testo della lapide commemorativa: "Qui ha vissuto colei che col canto riusciva ad esprimere i dolori e le speranze, le gioie e le paure del popolo siciliano, la "Voce della Sicilia": Rosa Balistreri".

Quannu iu moru

Quannu iu moru
Nun mi diciti missa
Ma ricurdati
Di la vostra amica

Quannu iu moru
Purtatimillu un ciuri
Un ciuri ranni e russu
Comu lu sangu sparsu

Quannu iu moru
faciti ca nun moru
Diciti a tutti
Chiddu ca vi dissi

Quannu iu moru
Nun vi sintiti suli
Ca suli nun vi lassu
Mancu dintra lu fossu

Quannu iu moru
Cantati li me canti
Un lu scurdati
Cantatili ppi l'antri

Quannu iu moru
Pinsatimi ogni tantu
Ca ppi 'sta terra n'cruci
Iu moru senza vuci.

LETTERE AL DIRETTORE

BURGIO IN MUSICA

Caro direttore, Giuseppe Burgio vuol volare sempre più alto, come le aquile. E non ne fa mistero. Non gli basta un sito internet a cura della Università Pontificia Salesiana di Roma. Egli desidera che la conoscenza della sua poesia si espanda ovunque, nell'intero universo. I riconoscimenti locali gli vanno stretti.

Da qualche anno è approdato a Malta e in quest'isola ha riportato trionfi e onori: come presidente della giuria di un concorso letterario di narrativa, nel concorso della biennale internazionale d'arte, come addetto alle pubbliche relazioni nelle manifestazioni promosse da François Tempra e infine come presentatore dell'opera pittorica di Renato Guttuso. Il "The Sunday Times" non gli ha lesinato le sue pagine.

Ora Burgio mi scrive che alcuni suoi componimenti hanno attratto l'attenzione di un musicista romano, Elvio Monti, che ha voluto portarli sul pentagramma: l'Ode alla pace, Sinfonia a Dolores, Una

romanza per Gabriella, Una romanza per Monica. E aggiunge: "D'ora in avanti è aperta la strada ad altri musicisti, quelli di fama mondiale, affinché si accorgano che gran parte delle mie liriche d'amore, sia quelle brevi che le altre ampie e distese, meritano l'attenzione che nell'Ottocento il grande Franz Schubert ebbe nei riguardi delle liriche stupende di Goethe, di Heine, di Schiller, di Novalis, di Ulhand. E prendendo ispirazione da esse comporgano delle romanze e dei musicals degne di essere apprezzate e amate e di essere tramandate ai posteri". Burgio continua: "Se scriverai di questa mia novità che mi riguarda, sei autorizzato a riferire le mie stesse parole, nel caso che sei esitante a credere. Come potrai anche dire che fra i grandi poeti italiani, a cominciare dal "Dolce stil novo" sino ad oggi, nessuno tranne il Carducci, aveva composto sulla propria regione, esaltanti poesie paesaggistiche quante quelle composte dal poeta agrigentino Giuseppe

Burgio, nativo di Licata. Ti dirò anzi che mi farebbe piacere leggere per intero queste mie dichiarazioni, dettate da legittimo orgoglio".

A questo punto, perché non accontentarlo? Perché non testimoniare a Giuseppe Burgio, licatese non più licatese, da tempo naturalizzato agrigentino a cantore delle agrigentine bellezze, che, sempreché egli lo permetta, la sua città natale desidera candidarsi con lui all'immortalità e con lui ascendere agli spazi infiniti della gloria?

Angelo Luminoso

Pubblichiamo con piacere la lettera dell'amico Angelo Luminoso e ci spiace che il poeta Giuseppe Burgio debba fare giri così larghi (Agrigento, Pordenone, Licata) per pubblicizzare le sue apprezzate iniziative ed i suoi riconoscimenti. I grandi poeti hanno un grandissimo pregio "la modestia". Al poeta Burgio, licatese, ma agrigentino per sua scelta, gli auguri più sinceri da "La Vedetta".

CENTRO STORICO, RISANAMENTO FORZATO

Sig. Direttore, ampi spazi vengono dedicati sull'abusivismo edilizio a Licata, abbattimento di villette, di manufatti lungo le sue coste, etc. Pochissimo spazio invece viene dato al suo centro storico.

Dopo tanta attesa, nel settembre 2000, è stato finalmente approvato il famoso piano di recupero del centro storico della città di Licata, senza però trovare concreta attuazione.

Bisogna pensare ad esso. E' infatti deprimente vedere parte di costruzioni che rientrano nel perimetro del centro storico abbandonate a se stesse.

Un esempio il palazzetto di fine ottocento che trovasi in via Nazario Sauro, foto da voi pubblicata nel numero giugno-luglio 1991 a pagina 9. Dopo 11 anni attende soccorso. Alla deturpazione operata da un interessato, si attende che le ferite vengano ricucite e che il C.R.U. decida i colori degli intonaci e altri lavori da eseguire per il recupero. Di questi esempi se ne contano tanti, forse si vuole mostrare ai visitatori solo fatiscenti e degrado? Col pericolo che bugne semistaccate e pezzi di intonaci rotti e pericolanti li colpiscano? Il Comune e l'ufficio urbanistica sono chiamati a dimostrare maggiore sensibilità ed interesse per risolvere problemi come questi che interessano tanti proprietari, i quali cercano tra mille difficoltà di salvare il salvabile, imponendo ove occorra anche il risanamento forzato.

La ringrazio per l'opportunità. Cordialmente

M. Benvenuto



POETI LICATESI

MARIA CANNARELLA DI SCUDERI

POVERI VERSI (*)

Poveri versi miei
che in questa vita
reque non trovate
...nel tormento!!!
Siete parole care
scritte con il cuore
e con la mente.
Simili alle foglie
morte ed inaridite,
così vi disperdete
ad una ... ad una...
Come spazzate via dal

vento!

(*) Inedita

Siamo ancora più vicini al tuo mondo e alle tue attese.
E tu, da noi, sei di casa più che mai. In pratica...

hai la
della
nostra Banca

Abbiamo stretto una grande alleanza con le famiglie e le imprese della parte del territorio siciliano che ci è più familiare e che chiede più attenzione ai suoi progetti di crescita.

Offriamo la garanzia di fondamentali valori:

1 grande esperienza; 2 conoscenza approfondita delle realtà con cui confrontarci; 3 una struttura agile e di alto profilo professionale; 4 capacità competitive non comuni; 5 un'offerta ricca di espressioni innovative; 6 l'antico piacere del dialogo.

BPSA BANCA POPOLARE
S. ANGELO

Ci parli anche da casa, digitando "www.bancasantangelo.com" e poi "S. Angelo in rete".

Inaugurata a Ravanusa sede Fondazione Maria Teresa Sammartino

di Salvatore Abbruscato

Il 16 marzo di questo anno nei locali dell'Istituto delle Suore Salesiane, adiacenti alla Chiesa madre, ha avuto luogo la cerimonia ufficiale di apertura a Ravanusa nei locali predetti di una sede della Fondazione Maria Teresa Sammartino, il cui Presidente è il nostro concittadino prof. Salvatore Sammartino. Responsabile della sede di Ravanusa è il dirigente scolastico prof. Francesco Provenzano, il quale è stato uno dei più attivi organizzatori della manifestazione; erano presenti i coniugi prof. Sammartino Salvatore e prof.ssa Ina Siviglia, l'arcivescovo della Arcidiocesi di Agrigento Mons. Carmelo Ferraro, l'ex arciprete di Ravanusa don Saverio Catanzaro, don Mario Polisano, il Sindaco di Ravanusa dott. Giuseppe Bonaventura, gli assessori comunali, il presidente del Consiglio dott. Giacomo Vivacqua, docenti, liberi professionisti, uomini di cultura, e tante altre persone; veramente un numero e qualificato pubblico, molto interessato, molto attento; l'incontro è stato moderato e diretto dal dott. Vincenzo Morgante, giornalista della RAI. Dopo l'introduzione del prof. Francesco Provenzano, ha preso la parola il prof. Salvatore Sammartino il quale ha illustrato le finalità della Fondazione e le motivazioni che hanno determinato la sua nascita; è stata costituita a Palermo dove ha la sede principale e dove opera già da qualche anno in via Leonardo da Vinci n. 48; essa opera altresì in altre località, una sede opera in Brasile. Sono seguiti gli interventi dell'Arcivescovo, della prof.ssa Ina Siviglia Sammartino, del Sindaco, dell'arciprete Catanzaro, di padre Polisano, del dott. Morgante e di altre persone. L'Arcivescovo ha avuto grandi parole di elogio per la iniziativa che costituisce un punto di accoglienza per tutti i giovani di Ravanusa che vorranno cogliere l'opportunità che viene loro offerta dalla generosità della famiglia Sammartino-Siviglia, un luogo di formazione culturale e sociale, ed anche religiosa.

La Fondazione è nata per onorare la memoria della giovane Maria Teresa Sammartino morta prematuramente il 7 luglio 1998 colpita da un'inguaribile malattia. I suoi scopi sono umanitari; intende operare in favore dei giovani svantaggiati per motivi di famiglia, per motivi sociali, per motivi economici, offrendo loro occasioni di incontro, di formazione culturale, di aggregazione, di crescita sociale; una attività quindi di recupero, di salvezza, di edificazione. Essa intende operare dando massima diffusione ai valori religiosi, sociali, umani, culturali; non si rivolge ai drogati, agli handicappati; per loro vi sono altre strutture più idonee.

I coniugi Sammartino-Siviglia con questa iniziativa nata sicuramente dall'amore che hanno verso Ravanusa (città che ha dato i natali al prof. Sammartino), e dalla loro sensibilità verso i problemi della gioventù, hanno acceso una luce, dato un conforto, una speranza a tutti quei giovani che sapranno cogliere questa opportunità. Da sempre i coniugi Sammartino-Siviglia hanno coltivato questi valori della solidarietà umana, dell'amore verso il prossimo per la loro profonda cultura umanitaria, religiosa; il loro rapporto con la società, coi giovani, con gli studenti, è stato sempre rispettoso, animato da una continua ricerca della positività che è nell'animo, e dalla filosofia di esaltare negli altri gli aspetti migliori della personalità; una cultura della edificazione, della aggregazione, che respinge sempre ogni tentazione di rottura e di dissociazione.

Questa sede della Fondazione che essi hanno già attrezzato di mobili, e strumenti operativi, dovrà svolgere nella comunità un grande lavoro in favore dei giovani e per questo avrà bisogno della collaborazione di tutti noi; nei vari interventi abbiamo sentito belle parole, ora inizia la stagione della operosità, della concretezza, ognuno ha l'obbligo morale di dare la sua solidarietà nel modo che gli sarà più consono: la Fondazione rappresenta una grande proposta di impegno per Ravanusa. Dovrà svilupparsi il volontariato, il lavoro cioè gratuito, fatto solo per amore del prossimo. Sentire i problemi degli altri, dividerli ed aiutare a risolverli è la via maestra della solidarietà e del vivere bene nella società. La cultura della solidarietà non è un fatto episodico, che si esaurisce in un unico gesto di donazione, ma essa esige che l'uomo mantenga un costante atteggiamento di operare per il bene degli altri; deve attuarsi giorno dopo giorno. Tutta la vicenda umana dei coniugi Sammartino-Siviglia, amaramente segnata dal dramma della scomparsa prematura dell'unica figlia, la dolce, cara e sorridente Maria Teresa, il modo grandioso e religioso col quale hanno superato quell'immane dolore che quasi aveva annientato l'anima, la loro capacità "di ispirazione divina" di trasformare il dolore in amore verso gli altri, tutto questo suscita in tutti noi un sentimento di prof. onda ammirazione, di solidarietà e di affetto verso di loro; credo che dovremmo essere tutti orgogliosi di averli nostri concittadini; ed ancora di più debbo dire che gli siamo grati per l'attenzione che mostrano verso Ravanusa. Spero soltanto che noi non li si deluda.

Sembra che corrano il rischio di essere abbattuti per far posto a nuove cappelle gentilizie. Sarebbe più logico e più razionale pensare ad un secondo cimitero. Facciamo appello al WWF

SONO IN PERICOLO GLI ANTICHI CIPRESSI DEL CIMITERO?

di Gina Noto Termini

nel rione Tintoria e lo usano con serenità discutendo tra loro senza il terrore o la paura dei morti.

Questa piacevole scoperta mi ha riportato ai

cimiteri inglesi, quando qualche anno fa curiosando in un cimitero di Londra mi resi conto con sbigottita sorpresa che molti frequentatori, seduti sulle

Ravanusa ha sempre avuto vivo il culto dei morti. Percorrendo i viali del cimitero è un piacere constatare la presenza della vita espressa da fiori e piante in moltissime tombe gentilizie e specialmente nei loculi, dove fiori veri o finti, colori tenui o sgargianti danno la consapevolezza della solidità degli affetti e di come i legami con i progenitori non si siano perduti ma vivano prof. ondamente.

Fa piacere anche sapere come in una determinata ora del giorno, nel momento più tranquillo che va dalle 7.45 alle 8,20, il viale principale si anima insolitamente col passaggio dei ragazzi che dal rione Mastro Dominici si recano alla Scuola Media



Ravanusa, vecchia e bella immagine

Ultima amara scoperta di questi giorni è il constatare come lo spazio comune a destra di chi entra dal vecchio cimitero, è divenuto deposito di pietre; si è appreso che vi saranno costruite tombe e quindi saranno abbattuti gli alti cipressi che sono cresciuti nel corso di un intero secolo e che rappresentano l'unico verde del cimitero.

I Ravanusani come sempre osserviamo, scolliamo le spalle e procediamo per la nostra strada, magari brondolando e criticando in sordina ma dicendo ad alta voce "Non sono fatti miei, non mi toccano; ci pensino gli altri". Eppure alla sensibilità delle brave persone bisogna far presente che in quello spazio erano sepolti tanti nostri concittadini e se i cipressi potessero narrare la loro storia ci direbbero che tra quei resti, portati via alla rinfusa dai bulldozer c'erano esseri umani che ai tempi della nera miseria venivano seppelliti nella nuda terra e solo la croce ed un nome ne indicavano l'identità. Essi ci direbbero le lacrime di sposi o genitori versate su quel terreno oggi profanato.

Ma si sa, Ravanusa si sveglia nelle campagne elettorali poi il letargo più lungo e profondo la domina per cinque anni.

Con amarezza dobbiamo constatare come si sia lavorato male per questa nostra terra, il bene collettivo si è posto sempre in secondo piano, così come anche il senso civico; si è migliorati con l'emigrazione e per inerzia.

Perché non si riprende l'antico progetto di tanti anni fa di costruire un nuovo cimitero in contrada Grada? Perché non creare un giardino dove morti e vivi, giovani e vecchi possano convivere, dove si possa dare a tutti la possibilità di costruirsi una tomba, invece di ricorrere alle solite beghe clientelari di amicizie, di interessi non sempre puliti? Diamo ai cittadini la possibilità di godere dei propri diritti ed anche la possibilità di lavoro a tutti, maestranze, artigiani e professionisti. Un nuovo cimitero razionale con prati verdi e con alti cipressi nella bella collina della Grada darebbe lustro e prestigio ad una amministrazione seria ed impegnata. I vecchi e superbi cipressi, orgoglio dell'antico cimitero, lasciati svettare come sempre. Ci onorano!

NOTE DEL CRONISTA

Con l'ampliamento del cimitero finalmente si è provveduto a dotare la struttura di gabinetti aperti al pubblico. È stata colmata una lacuna davvero importante perché assolutamente necessaria per i numerosi visitatori. Un piccolo rilievo va però fatto per le "targhe" che indicano la destinazione agli uomini e alle donne. Una rozza scritta a pennello sopra due portoncini in alluminio anodizzato ne deturpa fortemente l'aspetto. Sappiamo che il nostro rilievo riguarda solo un problema di forma, ma sappiamo anche che di solito dietro un buona forma si cela una buona sostanza. Non potrebbero sostituirsi con due moderne ed eleganti targhe in plexiglass, come avviene per tante altre indicazioni?

L'erogazione dell'acqua potabile nelle abitazioni di Ravanusa avviene ogni 16 giorni! Ancora non siamo in estate e i cittadini sono già chiamati a fare sacrifici e a subire lunghi disagi. È una cosa inaudita che ci riporta indietro nel tempo, quando avere l'acqua potabile a casa era un privilegio di pochi, e che ci relega ai margini del progresso e della civiltà. Opportuno è stato l'avvertimento dell'Amministrazione comunale a risparmiare l'acqua, ma questo non risolve il problema. Noi lo richiamiamo solo per dovere di cronaca e per futura memoria di quanti verranno dietro di noi, ai quali bisogna trasmettere non solo le nostre gioie e le nostre comodità ma anche i nostri guai.

La nuova Amministrazione ha provveduto a dare un'ordinata al traffico imponendo nuovi sensi unici nelle zone più congestionate e disciplinando le soste nel centro storico. Fra qualche tempo potremo dire se i provvedimenti presi sono efficaci e se i cittadini li rispetteranno. Ancora oggi purtroppo si nota qualche trasgressione che prima o poi deve essere eliminata. Nel contesto è stata eliminata il paradosso del doppio divieto di accesso in Via Mamiani per cui l'arteria ora può essere regolarmente imboccata da chi proviene da Via Galilei. Anche il palo della luce elettrica di via Allende, inclinato fin quasi a terra, è stato raddrizzato eliminando così il pericolo che costituiva. Complimenti per il doppio pronto intervento.

Domenica delle Palme particolare quest'anno a Ravanusa. Al nuovo arciprete, don Emanuele Casola, è stato tirato, per così dire, un tiro mancino. Come di consueto e con largo anticipo di tempo tutto era stato predisposto per la processione delle palme compreso anche l'asinello su cui il prelatore avrebbe dovuto compiere il tragitto. Ma la notte del sabato l'innocuo quadrupede è stato rubato per cui la domenica non si è... presentato all'appello. Don Emanuele, che è anche un uomo di spirito, non si è perso d'animo ed ha fatto la processione a piedi, risolvendo il problema nel più ovvio dei modi.

D.T.

Il Convegno di cultura "Ven. Maria Cristina" ha promosso con successo un incontro con i giovani per discutere di donne, di diritti, di partecipazione alla vita sociale e di rapporti con le istituzioni

LA FESTA DELLA DONNA AL LICEO PEDAGOGICO

Temi sociali al centro della manifestazione dell'8 marzo tra le studentesse del Liceo Pedagogico "Saetta-Livattino" di Ravanusa e la rappresentanti del Convegno di Cultura "Ven. Maria Cristina".

Per la ricorrenza della Festa della donna non solo mimose e gruppi musicali, ma momenti di riflessione su temi sociali presenti nel territorio.

Le rappresentanti del Convegno "Ven. Maria Cristina" hanno incontrato le giovani studentesse per discutere insieme di donne, di diritti, di partecipazione alla vita del paese, di rapporti con gli adulti, con le istituzioni, con i coetanei. Una manifestazione garbata che ha avuto contorni sociali su cui riflettere e a cui le istituzioni dovrebbero dedicare maggiore attenzione.

Erano presenti i docenti del Liceo pedagogico, la presidente del Convegno prof.ssa Gina Noto Termini che ha illustrato le caratteristiche portanti dell'Associazione, l'assistente spirituale don Angelo Lana che ne ha sottolineato la valenza religiosa, la relatrice ins. Gina Gambino ed altre socie.

L'incontro ha mirato a sensibilizzare le giovani studentesse sui problemi mai risolti della nostra realtà che, sicuramente, rendono più duro il cammino verso una reale crescita di sviluppo e di progresso. I problemi trattati hanno investito la sfera affettivo-relazionale e culturale dei giovani, ma in loro si è avvertito l'imbarazzo di esprimersi, di affermare diritti e pensieri, di partecipare; manca ancora la voglia collettiva di modificare la realtà.

Gina Gambino

EMANCIPAZIONE E TRASGRESSIONE NELL'8 MARZO RAVANUSANO

L'8 marzo a Ravanusa anche quest'anno è stato celebrato come giorno di festa in onore della donna. C'è stata una mobilitazione generale di ogni ceto sociale per dare solennità alla ricorrenza e per trascorrere in allegria e spensieratezza una giornata divenuta particolare da quando si è voluto dare risalto al sacrificio di quelle donne che per rivendicare il loro diritto alla partecipazione alla vita sociale hanno sacrificato la loro esistenza.

Progettata da alcuni giorni, a Ravanusa la ricorrenza è stata preparata ad ogni livello con riduzione dell'orario di lavoro, incontri e conferenze, scambio di auguri e soprattutto distribuzione a bizzeffe di mazzolini di mimose che per un giorno hanno ingentilito la vita quotidiana.

Ma il clou della ricorrenza anche quest'anno è stato il raduno in pizzeria e nei pub dove le donne sono entrate in assoluta autonomia a riprova della conquistata emancipazione rispetto agli uomini. In linea di massima invertendo l'ordine della consuetudine sono state le donne ad invitare gli uomini, mariti o fidanzati, e molto spesso anzi le donne si sono sganciate dagli uomini, recandosi in gruppo con amiche nei locali pubblici per trascorrere la serata. Fin qui niente di strano per quella innocua "trasgressione", a riprova dell'accettazione della conquistata autonomia femminile, in un momento in cui si parla di perequazione tra uomo e donna e di pari opportunità ad ogni livello.

Ma quello che ci spinge a fare la presente riflessione quest'anno non è stata la "pizzicata" in sé di donne senza uomini, ma il fatto che l'intrattenimento nei locali pubblici sia stato contor-

nato da spettacoli non... convenzionali, con esibizione di spogliarellisti maschili, rigorosamente riservato a sole donne, dove gli uomini potevano essere ammessi solo in sale separate. Certo questo è un periodo in cui si sono allentati tutti i vincoli morali, in cui la riservatezza ed il pudore hanno perso il loro valore originario, in cui la trasgressione è diventata sinonimo di modernità, ma è senza dubbio sbagliato assecondare certe mode che se non sono opportunamente controllate finiscono per diventare cattivo

Molte sono le conquiste fatte dalle donne nei paesi occidentali, molte ancora ne devono fare le donne del Sud perché possa realizzarsi una reale parità nell'occupazione, nelle istituzioni e nei posti ove si decide il futuro delle nuove generazioni.

A tutte le donne va l'augurio di tutto il Convegno perché insieme alla consapevolezza del loro ruolo di mamme, di spose, di figlie, di fidanzate coltivino le doti spirituali ed intellettuali in loro esistenti e siano lievito nella vita sociale del paese.

Per la riuscita dell'incontro il Convegno ringrazia il dirigente scolastico prof. . Gianni Intorre, i docenti e tutti gli studenti.

esempio per chi non è sufficientemente protetto da una buona forza di volontà e da una buona capacità di discernimento di ciò che è bene e di ciò che non lo è.

La festa della donna è divenuta una vera e propria istituzione ma è davvero esagerato nascondersi dietro di essa per fare esplodere certi istinti che al contrario hanno la loro essenza nella riservatezza. Questo distingue gli uomini dagli animali e gli uomini debbono restare tali. Ed anche le donne.

Diego Termini

VOLANTINI ANONIMI, SITO INTERNET, TRASPARENZA

La democrazia esige che vi sia una opposizione istituzionale che è data dai partiti e dai consiglieri della minoranza; queste forze istituzionali hanno il diritto ed il dovere di parlare, scrivere, per criticare, per esprimere una opinione, indicare degli obiettivi, in altre parole per promuovere una sana e costruttiva dialettica. Ma laddove la "opposizione" non opera si verifica il fenomeno che altre "forze", manifeste oppure silenziose ed anonime esercitano il diritto alla critica. Se in questi giorni a Ravanusa hanno fatto la loro apparizione due volantini anonimi per manifestare critica e dissenso verso alcuni atti amministrativi, ciò è sintomo che mette in evidenza due aspetti peculiari della nostra società: la insofferenza di alcuni cittadini e la inesistenza di una opposizione. I meccanismi della democrazia sono sempre gli stessi ed ubbidiscono a precise leggi; quando i partiti non funzionano bene e non riescono a rappresentare gli interessi dei cittadini scendono in campo altre forze per colmare il vuoto dialettico, nascono i comitati, o associazioni culturali che manifestano proposte e stimoli, oppure, conse-

guenza meno limpida, vengono fuori i volantini anonimi.

L'Amministrazione comunale tra i tanti doveri non deve trascurare la trasparenza della sua azione e la motivazione, politica e giuridica, di tutti i suoi atti; deve fare conoscere a tutti i cittadini gli atti amministrativi che emana, deve mantenere operante l'informazione. Gli strumenti per attuare la trasparenza certamente non mancano; volantini, manifesti, pubblicazione sui giornali e sulla pagina internet. Il massimo dell'informazione pubblica si realizzerebbe utilizzando il sito internet di cui Ravanusa già dispone per merito di un nostro cittadino che lo attiva con spirito di volontariato. Sul sito si potrebbero pubblicare tutte le delibere, gli atti amministrativi vari, le ordinanze, i regolamenti, i concorsi, gli appalti, ecc. Questo servizio non sarebbe molto costoso, ed avremmo un grande vantaggio, quello della trasparenza! Sarebbe un fatto nuovo per Ravanusa ed una occasione da non perdere. Anche su questa tematica si misura il valore di questa Amministrazione.

Salvatore Abruscato

CHI E' IL DIACONO NELLA CHIESA LATINA?

Il Concilio Vaticano II, riunito per rinnovare la Chiesa, cercando di leggere attentamente i "segni" del tempo, afferma che "il diaconato potrà in futuro essere restituito come proprio e permanente grado della gerarchia e potrà essere conferito a uomini di età matura, anche viventi nel matrimonio, e così pure a giovani idonei, per i quali però deve rimanere ferma la legge del celibato". (L.G. n. 29 b)

La Lumen Gentium allo stesso n. 29 a) ha dato la definizione dei diaconi, "ai quali sono imposte le mani non per il sacerdozio ma per il ministero" e poi ne indica tutte le competenze: "amministrare solennemente il Battesimo, conservare e distribuire l'Eucaristia, in nome della Chiesa assistere e benedire il Matrimonio, portare il Viatico ai moribondi, leggere la sacra Scrittura ai fedeli, istruire ed esortare il popolo, presiedere al culto e alla preghiera dei fedeli, amministrare i sacramentali, dirigere il rito funebre e della sepoltura".

Gli auspici della L.G. sono stati raccolti dal papa Paolo VI, il quale stabilì con la Lettera apostolica "Sacrum diaconatus ordinem" (18 GIU 1967) di dare attuazione alla restaurazione del diaconato permanente nella Chiesa latina. L'anno successivo con la Costituzione apostolica "Pontificalis romanæ recognitio" (18 GIU 1968) approvò il nuovo rito per il conferimento degli ordini sacri dell'episcopato, del presbiterato e del diaconato, definendo infine la materia e la forma della stessa ordinazione.

Ma solo con la Lettera apostolica "Ad pascendum" (15 AGO 1972) Paolo VI precisò le condizioni per l'ammissione e l'ordinazione dei candidati al Diaconato.

Gli elementi essenziali di tutta questa normativa sono stati recepiti tra le norme del riformato Codice di Diritto Canonico, che venne promulgato dal papa Giovanni Paolo II il 25 GEN 1983.

In pratica il diacono con la consacrazione e l'imposizione delle mani è partecipe dell'ordine sacro al primo gradino, mentre il secondo gradino è il presbiterato e la pienezza del sacerdozio appartiene al

Vescovo.

La materia dell'ordinazione diaconale infatti è l'imposizione delle mani da parte del Vescovo; la forma è costituita dalla preghiera dell'ordinazione che si articola in tre passaggi:

1) l'**Anamnesi** - che ripercorre la storia della salvezza e l'istituzione dei sette diaconi da parte degli apostoli, richiamando la dimensione della Carità;

2) l'**Epiclesi** - che è la preghiera vera e propria dell'effusione dello Spirito Santo;

3) l'**Intercessione** - che è l'esortazione a vivere fedelmente il proprio Battesimo e il nuovo status di consacrato.

L'ordine imprime il carattere e comunica la **Grazia sacramentale specifica**.

Il carattere diaconale è il segno configurativo-distintivo impresso indelebilmente nell'anima, che configura chi è ordinato a Cristo, il quale si è fatto diacono, cioè servo di tutti.

Esso porta con sé anche una grazia sacramentale specifica, un vigor specialis, dono per vivere la nuova realtà operata dal sacramento.

Il diacono è prima di tutto collaboratore ed assistente del Vescovo, collaboratore ed assistente dei presbiteri e in particolare del presbitero alla cui parrocchia è stato assegnato.

Il diacono partecipa dei "Munera" del Vescovo, dal quale vengono espressamente comunicati ed affidati.

"**Munus docendi**" - in riferimento a questo compito il diacono è chiamato a **proclamare la Scrittura, istruire ed esortare il popolo**; e questo è espresso dalla consegna del Vangelo, che avviene nel rito stesso dell'ordinazione.

"**Munus santificandi**" - in riferimento a questo compito il diacono guida la **preghiera nella comunità**, amministra solennemente il **Battesimo**, conserva e distribuisce l'**Eucaristia**, assiste e benedice il **matrimonio**, presiede il rito del **funerale e della sepoltura** ed amministra i **sacramentali**.

"**Munus regendi**" - in riferimento a questo terzo compito il diacono si dedica alle opere di **carità e di assistenza** e all'**animazione** dei gruppi ecclesiali che mirano in modo specifico ad essere "prossimo" dei meno avvantaggiati, a livello econo-

mico ed a livello affettivo-relazionale. Questo è il ministero più tipico del diacono.

Ad ogni munus corrisponde anche l'obbligo della formazione permanente, che favorirà l'arricchimento spirituale, ponendolo a contatto speciale con la fonte.

Cristo - Parola ed Eucaristia.

Il **munus docendi** impone l'obbligo dello studio attento ed approfondito della Teologia, non trascurando le Scienze umane e l'attenzione dovuta al mondo contemporaneo, per saperne cogliere i "segni" ed intervenire in modo adeguato nel presentare Cristo.

Il **munus santificandi** impone al diacono - nel proprio stato di vita - una scelta radicale del Vangelo ed un rapporto privilegiato con la preghiera e con i sacramenti, per accostarsi sempre più al cuore di Cristo. Occorre prendere per potere dare; occorre attingere acqua per potere innaffiare il giardino!

Il **munus regendi** impone al diacono di vivere la dimensione del servizio, seguendo il modello per eccellenza che è Cristo, fattosi servo di tutti. Egli stesso si è riconosciuto nel servo di Javé (Lc 4,18-19) ed ha qualificato la sua azione come diaconia ed ha raccomandato ai suoi discepoli di fare altrettanto (Gv 13, 34-35).

Tutte queste indicazioni pratiche, che abbiamo evidenziato in modo schematico e sintetico, sono state attinte dalle "Norme fondamentali per la formazione dei diaconi permanenti" (22 FEB 1998), emanate dalla Congregazione per l'educazione cattolica ed hanno valore normativo ed assumono il carattere della completezza della trattazione teologico-giuridico-pastorale, relativamente alla visione della Chiesa oggi.

Un altro documento importante è costituito dal "Direttorio per il ministero e la vita dei diaconi permanenti" (22 FEB 1998) emanato dalla Congregazione per il clero, che ha valore piuttosto di indicazione, di proposta, di esortazione.

Giovanni Paolo II così sintetizza l'importanza del diacono, nella Catechesi dell'Udienza generale del 6 OTT 1993: Sulla base di "motivazioni legate alle circostanze storiche e alle prospettive pastorali (accolte dai Padri conciliari) operava misteriosamente lo Spirito Santo, protagonista della vita della Chiesa, portando ad una nuova attuazione del quadro completo della gerarchia, tradizionalmente composta da Vescovi, Sacerdoti e diaconi. Si promuoveva in tal modo una rivitalizzazione delle comunità cristiane, rese più conformi a quelle uscite dalle mani degli Apostoli e fiorite nei primi secoli, sempre sotto l'impulso del Paraclito, come attestano gli Atti".

Carmelo Malfitano

LA SCINNENZA

Quest'anno ha avuto luogo la rappresentazione teatrale della passione di nostro Signore Gesù davanti la Chiesa Santa Croce per opera di padre Mario Polisano e di tanti giovani che lo hanno collaborato. C'era, come sempre, un numero pubblico; la scinnenza viene rappresentata ogni due anni.

La parola "Scinnenza" significa letteralmente "scendere dalla croce" cioè la deposizione di Cristo dopo il martirio della crocifissione. La rappresentazione si snoda attraverso il racconto degli antefatti, quindi qualche momento della Via Crucis, l'incontro con la Veronica, la chiamata del Cireneo per aiutare il Cristo a portare la Croce, il pentimento e il suicidio di Giuda, momenti questi preparatori del fatto centrale della Scinnenza, che è la rappresentazione della sofferenza finale, dell'agonia e della morte del Cristo, del tormento della Madonna, della deposizione. Gli attori sono stati tutti bravissimi e vanno lodati, unitamente al regista padre Mario Polisano; ottimo il servizio tecnico delle luci e dei suoni. (S.A.)



L'opera non è inserita nel piano triennale dei lavori da realizzare

Necessità di avere un nuovo cimitero

Abbiamo appreso con disappunto che nel piano triennale delle pubbliche opere, recentemente approvato dal Consiglio Comunale, non è stato inserito il Nuovo Cimitero. Che Ravanusa abbia bisogno di un nuovo cimitero è un fatto incontestabile, tant'è vero che esso è stato previsto nel PRG ed è stata anche individuata l'area. Ho saputo che il mancato inserimento è stato determinato dal fatto che occorre scegliere una nuova area, perché quella scelta non appare idonea, in quanto richiederebbe molte spese per i lavori di sbancamento.

Non voglio scendere nel merito, dico soltanto che il problema del Nuovo Cimitero deve essere studiato senza rinvii, e risolto in tempi brevi (due o tre anni).

Se è necessario cambiare l'area, si porti il problema davanti al Consiglio Comunale, e si arrivi al più presto ad una decisione.

Una volta scelta l'area, si affidi la procedura dell'espropriazione ad un funzionario, il quale dovrà seguire la procedura fino alla sua ultimazione, mentre un altro funzionario capace dovrà individuare il finanziamento; anche qui bisogna seguire nuove strade; occorre fare ricorso allo strumento del Financing project (Progetto di Finanziamento), introdotto recentemente dalla legislazione statale; si affida la realizzazione del Progetto ad una impresa, sulla base di una specifica convenzione: la impresa provvederà a reperire i fondi necessari. Si possono usare i BOC (Buoni Comunali) che sono delle obbligazioni emesse dal Comune e sottoscritte dai cittadini.

Occorre inoltre modificare il regolamento per l'assegnazio-

ne delle aree; io penso che dovrà essere modificato radicalmente il vecchio sistema delle concessioni; l'area bisogna darla in piena proprietà, senza vincoli particolari, se non quello di rispettare una tipologia architettonica nell'eseguire la costruzione della tomba. Non potranno esserci problemi di speculazione, perché a tutti quelli che ne faranno domanda sarà data l'area. A tale proposito è essenziale che il nuovo cimitero deve prevedere tanti lotti in modo da soddisfare al cento per cento tutte le domande.

Non credo sia difficile costruire un cimitero; basta prevedere i lotti per le tombe gentilizie, le aree per chi vorrà la sepoltura sottoterra, le strade, il verde, la chiesa, l'obitorio, la casa del custode; la recinzione, ecc. Una impresa ben attrezzata potrà realizzare le dette opere al massimo in un anno, dal momento in cui inizia la costruzione. Iniziamo subito con un sondaggio: invitiamo i cittadini a presentare la domanda per ottenere un lotto; sapremo così quale sarà la domanda da soddisfare. I tempi "tecnici" non saranno lunghi.

Ma il maggior tempo sarà consumato nei corridoi della politica, nel prevedere e scegliere l'area, nell'affidare l'incarico per la redazione del progetto, nello scegliere l'impresa, nello studiare la convenzione, nell'approvare il nuovo regolamento, e così via. E' sempre la politica e la burocrazia che macinano il tempo. Ma una Giunta laboriosa, con un Consiglio che gode di una ampia maggioranza, può farcela se si mette al lavoro senza indugio: vediamo signori amministratori cosa sapete fare. Buon lavoro!

Salvatore Abbruscato

Canti popolari siciliani

a cura di Saron

Poco o nulla oggi, si odono, nella nostra cittadina, voci dialettali di giovani e fanciulli, in strada e in seno alle famiglie. Anche le voci dialettali degli anziani si vanno riducendo e assottigliando. Il linguaggio dei media già sovrasta la parlata siciliana. Riesce più facile ascoltarla presso alcuni nostri emigrati degli anni venti. All'estero le loro famiglie sono rimaste le uniche fedeli e tenaci vestali dell'antico dialetto ravanusano e di un certo nostro patrimonio religioso e di costumi. La terra di origine pare ami relegarli nel dimenticatoio. Urge davvero una crociata per la salvaguardia di quegli antichi valori.

Nei due canti inediti, (come tutti quelli che figureranno in questa rubrica) il linguaggio si palesa melodioso, fiorito e poetico. Da Dolce Stilnovo. Nel primo canto, la donna non scende, però, dal cielo in terra "a miracolo mostrare", bensì dalla terra ascende in cielo e supera in bellezza "suli, luna e stiddri". Vicina agli "angeli e santi" e ai "serafini eterni". Mille e mille pittori non bastano a dipingere le sue fattezze. Viene posta, anzi, in trono come "regina di li beddri". Nell'altro canto, dal folgorio di



CCHIU' BEDDRA DI LU SULI
Angeli e santi, serafini eterni,
calàti li pitturi a milli a milli,
calati e dipingiti facci beddri:
nni ssa facci d'amuri cinn'è milli.

Po' fari la rigina di li beddri,
ca di li beddri nn'avanzi a milli
ca si 'ntra ossa nierbi e peddri
cchiù beddra di lu suli, luna e stiddri.

RICCHI E POVIRI
Beddra la mula, beddra la patruna
Beddra la campana quannu sona.

Sona a menzujornu e sona a parti.
Sona all'avirmaria e sona ppi tutti.



ANONIMO RAVANUSANO DEGLI ANNI '60

bellezza dei tanti soggetti nasce una nota amara di povertà, d'indigenza. C'è chi dalla miseria viene costretto a saltare i pasti. L'uomo è uguale al proprio simile, solo a sera. Nel riposo del sonno. Della morte. Esempio "la livella", indicata da Totò De Curtis. In "Ricchi e

Poviri", perciò, bella è la mula, al pari della padrona. Bella la campana, quando suona. Che, tuttavia, a mezzodì suona soltanto per una parte di esseri umani. A sera per tutti. A tutti è concesso il riposo del sonno. Della morte. Non a tutti il pane.

7. RAVANUSA IERI

LA CORSA DEL PALIO

Dal 1621 a Ravanusa, dal 1631 ad Agrigento (e forse ancor prima) si correva il Palio, come già a Siena e ad Asti e in altre città d'Italia - Oggi ne siamo dimentichi - Perché non ripristinarlo?

di Salvatore Aronica

Il "Palio", in origine detto anche "cencio", prese nome dal mantello (lat. pallium), dato dapprima come premio al vincitore della corsa. Il mantello, poi, fu sostituito da un drappo di stoffa pregiata e, quindi, dall'odierno standardo serico, dipinto da artisti di chiara fama. Corse del Palio si ebbero, sin dal 13° secolo, e continuano tuttora, in diversi Comuni d'Italia (Asti, Ferrara, Pisa, Siena, Verona, ecc.) legate a particolari feste religiose. A Siena alla festa in onore dell'Assunta Patrona della città, il 16 Agosto e, della Madonna di Provenzano, il 2 luglio. Ad Asti, alla festività del Patrono S. Secondo, in maggio e settembre. Precedono tali corse le sfilate dei rappresentanti delle contrade con armi e bandiere d'epoca. Al corteo storico di Asti partecipano oltre mille duecento personaggi in fedelissimo costume medievale. Tali quadri viventi rievocano, con eccezionale teatralità, l'antico pellegri-

naggio giubilare, sulla Via Francigena, di dame, cavalieri, nobili, paggi, popolani, armigeri e alto clero.

Il Palio trae le sue radici dal mondo greco e romano. Grande l'amore degli Elleni per i cavalli e per le gare equestri di Olimpia e di Elea. Una quadriga decorava la sommità del mausoleo di Alicarnasso e buona parte della monetazione delle colonie greche, con la Nike che incorona il vincitore. Quanto detto è abbastanza noto. Pochi, invece, sono a conoscenza che anche nella nostra cittadina (dal 1621) e nel capoluogo agrigentino (almeno dal 1631) si correva il Palio.

Lo documentano le Ricerche Storiche di Ravanusa di Ferdinando Lauricella e le Memorie Storiche Agrigentine di Giuseppe Picone. Cadute nell'oblio. Ignorate. Tanquam non essent. Tant'è che sulle

locandine turistiche delle due città, non si riscontra neppure un cenno sugli antichi Palii. Che, invero, meriterebbero più attenzione, costituendo un elemento integrante del nostro patrimonio culturale, della vita sociale di ieri.

Al festino dell'agosto ravanusano, nel seicento, affluiva una moltitudine di fedeli, e di forestieri dei Comuni vicini, in pellegrinaggio alla chiesa S. Maria di Ravanusa, ove era venerata la Vergine Assunta. I Giurati di Licata nella predetta chiesa avevano diritto di Patronato. Era stata eretta su terra, a suo tempo appartenente al loro territorio e il simulacro in maiolica della Vergine che vi si custodiva, era stata eseguito nella loro città nel 1548. Per la festività dell'Assunta, ogni anno, a Ravanusa si teneva un grande mercato-fiera e il 15 agosto aveva luogo la Corsa del Palio, con la partecipazione anche dei ragazzi licatesi, che cavalcavano, come gli altri senza sella, "a pelo", i veloci bārberi. Il prezioso guiderdone, poi, al suono ritmato dei tamburi, dal fantino vittorioso era depresso ai piedi dell'altare dell'Assunta.

PUNTINI

"Puntini" di Enrichetta Maltese (Ed. L'Accademia, Agrigento 1998) è un poemetto di brevi e austere liriche che sa essere compagno nelle malinconiche ore di solitudine e nei forti momenti di meditazione. La sua lettura ti avvince. Quelle poesie fanno vibrare in te un qualcosa che media distanze infinite. Ti senti, nell'eco di quei versi, quasi in trascendenza, accostato all'Essere, al Valore. Che, con Lei poetessa, scopri Fatto d'Amore. E' ben vero che l'ala prudente del gabbiano "sfiora" le tempeste dell'oceano, fuggendo le miserie umane, per librarsi nel terso cielo. In cerca di un "sogno". Racchiuso in un nido d'Amore.

La sofferenza, l'amaro in bocca lasciato da chi ha tradito le nostre attese, di chi mentiva con "fiumi" di melliflue "parole", vola d'incanto, non appena spunta l'aurora di uno splendido sole. Se i nostri occhi non hanno più lacrime da versare ancora, se sono secchi e chiusi da un pazzo dolore, pure per loro in alto brilla il sole. Di perenne Verità. Spesse volte nascosta e camuffata allo sguardo e al sentire degli umani. Perciò, talora "la mente" pare "vuota", "vaga per sentieri incerti". Pur con tanta gente intorno. E la solitudine ci è unica compagna.

Ma laddove "sorridenti a un bambino", t'intrattieni con un "ammalato", aiuti un "vecchietto", senti intorno a te tanta festa. Una festa natalizia! Diventa Natale, ogni qualvolta ci sentiamo buoni!

Toccante la poesia "Canti ancora", dedicata alla madre. Una mamma all'antica, che cantava in casa. La domenica mattina, mentre gli odori del pranzo onoravano la festa. O sorrideva, dopo aver terso una lacrima, all'arrivo dei figli, che la sbirciavano nell'aprire la porta. E pur prostrata dalle fatiche degli anni (oltre ottanta), la mamma continua a cantare.

Affannati, noi miseri ci perdiamo per mille sentieri. Nei meandri di tanti rivoli che portano al niente. Pietose e lontane le stelle osservano il ballo sfrenato di folli puntini che un di furono uomini. Pessimismo? Nichilismo? No. La speranza del "dopo" resta immutata. In "Zolle" gli uomini, per la poetessa Enrichetta Maltese, continueranno a vivere "nei sentieri dei cuori". Questo è il canto di chiusura dello splendido suo poemetto. Ove Essere e Amore restano nel pentagramma come melodiose note.

S. Aronica

**FOTO
DIMENSIONI IMMAGINI
BRUCCULERI**

Via Colombo, 9 - Tel. 0922/874845 - RAVANUSA

T.A.

Tacona Antichità

Aronica Luigia

Via Tintoria 12 Ravanusa

Tel. 0922 880644

Rinnova puntualmente il tuo abbonamento al giornale La Vedetta
Aiutalo a crescere sottoscrivendo almeno un abbonamento ordinario di Euro 10,33
Effettua il versamento sul c c p n. 10400927

TORO
ASSICURAZIONI

Agente Paola Romana

Corso della Repubblica N. 144 - TEL.: 0922 / 87.46.22

RAVANUSA

**Fine prima parte
continua sul
prossimo numero**

Un documento di LiberaLicata sul bilancio preventivo 2001 del Comune di Licata.

SI PUÒ FARE DI PIÙ PER LO SVILUPPO

Il bilancio di previsione annuale del Comune è sicuramente l'atto più importante dal quale si può evincere sia l'aspetto meramente contabile e patrimoniale dell'ente, sia la filosofia di sviluppo economico della Giunta che ci amministra.

Focalizzata quindi la nostra attenzione soprattutto alla comprensione e interpretazione della suddetta filosofia di sviluppo (esercizio sicuramente utile, dato che senza un'idea di sviluppo si procede ad amministrare un comune badando soprattutto alla quotidianità e rendendo impossibile qualsiasi miglioramento della situazione economica e, di riflesso, di quella sociale e culturale) abbiamo analizzato il Bilancio di Previsione 2001 dato che quello di quest'anno, alla data in cui si scrive, non è ancora approvato e reso noto nei dettagli.

La manovra di bilancio 2001 è stata di 76 miliardi e mezzo di lire circa; le entrate derivano, per circa 30,5 miliardi da contributi nazionali e statali, per circa 10,6 miliardi da entrate tributarie locali, per circa 12,5 miliardi da accensione di prestiti (soprattutto il secondo ponte sul fiume Salso), per circa 5 miliardi da entrate extratributarie e per il resto da somme che costituiscono solo partite di giro che non possono essere quindi discrezionalmente utilizzate.

Le spese sono composte da spese correnti (44 miliardi circa), rimborso prestiti (13 miliardi circa), spese in conto capitale -cioè le spese destinate ad investimenti- (4 miliardi) e per il resto partite di giro (nell'elencazione abbiamo provato ad usare al minimo il linguaggio tecnico per agevolare la comprensibilità dell'articolo).

Successivamente, in sede di riparto di bilancio (dicembre 2001) è stata cambiata soprattutto la composizione all'interno delle spese (ad esempio nelle spese in conto capitale 900 milioni circa inizialmente destinati alla copertura della piscina sono stati ripartiti soprattutto tra sistemazione di strade, parcheggi ed impianti pubblici), lasciando in sostanza inalterata la composizione generale delle stesse e utilizzando l'avanzo di bilancio (cioè quanto non speso a consuntivo) per coprire debiti fuori bilancio (cioè inizialmente non previsti) e per spese d'ammontare talmente irrisorio da non potere utilmente incidere ai fini dello sviluppo del paese.

Sottolineando che, per amore di verità, la gran parte dei 76 miliardi hanno veramente poco margine di mano-

vra per via di precedenti destinazioni, di spese inevitabili (esempio gli stipendi ai dipendenti pubblici) e di obblighi di legge, resta tuttavia la possibilità di utilizzare almeno un miliardo l'anno, (attualmente destinato a spese, anche in conto capitale, di ammontare unitariamente molto modesto e che quindi non possono incidere ai fini dello sviluppo) che, se opportunamente impiegato, potrebbero realmente aiutare la svolta di questo paese.

Rimanendo estremamente rispettosi della facoltà della giunta di elaborare autonomamente progetti di sviluppo per il paese, godendone anche dei relativi benefici politici se questi dovessero andare a buon fine, ci permettiamo di suggerire pochi esempi di interventi che richiedono investimenti di ammontare non eccessivo ma che potrebbero produrre apprezzabili risultati:

- Favorire la creazione di imprese a capitale misto nei settori dei servizi all'avicoltura, turistici e di riciclo rifiuti;

- Realizzare opere atte a recuperare le acque reflue a fini agricoli;

- Valorizzare il "prodotto Licata" finanziando una campagna di marketing atta a far conoscere ed apprezzare quanto prodotto nel nostro paese nel settore agricolo, cantieristico ed artigianale.

L'ultima nota a margine sul Bilancio riguarda il finanziamento della costruzione del secondo ponte sul fiume; se utile appare l'opera, alcune perplessità sorgono sia rispetto all'ammontare della spesa (probabilmente si sarebbe potuto ottenere il risultato di snellire il traffico, da e per Oltremonte, con un'opera di dimensioni e di costi più ridotti) sia soprattutto sullo strumento adottato per procurarsi i finanziamenti necessari (Cassa Depositi e Prestiti) che comporta oneri per il paese in termini di interessi passivi annuali di circa 700 milioni.

Per concludere, riteniamo che il Bilancio Di Previsione 2001 visto sotto l'ottica della "filosofia di sviluppo" sia sicuramente carente, apparendo approntato soprattutto per far fronte a situazioni contingenti, e non funzionale ad un progetto di sviluppo per Licata; ci auguriamo quindi che il nuovo bilancio possa meglio del precedente rispondere a quest'esigenza che si fa sempre più pressante alla luce del declino demografico, economico e sociale del nostro amato paese.

Per l'Ass.ne LiberaLicata
Luigi Cellura

Nuovi assunti storici sulla Chiesa di S. Angelo

da pagina 10

di Calogero Carità

Gerosolimitani protectoris huius urbis Leucatae ex veteri e prima templo ad novum templo

rogato dal notaio Giuseppe Pileri nel 1662 (in ASA, vol. 9813, cc. 485r-494r). Il Noara opererà nella fabbrica dal 1662 al 1673. Negli atti del medesimo notaio si trovano le relazioni fatte il 24 agosto 1662 (in ASA, vol. 17226, cc. 674v-678r), il 4 settembre 1662 (in ASA, vol. 447, c. 45r) e il 3 ottobre 1663 (in ASA, vol. 447, cc. 947r-948v) dai mastri Onofrio Falcone e Angelo Scicolone sui lavori di costruzione degli archi, della finta volta, delle coperture, per l'intonacatura interna ed esterna della chiesa e per la realizzazione di 4 altari laterali oltre a quello maggiore. Sempre lo stesso notaio (in ASA, vol. 447, cc. 953r-957r) riferisce che il 10 giugno 1663 Andrea Noara viene pagato per "eius assistentia facta di la fabbrica", che l'11 giugno 1663 (in ASA, vol. 447, cc. 957r-v) il mastro falegname Giuseppe Sallemi viene pagato per la costruzione del "dammuso" e il 22 ottobre 1664 (in ASA, vol. 17343, cc. 163r-164r) ai mastri Angelo Cincigione e Giuseppe Scicolone viene liquidato il compenso per la fornitura di 200 blocchi di pietra intagliata.

Nel 1673, come attesta il notaio Giuseppe Scicolone, si registrano diversi pagamenti relativi al trasporto da Trapani di 500 blocchi di pietra per la fabbrica della chiesa (in ASA, vol. 468, cc. 688r-v.) al mastro Antonio Pisano "stagliante della nuova fabbrica" (in ASA, vol. 468, cc. 665r-v e cc. 694 r-v) e al marmoraro trapanese Giovanni Romano per la fornitura della pregiata balaustra marmorea del pozzo miracoloso (in ASA, vol. 468, cc. 701r-702r). Il 5 maggio 1680 è una data importante, non solo perché ricorre la festa del Santo Patrono, ma perché, come attesta il notaio licatese Giovambattista Giaconia nell'"*Actus exemplar in quo habetur finis, corona, et complementum structurae sacrum medium Gloriosi martyris ac virginis*

Angeli carmelitane huius dilectissimae et fidelissimae urbis Leucate evidenter apparet" (in ASA, vol. 13460, cc. 261r-275v), segna la fine dei lavori della chiesa con la sistemazione del "sacellum maximum", grazie anche al beneficio concesso dal re Carlo II, come atto di riconoscenza alla città di Licata per la sua fedeltà alla Corona e per la strenua difesa contro l'attacco della flotta francese del 19 aprile del 1675, ricordato dal medesimo notaio (in ASA, vol. 13460, cc.271r-v). Tuttavia dobbiamo supporre, nonostante l'attestazione del notaio Giaconia, che nel 1680 il cantiere della fabbrica non chiuse del tutto, in quanto altri lavori restavano da fare come leggiano in Ludovico Saggi ("*Sant'Angelo di Sicilia...*", Roma 1962, p. 287).

L'11 gennaio del 1693, alle ore 21, un disastroso sisma distrusse intere città della Val di Noto, con ripercussioni gravi anche sulle città della fascia meridionale della Sicilia, tra queste Licata che registrò numerosi danni alle muraglie e agli edifici civili e religiosi. La chiesa di Sant'Angelo fu quella maggiormente danneggiata. Per provvedere ai suoi restauri i giurati di Licata chiesero, allora, ed ottennero l'invio in questa città del frate Angelo Italia per stimare i danni subiti dai monumenti religiosi e dalle mura urbane. Questa consulenza fu retribuita il 16 luglio 1695, come annota il notaio Giaconia (in ASA, vol. 278, cc. 142v-143v) con l'elemosina elargita alla chiesa patronale dal licatese Giovanni Gueli.

Con l'avvio dei restauri, i giurati decisero di completare la chiesa di Sant'Angelo con la costruzione della cupola. Ed anche questa volta si chiese la consulenza di frate Angelo Italia. Infatti, in un documento del 1696 (in L. Dufour e L. Raynard, La riedificazione di Avola, Noto e Lentini, Siracusa 1987, p. 28, nota 11) si legge che il Generale dei PP. Gesuiti, rispondendo favorevolmente ad una richiesta dei giurati di Licata "per qualche settimana

concede loro il frate Angelo Italia, il quale possa dare indirizzo aggiustato alla fabbrica di codesta cupola nella chiesa di Sant'Angelo". Questa notizia trova conferma in altri documenti dai quali si evince che i lavori furono compiuti in due tempi distinti e cioè dal mese di maggio sino al novembre 1696 e dal mese di giugno sino al novembre 1700. Entrambe le volte il cantiere fu diretto da Mario Callisto, "capo mastro e ingegniero" di Palermo, sotto la cui guida lavorarono mastri marmorari, intagliatori e manuali palermitani. Ciò si rileva da un rendiconto dell'amministrazione della fabbrica dal 1693 al 1701 agli atti del notaio licatese G. Vincenzo Mortelliti (in ASA, vol. 10401, cc. 717r-730v) relativo ai compensi saldati ai fornitori di materiale (pietra pomice proveniente da Catania, ferro per armature metalliche e piombo per il rivestimento dell'esterno) e alle maestranze esecutrici. Dal medesimo atto si apprende anche che il progetto della cupola era pronto già dal novembre 1693, data in cui veniva pagato Angelo Italia per la consulenza e il mastro ebanista Paolo Salemi per la realizzazione del modellino in legno. La cupola, con tamburo ottagonale contraffortato diagonalmente da torricioni non è altro che la riproposizione del modello precedentemente sperimentato nella chiesa palermitana di Casa Professa, attribuita ad Angelo Italia. Finché Mario Callisto, autore di pregevoli lavori in molte parti della Sicilia, opera a Licata, come si legge negli atti del notaio licatese Angelo La Rocca (in ASA, vol. 19442, cc. 105r-106v e 109r-110v), i PP. Francescani del vicino convento, gli commissionano la cupola della costruenda cappella dell'Immacolata, aperta sul fianco sinistro della navata.

Finalmente completata la chiesa del Santo Martire Carmelitano, i giurati di Licata decretarono di dotarla di un monumentale e scenografico prospetto con due ordini di colonne nella sede centrale e incluso, come era la moda dell'epoca, da due campanili laterali. Probabilmente il cantiere di lavoro è stato avviato contestualmente alla commissione per le prime quattro colonne, per le quali in data 3 settembre 1748 presso il notaio Filippo Carmona di Licata (in ASA, vol. 16263, cc. 223r-226r) veniva registrato il contratto, sottoscritto dai marmorari trapanesi Mercurio e Giovambattista Artale e Gaspare Ferro, i quali il 12 febbraio 1753 presso il notaio licatese Ludovico Aiala (in ASA, vol. 17267, cc. 371v-373v) viene saldato il compenso delle opere consegnate. Nei documenti notarili non si fa alcun cenno al progettista del nuovo prospetto, in essi si afferma, invece, che la qualità del lavoro doveva essere giudicata, come si rileva dagli atti del notaio trapanese Onofrio Venza (in AST, vol. 12851, cc. 735r-v), da Angelo Italia, nipote dell'illu-

stre architetto gesuita, canonico ed "architetto ed ingegniero" della Diocesi di Agrigento, e da Giovan Biagio Amico, teologo ed architetto trattatista trapanese, al quale il 2 agosto 1752 viene pagato il relativo compenso. A questi due architetti si devono altre importanti opere a Licata. Angelo Italia è autore del disegno della cancellata artistica della nuova cappella del braccio sinistro della chiesa di Sant'Angelo, costruita per meglio custodire il prezioso reliquiario d'argento del Martire Carmelitano. La cancellata, come riferisce il notaio Tortellini (in ASA, vol. 370, cc. 1186r-1187v) fu realizzata nel 1731 dai mastri Giovanni Lo Blundo di Licata e Giuseppe Lauricella di Agrigento. Giovan Biagio Amico è presente a Licata dal 1730 al 1731 come soprintendente alle fortificazioni, dal 1746 al 1748 come architetto del prospetto della chiesa del Carmine, come riferisce il notaio trapanese Paolo Genovese (in AST, vol. 11941, cc. 551r-553r), e dal 25 ottobre 1750, data in cui i marmorari trapanesi Gaspare e Giovambattista Artale, Leonardo Ferro e Giuseppe Marceca, si obbligano on i PP. Francescani di Licata per la realizzazione delle nicchie e del portale marmoreo, al 1755, come risulta dagli atti del notaio Venza (in AST, vol. 12850, cc. 123r-127r) del prospetto della chiesa di San Francesco.

I lavori per la realizzazione del nuovo prospetto della chiesa di Sant'Angelo rimasero fermi per più di trent'anni. Ripresero, probabilmente, nel 1788, quando il 27 agosto, presso il notaio Ignazio Cusenza di Trapani (in AST, vol. 12850, cc. 12222 r-v) vennero commissionati ai marmorari trapanesi 4 coppie di capitelli e di basi di colonne, forse per il completamento del secondo ordine della parte centrale del prospetto. A quella data, si legge nel documento, le colonne erano in deposito presso l'attiguo convento. Una di queste, le altre potrebbero essere state interrate nella piazza, è quella che ancora oggi giace, dopo il suo ritrovamento, appoggiata al muro esterno dell'ex convento nel largo San Salvatore. Per motivi che spetta agli storici chiarire, ormai alla vigilia del XIX secolo, gli ambiziosi lavori per la realizzazione del monumentale prospetto della chiesa patronale di Licata vennero per sempre interrotti. Rimasero in stato di abbozzo, limitatamente al nuovo basamento, le ali laterali del prospetto, fermo al primo ordine colonnato la partitura centrale del prospetto e non vennero mai realizzati i due alti campanili laterali. Quello del lato destro venne sostituito con una umile loggia campanaria in mattoni cotti.

Il contenuto del presente scritto dimostra come ancora tanta storia della città di Licata resta custodita negli archivi (preziosi sono gli atti delle sacre visite dei Vescovi e quelli notarili, custoditi distintamente presso la Curia e presso l'Archivio di Stato di Agrigento).

PASQUA

Un suono di campane si spande tutt'intorno.

E' Pasqua!

E' l'alba di un nuovo giorno.

Cristo si è fatto Uomo per l'uomo, che ha dato la Vita per la vita è risorto.

Tutti i cuori sperano, alla serenità anelano.

In questo lieto giorno Trionfi la pace in ogni cuore.

Risorga la bontà, risorga l'amore.

Dario Vecchio

Classe III D Ist. Comprensivo F. Giorgio
Scuola Media Gaetano De Pasquali